

Manifestazioni di Forza Italia e An in difesa di Berlusconi

Assedio a Mani pulite La destra va in piazza

Scalfaro: è corretta la lettera di Borrelli

Il dovere della legalità

GIUSEPPE CALDAROLA

LA LETTERA del procuratore capo di Milano al presidente della Repubblica non può essere liquidata sbrigativamente come un episodio dello scontro che oppone la Procura di Milano al potere politico. C'è anche questo, ma c'è in rapporto alla decisione del nuovo potere politico di mettere in atto, con tutti i mezzi, misure dirette a delegittimare e, infine, bloccare le inchieste contro la corruzione del pool milanese. Quello che ancora una volta colpisce nelle parole di Francesco Saverio Borrelli è la ferma richiesta di legalità e di certezza del diritto. Non si deve sfuggire, infatti, al nocciolo della questione: che fanno a Milano gli ispettori inviati dal ministro di Grazia e Giustizia? Dalla lettera di Borrelli apprendiamo che indagano su inchieste già aperte, acquisiscono carte e testimonianze che appartengono o dovrebbero appartenere agli

ROMA. Parlando a Livorno Oscar Luigi Scalfaro rivendica la competenza del Csm ad occuparsi delle lettere inviate dal procuratore capo di Milano Saverio Borrelli. «Non sono state indirizzate al cittadino Scalfaro che fa il Presidente della Repubblica, ma al presidente del Csm». Il Capo dello Stato mette in guardia dalle interpretazioni «meno nobili» del documento approvato dal Csm, che hanno teso a rappresentare le sue parole davanti al Consiglio superiore della magi-

stratura come un avallo all'attacco contro Mani Pulite.

Intanto Forza Italia e An mobilitano la loro piazza con slogan contro il Pds, la Lega e i magistrati di Mani pulite: diecimila persone a Milano, diecimila a Napoli, qualche migliaio a Palermo e Firenze, poche centinaia a Genova. Oggi Forza Italia e An replicano. A Roma, Cagliari e in Calabria sono previste altre manifestazioni proprio mentre due milioni di italiani vanno al voto.

BRANDO CASSIGOLI FAENZA SACCHI URBANO
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Pennasilico (Csm) «Giusto discutere sull'ispezione»

ROMA. «Mi sembra che sia giusto discutere su quali siano i limiti dell'ispezione ministeriale» intervista ad Alessandro Pennasilico, membro del Csm e della commissione riforma che dovrà occuparsi delle lettere di Borrelli. «Il capo del pool» ha posto il problema in maniera corretta. Giovedì il consiglio ha fatto un appello alla distensione. Non costringiamo i giudici ad autodifendersi.

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 3

Berlusconi jr a giudizio con altri 120

MILANO. Nessuna traccia di Silvio Berlusconi al palazzo di giustizia di Milano, mentre la procura chiede un nuovo rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi, accusato di corruzione per aver versato centinaia di milioni in mazzette. Lo scopo: realizzare un campo da golf e residenze di lusso a sud di Milano. Le ultime tangenti le avrebbe promesse all'inizio del 1994. Con lui altri 120 rinviati a giudizio.

MARCO BRANDO
A PAGINA 4



Scoppia il caso Termoli: «Perché avete detto no?»

«Pur di non lavorare il sabato fanno perdere a Termoli quattrocento miliardi di investimenti e quattrocento nuovi posti di lavoro». Il giorno dopo la bocciatura dell'accordo sul lavoro di sabato da parte dei lavoratori della Fiat prevale lo sconcerto. Cresce nella cittadina molisana la paura che questo atto avvii il declino dello stabilimento. «Una follia», dice il presidente della Giunta regionale, Giovanni Di Giandomenico, commentando il voto. «L'azienda non si è fatta capire dai lavoratori», afferma il sinda-

co, Remo Di Giandomenico. E anche la Chiesa locale a gran maggioranza non approva la posizione degli operai. Chi ha fatto campagna per il no (la Cisl ma anche «Essere sindacato») difende le proprie scelte ma sostiene la riapertura della trattativa. E c'è anche chi, pur avendo sostenuto l'accordo, ammette che le contropartite erano insufficienti e afferma che un serio accordo salariale avrebbe risolto tutto. Da lunedì i dirigenti nazionali di Fiom, Fim e Uilm tornano in assemblea a Termoli.

PIERO DI SIENA E UN COMMENTO DI BRUNO UGOLINI
A PAGINA 17

Studenti non siete soli

SERGIO COFFERATI

NON SIETE SOLI. Lo dico ai tantissimi studenti medi e universitari che continuano nella loro lotta in questi giorni e che, dopo la positiva conclusione della trattativa tra il sindacato e il governo sulla Finanziaria, temono l'isolamento e l'indebolimento della loro iniziativa. L'esigenza di riformare profondamente il sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca, è una delle priorità del movimento sindacale. Il sapere è una risorsa indispensabile per lo sviluppo democratico ed economico del paese e l'attuale situazione italiana caratterizzata ancora dalla bassa scolarità, da inadeguate percentuali di diplomati e laureati, da tassi elevatissimi di dispersione scolastica rappresenta un limite strutturale nella nostra società destinato a penalizzarci sempre più. Tantissimi studenti hanno manifestato con grande civiltà e democrazia il loro malessere e disagio per la loro condizione nella scuola e per l'incertezza nella loro prospettiva di vita e di lavoro.

Chiedono questi ragazzi di poter contare di più nella scuola, di poter incidere sul suo funzionamento e sui suoi programmi. Questa loro esigenza è giusta e condivisibile, può trovare una risposta positiva se si realizza una vera autonomia della scuola e dell'università in grado di ridare efficienza ed efficacia alle istituzioni formative e di valorizzare la partecipazione di tutti i soggetti che operano nella scuola. Riforma ed autonomia sono importanti per il futuro del livello dell'istruzione pubblica, da quel livello dipenderà il carattere della società civile e della democrazia nei prossimi anni e ne sarà

SEGUE A PAGINA 10

Il giorno dei ballottaggi

Si vota per i sindaci di 49 città

ROMA. Giornata decisiva per le sfide elettorali nelle città: da stamane e fino alle 22 di questa sera saranno aperte le urne per i ballottaggi, due milioni di italiani sono chiamati a scegliere i sindaci in 49 comuni e il presidente della Provincia di Massa Carrara. Si vota inoltre per il primo turno nella Provincia di Foggia, a Ivrea e in altri due comuni. Riflettori puntati su Brescia, per il duello Martinazzoli-Gnutti, e negli altri capoluoghi: Sondrio, Treviso, Massa, Pescara e Brindisi. Negli ultimi giorni si sono estese le convergenze tra Ppi e progressisti - in testa quasi ovunque - mentre nel Polo delle libertà si è accentuata la divaricazione tra An e Lega. Parla

Intervista al sociologo
Touraine
«La politica non sarà videocrazia»

GIANCARLO ROSETTI
A PAGINA 2



Martinazzoli, in netto vantaggio a Brescia: «I voti degli ex dc e dei liberali che hanno scelto Rampinelli il 20 novembre mi farebbero piacere. Così come quelli degli operai di Rifondazione comunista. Sanno che negli anni 60 difendevano i sindacati e i lavoratori... Una delle cose più belle di questa campagna elettorale è stato il dibattito con Napolitano ed Elia. Quella è alta politica». Alle 22 la Rai trasmetterà i primi exit-poll sui risultati, e proiezioni sulle schede scrutinate fino a notte inoltrata.

LAMPUGNANI TREVISANI
ALLE PAGINE 6 e 7

Ordinò la strage di Capaci. Nell'omicidio del giornalista tirato in ballo Andreotti

Arrestato il boss La Barbera È l'uomo del delitto Pecorelli?

PALERMO. Un nuovo, durissimo colpo viene inferto alla cupola di Cosa Nostra: manette per Michelangelo La Barbera, 51 anni, detto «Angelo», al termine di una spettacolare operazione - all'alba di sabato - che ha visto la mobilitazione di 140 uomini della polizia di Stato, intervenuti in contrada «Piano di Gelo», alla periferia della borgata palermitana di Boccadifalco. Quando i poliziotti hanno fatto irruzione, il boss dormiva profondamente. Dormiva il suo uomo di fiducia, Giovanni Buscemi, 39 anni, appartenente anche lui alla famiglia mafiosa di Passo di Rigano. Luigi Savina, capo della squadra mobile, e Claudio Sanfilippo, della squadra per la cattura dei latitanti, seguivano le tracce del boss ormai da un anno. La Barbera è uno dei mandanti della strage di Capaci. Ma non solo. Giancarlo Ca-

Fusioni bancarie
Accordo fatto tra Credit e Rolo

WALTER DONDI
A PAGINA 18

selli ha lasciato intendere che partecipò attivamente all'assassinio di Mino Pecorelli, avvenuto a Roma il 20 marzo del 1979. A uccidere il giornalista, venuto in possesso di notizie riservatissime sul delitto Moro, fu Cosa Nostra su ordine di quell'«entità» spesso indicata da Buscetta. Questo arresto avrà notevoli influenze sull'eventuale processo contro Giulio Andreotti, indagato a Perugia proprio per l'uccisione di Pecorelli. L'«entità» ormai sarebbe stata abbondantemente smascherata. I giudici conosceranno l'esatta composizione del commando, modalità operative, moventi e scenari.

RUGGERO FARKAS SAVERIO LODATO
A PAGINA 9

I Borboni a Napoli tra messe e sfogliatelle

Dopo 134 anni gli ultimi dodici discendenti dei Borbone sono tornati a Napoli, la città che fu capitale del loro regno. L'occasione è stata la commemorazione del centesimo anniversario della morte di Francesco II, sepolto a Napoli insieme alla moglie Sofia, nella Chiesa di Santa Chiara dove ieri si è tenuta la cerimonia di commemorazione alla presenza dei discendenti commossi e di un paio di migliaia di nostalgici. I Borboni hanno trasformato il soggiorno napoletano in tour cultural-mondano-gastronomico-istituzionale. Musei, pizza, mostre, ricevimenti, una visita a Palazzo Reale ed un incontro con il sindaco Bassolino, in quella che fu la sede dei ministri del regno ed oggi è il Municipio.

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Fede forever

SI DEVE AMMETTERE che Emilio Fede non è un fenomeno liquidabile in due parole (per esempio: untuoso leccapiedi). C'è, in lui, un alito di genuina pazzia, di incontrollabile demenza che ci lascia ogni volta interdetti, e quasi lo riscalda. L'altra sera, ad esempio, conducendo il suo telegiornale con la febbrile esaltazione di sempre, a un certo punto ha annunciato che il giudice Di Pietro stava per dimettersi. Fede, sensibile al problema delle fonti, ha spiegato ai telespettatori di averlo letto sopra un foglietto anonimo, scritto a penna, capitato sulla sua scrivania non si sa come. Poteva avercelo messo, per scherzo, un cameraman ubriaco, poteva essere un razzetto di carta entrato dalla finestra, non importa: lui l'ha letto. Ci fosse stato scritto, su quel foglietto, «Il Papa si è sposato», «i marziani sono tra noi» o «Mariuccia la dà a Gigi», lui l'avrebbe letto lo stesso. Sento di poter dire che quest'uomo, comunque vadano a finire la Fininvest e Berlusconi, non ha ancora finito di stupirci. E che il calo d'ascolto del suo tigi è da addebitare esclusivamente all'insensibilità del pubblico. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 7 dicembre

Lettere

Prima parte

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

Alain Touraine

sociologo

«Il partito-azienda uccide la politica»

«Populismo»? «Antipolitica»? «Videocrazia»? Come si spiegano gli esiti stravaganti delle elezioni di qua e di là dell'Atlantico? Per il sociologo Alain Touraine stiamo vivendo un «cambio di stagione», «la fine della società industriale. C'è una crisi della politica strutturale. La gente sceglie non in base alla posizione sociale che occupa, ma al movimento di salita o di discesa che sta vivendo». Ecco come la paura di cadere divide le classi medie.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PARIGI. All'uscita dalla società industriale la politica dei paesi occidentali sembra aver preso una specie di moribondo: nel dopoguerra il gioco della democrazia rappresentativa produceva per lo più eletti di una serietà e affidabilità standard, i compiti erano spartiti tra destra e sinistra, padronato, classi medie, lavoratori dipendenti in modo assolutamente chiaro. Adesso la macchina elettorale produce schizzi di rabbia e di bizzarria: personaggi della Tv ai vertici istituzionali (Italia), capi di squadre di calcio che tentano la scalata al potere politico (Francia), campagne elettorali a base di insulti inauditi (Stati Uniti), il ritorno della pena di morte a furor di popolo (Stato di New York). Populismo? Neopopulismo? Antipolitica? Queste sono solo parole, vagamente consolatorie, messe sopra fenomeni di cui non si capiscono bene le cause. Non convincono Alain Touraine, il sociologo che dalla parigina Maison des sciences sociales tiene i fili di una grande rete di ricerche. «Stiamo assistendo - dice - a un cambio di stagione, certo di una lunga stagione, quella della civiltà industriale. I movimenti in ascesa e in discesa determinano tendenze contraddittorie. La nostra è un'epoca, insieme, di aspettative di massa crescenti e declinanti».

La politica tradizionale sembra non funzionare più. Non produce più esiti affidabili. Che succede? È pericoloso concludere troppo rapidamente che la politica tradizionale è scomparsa, che trionfa l'antipolitica e così via. Il fenomeno di cui ci stiamo accorgendo consiste in questo: la politica, che potremmo chiamare «strutturale», vale a dire legata a forze sociali relativamente stabili come la borghesia, la classe operaia, come l'abbiamo conosciuta nel dopoguerra, si è indebolita perché stiamo uscendo dalla società industriale. Siamo in un periodo (e in verità certi paesi ci erano già) in cui la politica è determinata dai processi di cambiamento e mobilità.

Non si vota più in base ad appartenenze di classe. Ma questo non si sapeva già? Diciamo altrimenti: la gente adotta un comportamento politico non tanto in dipendenza dal livello in cui si trova, ma piuttosto dal movimento di salita o di discesa che sta vivendo. E in questo momento sono di più quelli che salgono o quelli che scendono? Nei paesi occidentali, dopo lo choc liberale che ha scomposto le immagini della destra e della sinistra, i movimenti sono due ed opposti: c'è la corrente, in fin dei conti più visibile, di coloro che sono entrati a far parte della classe

media nel corso dell'ultimo mezzo secolo e che hanno paura di cadere fuori. Costoro hanno la sensazione che, per non cascarne fuori, bisogna far cadere più in basso quelli che stanno sotto. Bisogna che ci siano persone poco qualificate - immigrati, anziani, giovani - da mettere all'angolo, dal momento che non si possono salvare tutti per via della concorrenza dei nuovi paesi.

La paura di cadere in basso sposta a destra le classi medie? Ma non dovrebbero anche preoccuparsi delle protezioni per chi scende giù?

Questa classe media è arrivata al livello attuale grazie al Welfare State eppure è diventata conservatrice. Guardate il referendum in California che ha escluso gli immigrati dall'assistenza e dalla scuola. E prendete, a un livello anche più significativo, il successo formidabile di Berlusconi nelle elezioni politiche del marzo di quest'anno. La ragione principale della sua vittoria è che si è identificato con lui un gruppo sociale che si può definire la neoborghesia.

Che cosa intende per neoborghesia?

Non quella fascia delle classi medie che sta più in basso, ma i quattro milioni di piccoli imprenditori, commercianti, artigiani (che con le famiglie fanno dieci milioni di individui) che sono il Mittelstand, come si direbbe in tedesco, il ceto medio.

E questa tendenza a tirarsi su appoggiandosi su chi sta sotto è quella che prevale?

Indubbiamente, e sta prendendo tante forme possibili: negli Stati Uniti è una maggioranza silenziosa (la stessa che aveva vinto con Reagan). In Italia c'era una tendenza verso la destra anche prima che si presentasse Berlusconi; in Francia c'è una tendenza verso destra pure da un periodo abbastanza lungo; in Spagna possiamo ipotizzare che ci sarà una destra relativamente dura, quella dell'Opus Dei.

E l'altro movimento, quello di segno opposto?

L'altra tendenza è tipica della società liberale in cui viviamo: le persone già poco pagate si sentono minacciate e rischiano di essere pagate ancora meno a causa della concorrenza internazionale, sono inquiete e sentono il bisogno di una protezione. Negli Stati Uniti, dove queste tendenze si presentano con un certo anticipo il fenomeno ha fatto aumentare la distanza tra gli alti e i bassi salari nel corso degli ultimi vent'anni. Da qui la spinta verso qualcosa che possiamo definire un neo Welfare State, che è quello che aveva fatto vincere Clinton. È la stessa spinta che ha consentito una rimonta dei



Antonio Cesario/Marinelli

socialdemocratici tedeschi, che ha fatto vincere i socialdemocratici svedesi e che favorisce oggi una risalita dei socialisti francesi.

Quindi, attraverso queste due dinamiche, si pur sempre la condizione sociale a determinare il voto. E i media e la Tv?

C'è la piccola classe media che ha paura ed è conservatrice e quelli che sono già caduti o stanno cadendo e chiedono di essere protetti dallo Stato. L'importanza di queste due correnti che si stanno opponendo politicamente non ha niente a che fare con i media. Non penso che il possesso delle televisioni spieghi la vittoria di Berlusconi, direi piuttosto che potrebbe provocare la caduta, perché mi pare che ci sia una vasta irradiazione per il modo in cui ha trattato la questione Rai. Invece quando Berlusconi ha vinto aveva, sì, le sue televisioni a sostenerlo, ma la Rai ce l'aveva contro così come praticamente tutti i grandi giornali.

L'esistenza di una tendenza contraddittoria non ci aiuta a individuare il seguito.

Nell'insieme le due tendenze si presentano ovunque come oppo-

ste e come molto forti. Il risultato è una estrema incertezza. Non c'è una prevalenza né da una parte né dall'altra. Dopo tutto il Giappone ha svolto in una direzione che se non possiamo definire proprio di sinistra, rappresenta comunque l'uscita dal predominio conservatore. La Germania ha visto aumentare i socialdemocratici. L'Inghilterra, se si votasse entro tre mesi, avrebbe Blair e il Labour al governo. E nel caso francese ci sono due tendenze, la tendenza Balladur e la tendenza Delors, che sono grosso modo in equilibrio.

Quindi in una situazione politica non più «strutturata», ma basata sulla mobilità e sui due tipi di paura che ha descritto, la partita politica è sempre aperta?

Rimangono in vigore alcune regolarità. Per esempio è tipico e tradizionale negli Stati Uniti che i nuovi arrivati votino democratico, mentre i vecchi già insediati nelle posizioni buone votino repubblicano. Da questo punto di vista niente di nuovo in America, mentre la politica europea è venuta assumendo un po' di più a quella americana. Ma non completa-

mente, perché in Europa si sentono ancora riferimenti indiretti alle classi sociali o ai gruppi di interesse.

Quindi non siamo in caduta libera verso un marketing politico-mediativo senza riferimenti nelle posizioni sociali?

Non credo che avremo una totale separazione di interessi sociali e vita politica, per cui a dominare il «mercato politico» sarà il ruolo dei mass-media. Non credo che i mass-media siano tanto importanti. A parte l'Italia che è un caso un po' speciale, il fenomeno che troviamo per lo più nei paesi occidentali, che si tratti di Tfl, di Bbc o di Cnn, è quello della mass-televisione. E una televisione di massa non può essere coinvolta troppo a fondo negli indirizzi politici.

Eppure la politica sembra cambiata anche per questo.

Più del ruolo politico dei media, sottolineerei il fatto che i partiti politici sono tuttora in corso di disorganizzazione, come alla fine del diciannovesimo secolo, quando in Inghilterra sparì il partito liberale e venne sostituito dal partito laburista e, in Francia, ci fu una totale disgregazione del sistema politico. La nostra è una crisi della politica strutturale, ma questo non ci autorizza a dare la democrazia rappresentativa per defunta. O a pensare che i partiti si siano trasformati in aziende.

Qualche volta è sembrato proprio così.

Ma se i partiti diventano aziende spariscono, come dimostra quello che è accaduto in Italia, in Francia, in Spagna. In quei casi si è visto che la gente reagisce in modo molto democratico: «Quelli fanno gli affari loro, non rappresentano più le nostre esigenze, non li vogliamo più». Non si disposta a legittimare partiti che si sono trasformati in imprese, in oligopolio e ne bollano i dirigenti come corrotti, il che è anche tecnicamente e giuridicamente esatto.

E la distanza tra le ultime generazioni e la politica?

In Belgio, in Italia o in Francia c'è grande inquietudine fra gli studenti delle secondarie e dell'università. Questi giovani, figli di genitori che non sono andati all'università o al college, stanno entrando nella classe media, stanno salendo di livello sociale. E proprio mentre passano ai livelli superiori di istruzione si sentono dire che non troveranno un lavoro e che le loro aspettative dovranno essere inferiori a quelle dei loro genitori. Questa condizione di minaccia all'inizio porta a reagire con uno spostamento a sinistra, ma poi in misura crescente a destra.

Dovunque ci giriamo, troviamo fessure incrociate e contraddittorie.

Abbiamo una prevalenza di tendenze dinamiche rispetto a scelte strutturate, questa è l'opposizione che caratterizza il momento attuale della vita politica. Non è l'opposizione tra politica mass-mediata e politica per partiti. La gente è ancora disposta a investire su un partito, a «comprarlo» al mercato politico - in relazione alle sue aspettative, a seconda che voglia essere protetta in caso di caduta o che voglia essere sostenuta nella sua salita. La politica si decide qui.

Il drammatico allarme nella lettera di Borrelli al Csm

SALVATORE MANNUZZO

L'ARAI MANDA in onda - a rompere il sopore crescente dei programmi televisivi - la nuova trasmissione di Michele Santoro, «Tempo reale». E in essa si pone, dentro uno dei soliti sondaggi, un quesito su cui resta attuale soffermarsi. Si domanda se «conviene» l'avviso di garanzia dato al presidente del Consiglio. Il verbo convenire è molto ambiguo. E la pluralità dei significati non giova: giacché è possibile che quanti rispondono intendano in modi diversi la domanda. Neppure aiuta la mancanza d'ogni riferimento: «conviene a chi, a che cosa, quando, per quanto tempo?»

In ogni caso, è certa l'improprietà del quesito. Per l'attività dei magistrati l'unità di misura è la legalità. Si può essere d'accordo poi su un secondo metodo: quello della giustizia. Anche se ai magistrati non è dato altro che d'applicare le leggi, giuste o ingiuste, i cittadini possono - anzi devono - chiedersi se si tratti appunto di leggi giuste o ingiuste. Senza però pretendere di far sempre coincidere giustizia e utilità (un certo tipo di transitoria o non generale utilità): giacché così si arriva anche a volere che i diritti individuali restino sacrificati agli interessi dei più; e si muovono dei passi verso una società totalitaria.

Naturalmente è sbagliato pretendere che un sondaggio abbia un impianto pedagogico: dato che serve a stabilire quel che bolle in pentola e non a dettare ricette di cucina. Ma proprio in considerazione di ciò i quesiti devono esser chiari: in modo che chi risponde sappia sino in fondo cosa sta scegliendo. Altrimenti - come succede troppo spesso, dentro questa nostra vita di immagini - i livelli del senso comune non vengono registrati ma costruiti: surrettiziamente, con suggestioni. E chi domanda può ritrovarsi nella parte dell'apprendista stregone, in un gioco di marketing («L'innocenza dei media non esiste, mentre esiste sempre un sottile lavoro del potere, che ora ha assunto le sembianze del marketing» dichiara un mago pentito della televisione, Carlo Freccero).

Tomando al quesito «Conviene mettere in stato d'accusa il presidente del Consiglio?», la realtà è che non ci può essere una risposta univoca. Conviene - sì, certo conviene - se esistono a carico elementi validi. Altrimenti - è ovvio - non conviene. Però così ci si sposta su un altro terreno, assai infido, quello del dibattito tra «colpevolisti» e «innocentisti». Dibattito non si sa quanto opportuno e scervo da pregiudizi, allo stato. Ma evitarlo, dando risposte non condizionate ad ipotesi, è peggio. Perché la scelta tra ragioni di stato e regole deve essere esplicita.

Allora vogliamo esser noi a chiedere, qui, solo se è giusto che le regole vincano, sempre; o se invece è giusto che subiscano degli strappi. In un tempo come questo, nel quale il rischio degli strappi alle regole aumenta e diventa quasi l'aria che si respira. E vogliamo porre una simile domanda anche di fronte a una altissima presa di posizione. Rispettiamo profondamente il presidente della Repubblica, non solo per l'autorità che incarna ma anche per la tutela concreta della democrazia che viene dal suo agire quotidiano. Ci sentiamo rappresentati e insieme difesi da lui. Questa fiducia trova evidente conforto nell'equilibrio delle sue dichiarazioni di ieri e avanti ieri. Ma giovedì egli è intervenuto a proposito di giustizia e di avvisi di garanzia: e sulle prime pagine dei quotidiani le sue parole sono state interpretate da tutti come un «rimbrotto», un «al-tòla», una «censura», una «bacchettata», eccetera, ai magistrati del pool di Milano.

I magistrati, compresi quelli di Mani pulite, mentre compiono atti di giustizia han bisogno d'attenzione e di critiche, più che del pane: non c'è altro modo di accompagnare la loro solitudine necessaria. Ma quando le critiche vengono da un'autorità, tanto più essa è alta e investita di potere, tanto più suonano pesanti. Ne abbiamo compreso l'affermazione di principio che, nel discorso del presidente, è sembrata sovrastare la valutazione del caso di specie. Se non c'è «urgenza», «immediatezza», «gravità», egli ha detto, «occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere ripercussioni interne e internazionali non volute». Mentre un principio basilare del nostro ordinamento è l'obbligatorietà dell'azione penale: principio che non soffre eccezioni, non ammette distinzioni né sospensioni. E d'altra parte la contrapposizione fra «interessi della giustizia» e «interessi dello Stato» è davvero artificiale: quando entrano in conflitto con la giustizia, gli interessi che si attribuiscono allo Stato non sono dello Stato, sono di qualcun altro.

Dunque il vero quesito è questo: se si può permettere che ci sia qualcosa più forte del diritto. Questo qualcosa ora sta prendendo corpo, sta crescendo, e sta invadendo, mistificando le coscienze. Così la necessaria solitudine dei magistrati come il pericolo di diventare profonda e minoritaria asincronia, esclusione forzata dalla verità del proprio ruolo. Ed è questo il drammatico allarme, questa la sgomenta incertezza, la grande e quasi malinconica ombra, che si leggono, oltre ogni articolazione particolare, nella lettera indirizzata dal procuratore della Repubblica di Milano al capo dello Stato in quanto presidente del Csm.

Sì, sono davvero - anche al di là del merito - fatti d'una inquietante novità, conflitti inediti, veri e propri mutamenti di livello: minacciano la nostra vita pubblica. Conviene, tutto questo? E a chi conviene?

DALLA PRIMA PAGINA Il dovere della legalità

incartamenti processuali e che sono o dovrebbero essere coperti dal segreto istruttorio», svolgono un'attività «caratterizzata da una impostazione politicizzante, ad esempio per le ricorrenti curiosità sul cosiddetto fronte rosso e sulle cosiddette tangenti rosse». Gli ispettori inviati dal governo non si occupano quindi della correttezza nella gestione degli uffici giudiziari ma intervengono, illecitamente, nel merito dei procedimenti avvinti.

In Italia il pubblico ministero non è soggetto al potere politico. La magistratura rivendica a pieno titolo e sulla base del dettato costituzionale la propria autonomia. Se dovesse passare la prassi che il governo può inviare ispettori nelle Procure per acquisire documenti su inchieste aperte o per sollecitarle su altri filoni di indagine - sulla base di una singolare e illegittima richiesta di «par condicio» politica - ci troveremo di fronte

ad un mutamento di tipo eccezionale del nostro ordinamento costituzionale. La questione che la Procura di Milano, ha proposto al capo dello Stato, in quanto presidente del Csm, è tutta qui. Borrelli chiede di sapere se siamo di fronte ad un ordinamento diverso da quello previsto dalle leggi. E l'opinione pubblica ha il diritto di sapere se la magistratura mantiene la sua autonomia o se d'ora in poi, in modo burocratico e amministrativo, i suoi atti saranno sottoposti ad un controllo politico, improvviso e arbitrario.

Solo se parliamo da qui possiamo inquadrare e comprendere la nuova fase dello scontro istituzionale fra governo e magistratura. Non a caso il capo dello Stato, che giustamente ha richiamato anche i magistrati ad un più di sobrietà, ha riaffermato ieri che il compito del Csm è del suo presidente resta quello di «tutela e garanzia della autonomia e della indipendenza della magistratura» e ha aggiunto a queste parole un esplicito riconoscimento al lavoro dei magistrati.

L'assedio, anche di piazza, a cui è sottoposta la Procura di Milano pone questioni di legalità, in-

diute persino in questo travagliato paese. Il «non ne possiamo più» che avrebbe pronunciato ieri Cherardo Colombo suona come un grido d'allarme. È già abbastanza singolare che si debba costringere l'opinione pubblica a scegliere fra i magistrati e il partito politico per cui si è votato. Si sfiora la distruzione delle basi di uno Stato di diritto se si introduce il criterio dell'utilità politica per giudicare se l'attività rivolta a ripristinare la legalità debba fare il suo corso, o no, a seconda dei soggetti che ne potrebbero essere investiti. Emerge una concezione «irresponsabile» del potere politico incompatibile con le regole della democrazia. Nulla, neppure il consenso elettorale, pone i cittadini su basi diverse rispetto alla legge. E troppo chiedere il rispetto di queste elementari regole?

Il governo sta viceversa procedendo a colpi di ariete, e di manifestazioni, contro la Procura di Milano scrivendo regole che nessun Parlamento ha mai approvato. Lasciamo stare, per un momento, i toni e il linguaggio, spesso diffamatori, usati da esponenti della maggioranza contro il pool e i

suo esponenti. Lasciamo stare persino la incredibile circostanza di un ministro di Grazia e Giustizia che definisce Di Pietro un avversario irriducibile, dimenticando di non essere più un avvocato ma un membro del governo. Dov'è il senso dello Stato? È arrivato il momento di chiedere con forza una netta inversione di marcia. Non giova alla civiltà giuridica di questo paese, e alla sua più generale civiltà politica, questo continuo trascinarsi apparsi e istituzioni nello scontro politico. Saremo tutti più sicuri se si riaffermasse la neutralità politica della grandi istituzioni, se si lavorasse per difendere la loro autonomia, in un regime non di irresponsabilità (neppure dei magistrati) ma di controlli di legalità e legittimità affidati alle regole scritte previste dall'ordinamento e mutabili solo sulla base dell'attività sovrana del Parlamento. Ciascuno torni al suo posto: i magistrati facciano i magistrati, il Parlamento legiferi, il governo governi e non si illuda di poter comandare, i partiti non si facciano veicoli di nuovi rancori e di rotture profonde fra i cittadini. Altrimenti lo scontro si farà rovinoso. (Giuseppe Caldarola)



Publio Fiori

«Alla scuola non servono Fiori ma opere di bene» Dichiarazione del ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA.

«Normale che Borrelli si rivolga a me presidente del Csm
Alto riconoscimento ai magistrati, non solo invito alla prudenza»

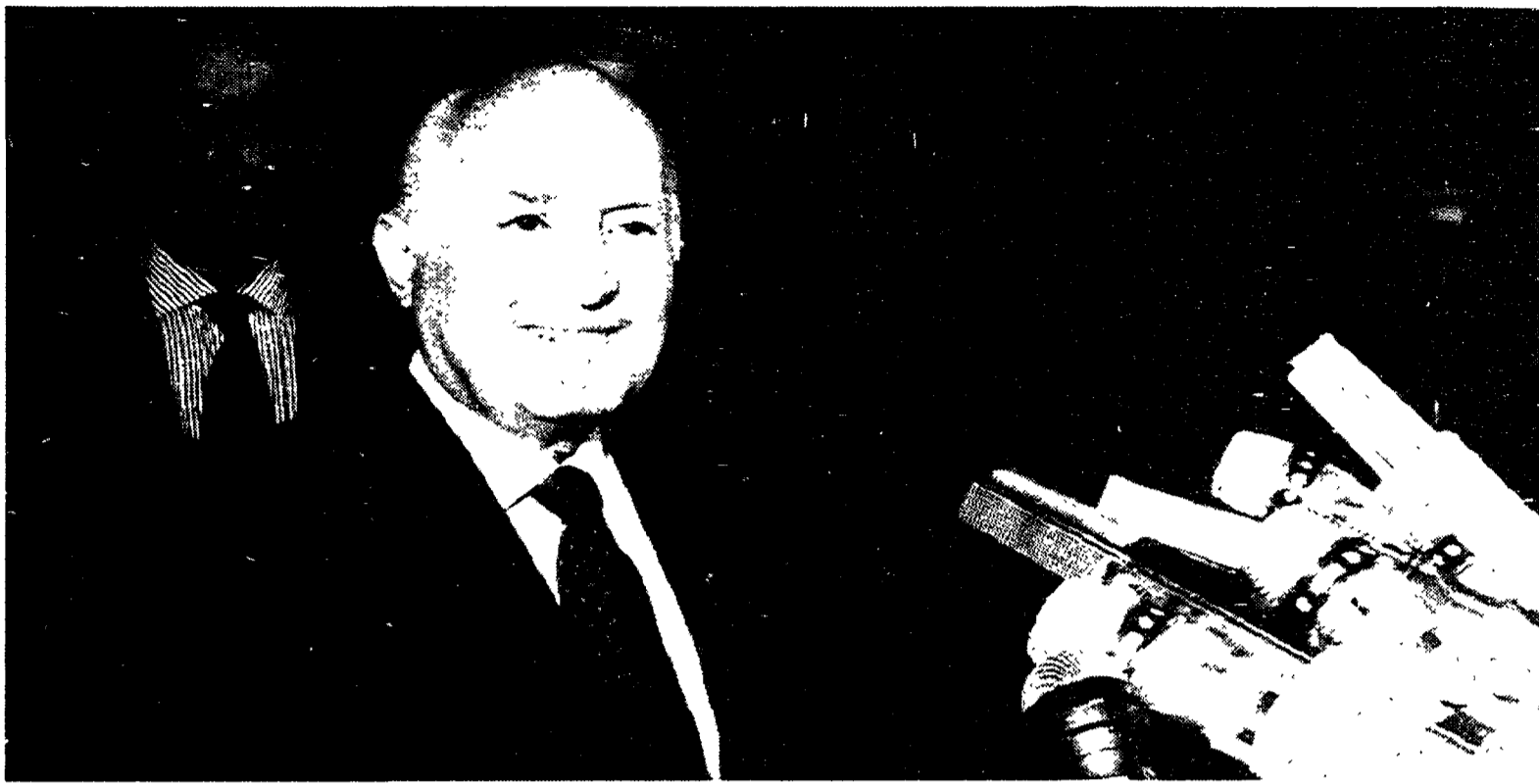


Foto Pals

«Poco nobili interpretazioni» Scalfaro sul pool replica alle accuse di Biondi

Parlando a Livorno il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro rivendica la competenza del Consiglio superiore della magistratura ad occuparsi delle lettere inviate dal procuratore capo di Milano Saverio Borrelli. «Non sono state indirizzate al cittadino Scalfaro, che fa il presidente della Repubblica, ma al presidente del Csm». Il capo dello Stato mette in guardia dalle interpretazioni «meno nobili» del documento approvato dal Csm.

Consiglio e, cioè, la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Tanto naturale, quindi, che essere inviata alla commissione competente. Questi sono i fatti. Lascio ad ognuno di voi l'interpretazione. Ad una giornalista che chiedeva se i giudici di Milano non si ritenessero insindacabili Scalfaro ha replicato sorridendo: «Lei è pessimista». Ma così interpretano i fatti i giornali, ha insistito la giornalista: «Le interpretazioni sono libere», ha concluso il Capo dello Stato.

I garanti dell'autonomia

Scalfaro è ritornato anche sulle interpretazioni che sono state date al suo recente intervento al Plenum del Csm. «Tra i poteri del Consiglio superiore - ha ricordato ancora il Presidente - c'è la tutela e la garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Esercitando questo potere c'è nel documento approvato dal Csm un riconoscimento altissimo ai magistrati, al compito che essi svolgono. Un riconoscimento scritto e motivato». Scalfaro ha quindi precisato quelle parti che sono state interpretate come

un richiamo critico ai giudici milanesi. «Dopo questi riconoscimenti - ha detto - c'è una sottolineatura che richiama i concetti di prudenza, di segreto, in particolare istruttorio e di riserbo, che è cosa diversa dal segreto», ha precisato ancora il Presidente. «Sono questi i richiami che il Csm ha ritenuto di esprimere per impedire che il compito così elevato dei magistrati, la loro responsabilità, i loro meriti, per un momento di imprudenza, di ferita del segreto, di turbativa del riserbo, possano dare spazio a critiche, accuse, se non a delegittimazioni». Questa la sostanza del documento, preparato dai consiglieri togati ma accolto anche dai consiglieri laici, che - come ha ricordato Scalfaro - è stato approvato con 29 voti a favore e con una sola astensione. «Credo che una simile votazione dica da sola qual è l'apporto del Csm al senso di responsabilità, alla pacatezza, alla serietà». Il Presidente della Repubblica non ha risparmiato una stoccata a chi del documento dà interpretazioni strumentali o di comodo. «Questi sono i fatti e ognuno può farne l'esame che crede. Certo è che l'esame meno nobile è di chi prende solo due o tre pezzi e li commenta in un senso, o due e tre altri pezzi per commentarli in altro senso. Lascio a voi la valutazione sulla professionalità di simili esami. La scelta, comunque, è libera sempre».

La mattinata livornese del Presidente Scalfaro, iniziata al santuario della Madonna di Montenero, ha avuto due momenti centrali: il giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale e l'incontro in Consiglio comunale dove a ricevere il Capo dello Stato, assieme al sindaco Gianfranco Lamberti, erano il presidente Carlo Azeglio Ciampi e il senatore Norberto Bobbio che si trova a Livorno dove partecipa al convegno di studi su Franco Antonicelli.

tenero, ha avuto due momenti centrali: il giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale e l'incontro in Consiglio comunale dove a ricevere il Capo dello Stato, assieme al sindaco Gianfranco Lamberti, erano il presidente Carlo Azeglio Ciampi e il senatore Norberto Bobbio che si trova a Livorno dove partecipa al convegno di studi su Franco Antonicelli.

Elogio dell'antifascismo

Il Capo dello Stato ha avuto parole di grande apprezzamento per Ciampi che «chiamato ad una responsabilità così diversa da quella che aveva preziosamente svolto, l'ha assolta con dedizione assoluta, con particolare efficacia e con spirito di servizio». Scalfaro, prendendo spunto dalle parole del sindaco Lamberti, ha sottolineato lo spirito profondamente democratico ed antifascista della città di Livorno ed ha richiamato i principi di libertà conquistati con la liberazione dal fascismo. «Una libertà - ha detto - che fu pagata a caro prezzo. E c'è chi ha dato tutto, anche la vita». Singolari e scure dalla retorica a cui non si sfugge in queste solenni occasioni, anche le parole che il Capo dello Stato ha rivolto ai cadetti che giuravano fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni. «Non vi auguro che la sorte vi chieda di diventare eroi. Vi auguro di essere eroi nel lavoro di ogni giorno, anche nei giorni grigi. L'eroismo del lavoro quotidiano».

Il Polo attacca ancora Cossiga «L'ispezione al pool è illegittima»

ROMA. «Quella di Borrelli un'intimidazione? Non ho mai detto questo, l'ho definita una forma di pressione fatta in termini puramente defensionali». Il ministro della Giustizia Biondi, imitato dal sottosegretario Contestabile («questa indagine ministeriale è uguale a tante altre») e dal sottosegretario Gianni Letta, tenta di smorzare il tono delle polemiche, nega che sia in atto una persecuzione verso i magistrati del pool. Ma l'intento di raffreddare le acque riesce a metà. Dal Polo, e in particolare da Forza Italia, (la Lega, come si sa, si è schierata con Borrelli) continuano ad arrivare bordate contro i giudici di Mani pulite. Attacca la Parenti, che a Madrid è andata a fare una relazione dal titolo «quello che si può imparare dall'operazione Mani pulite», attacca Tiziana Maiolo. Per la prima, in Italia ormai si sta facendo politica con la magistratura; per la seconda Borrelli litiga con tutti e ignora i moniti di Scalfaro. L'ispezione al pool ordinata da Biondi non piace a Francesco Cossiga.

«Quella di Borrelli un'intimidazione? Non ho mai detto questo, l'ho definita una forma di pressione fatta in termini puramente defensionali». Il ministro della Giustizia Biondi, imitato dal sottosegretario Contestabile («questa indagine ministeriale è uguale a tante altre») e dal sottosegretario Gianni Letta, tenta di smorzare il tono delle polemiche, nega che sia in atto una persecuzione verso i magistrati del pool. Ma l'intento di raffreddare le acque riesce a metà. Dal Polo, e in particolare da Forza Italia, (la Lega, come si sa, si è schierata con Borrelli) continuano ad arrivare bordate contro i giudici di Mani pulite. Attacca la Parenti, che a Madrid è andata a fare una relazione dal titolo «quello che si può imparare dall'operazione Mani pulite», attacca Tiziana Maiolo. Per la prima, in Italia ormai si sta facendo politica con la magistratura; per la seconda Borrelli litiga con tutti e ignora i moniti di Scalfaro. L'ispezione al pool ordinata da Biondi non piace a Francesco Cossiga.

Per l'ex presidente è, senza mezzi termini, «illegittima» perché, spiega in una intervista al Tg1, «il ministro non può avere alcun potere sul potere giudiziario».

Il problema, in questa giornata, sembra comunque essere il capo dello Stato. Il quale, a Livorno, ha tenuto a sottolineare che il suo intervento al Csm è stato in qualche modo forzato dai mass media e di conseguenza dalla maggioranza. È vero che ha rivolto un doveroso invito alla prudenza e all'equilibrio, in mancanza dei quali i magistrati rischiano la delegittimazione, ma il suo, ha fatto capire, era tutt'altro che un attacco al pool e ne fa fede il documento del Csm approvato alla fine all'unanimità.

Gli argomenti della polemica, peraltro, sono sempre gli stessi: primo, la reazione di Borrelli è «eccessiva». Secondo: i giudici di Milano fanno politica e pretendono una sorta di extraterritorialità. Dice il sottosegretario Contestabile: «Non c'è nessuna polemica nei confronti dei magistrati del pool, c'è

un'ispezione che si sta svolgendo nei termini in cui si sono svolte centinaia di analoghe ispezioni in Italia». Contestabile considera «una stranezza» l'ipotesi avanzata da Borrelli secondo cui «potrebbero esservi anomalie penalmente rilevanti» nell'indagine amministrativa, e considera una stranezza il fatto che un avviso di garanzia sia stato inviato al presidente del consiglio proprio mentre stava presiedendo il vertice di Napoli sulla criminalità.

Parole caute che stridono di fronte a quelle di Tiziana Parenti. «La magistratura - ha detto a Madrid - è ormai il canale attraverso il quale si conduce la lotta politica. Appena Berlusconi si è candidato, quasi tutte le procure d'Italia si sono messe a cercare qualcosa contro di lui. Ma dopo mesi di gioco al massacro è stato trovato solo un reato di responsabilità oggettiva. In questo modo la magistratura svolge un'opera di controllo sulla politica e serve a qualcuno per arrivare al potere (parla di Berlusconi ndr?)». La Parenti ha concluso l'esternazione attaccando la stampa, che essendo di proprietà di grandi gruppi industriali «non ha mai fatto indagini approfondite, e ha attaccato i presidenti delle Camere dei parlamenti passati che hanno firmato per anni i bilanci dei partiti con la consapevolezza che erano falsi».

RENZO CASSIGOLI

LIVORNO. «Le lettere del procuratore di Milano non sono state indirizzate al cittadino Scalfaro, che fa anche il presidente della Repubblica, ma al presidente del Csm e quindi vanno al Consiglio superiore della magistratura». Parlando con i giornalisti a conclusione della visita a Livorno il presidente Scalfaro non risparmia una frecciata al ministro Biondi, che ha sollevato pesanti dubbi sull'indirizzo della lettera di Borrelli che contiene una serie di interrogativi sull'operato della commissione ministeriale d'inchiesta. «Anche materialmente non potevano venire al Quirinale, ma al Csm come destinazione assolutamente naturale», ha aggiunto il Capo dello Stato ricordando che una di quelle lettere pone una serie di interrogativi pressanti. «Il Csm ha ritenuto la cosa di assoluta normalità, in quanto riguarda la competenza tipica del

Alessandro Pennasilico del Csm: «Il Consiglio deve affrontare i quesiti di Borrelli»

«Non costringiamo i giudici all'autodifesa»

«Mi sembra che sia giusto discutere su quali siano i limiti dell'ispezione ministeriale che si sta svolgendo a Milano». Alessandro Pennasilico, membro del Csm, fa parte della commissione riforma, che dovrà occuparsi delle lettere di Borrelli. «Il capo del "pool" ha posto il problema in maniera corretta. Giovedì il Consiglio ha approvato un documento importante, facendo un appello alla distensione. Ma esponenti governativi non l'hanno accolto».

muoversi anche nell'ottica di una tempestiva risposta a queste continue accuse. Così come stabilito nel documento di giovedì scorso. Perché se non ci fosse un intervento del Csm, nessuno potrebbe criticare quel magistrato che, da solo, si lasciasse andare a qualche dichiarazione, più o meno condivisibile. Con il documento approvato a stragrande maggioranza, il Consiglio ha manifestato anche un intento distensivo, perché si evitino in futuro queste accuse reciproche. Ci siamo posti in una posizione di equilibrio, per dire che da oggi non saranno più condivise certe manifestazioni forti dei magistrati, ma certamente non potranno essere tollerate posizioni calunniarie da parte del potere politico. Insomma azzieremo tutto e cerchiamo di rimanere nel seminato.

E proprio mentre voi discutevate di questo, Berlusconi ha dichiarato che nessun tribunale giusto potrebbe condannarlo. È vero. Non mi sembra che il nostro messaggio di responsabilità istituzionale sia stato compreso. Prendiamo le dichiarazioni che sono state rilasciate dagli esponenti governativi, che hanno sottolineato solo la parte del documento che conteneva una critica nei confronti dei magistrati. Critica che, ripeto, non ha senso sen-

za l'altro tipo di lettura. Poi, certo, c'è stata l'uscita di Berlusconi che, da presidente del Consiglio, ha bollato come eversiva l'ipotesi di una sua condanna. Mi pare un fatto di una gravità estrema. Anche Biondi ha parlato di intimidazioni, soltanto perché correttamente è stata sollevata una questione. Questa volta, però, Borrelli ha fatto quello che il Consiglio si aspetta da un magistrato che ritiene di subire un'ispezione non corretta. E noi faremo bene a muoverci con decisione. Perché se dovessimo dare un'impressione di lentezza, immagino che tutti i magistrati italiani che sono sottoposti ad attacchi ingiuriosi - vedi la vicenda De Lorenzo a Napoli - penseranno bene di difendersi da soli. E torneremo nel solito circuito.

Visto che esiste un clima di scontro che, almeno nel breve termine, non sembra che possa essere superato e che quindi le ispezioni ministeriali, giuste o meno, possono essere vissute come strumenti di pressione, cercherete di fissare dei criteri generali sui doveri e limiti? Il Csm non è l'organo deputato a fissare i limiti delle ispezioni ministeriali. Si tratta di norme che hanno valore di legge che vanno interpretate e l'interpretazione di queste norme non è rimessa al

solo Consiglio. Comunque il Csm qualche volta si è espresso in passato, come quando ha riconosciuto la non opponibilità del segreto investigativo al Consiglio stesso per le indagini che riguardavano il trasferimento dei magistrati. Mentre nella stessa risoluzione si riteneva che il segreto potesse essere opposto in altri tipi di ispezioni.

Giovedì il Csm ha raggiunto un importante punto di accordo. Ma è possibile che, proprio per i contrasti, tutto possa essere ri-

messo in discussione?

Sì, è possibile. Il documento è stato il frutto di uno sforzo di mediazione; si è trovato un difficile punto di incontro. Ora sta alla responsabilità di tutti non farlo saltare. Non credo, però, che dichiarazioni o iniziative come quelle dei giorni scorsi ci aiutino molto. Ma vorrei aggiungere una cosa: alla luce di quello che sta succedendo, con il presidente del Consiglio che indaga su chi lo indaga, con Biondi che prende quelle posizioni, pensiamo cosa sarebbe accaduto se fossero riusciti a sottoporre i giudici al controllo dell'esecutivo...

La normalizzazione.

Sì, la normalizzazione. Di queste cose non sarebbe nemmeno stato possibile parlare.



Foto R. Pals

GIANNI CIPRIANI

per il Consiglio questo diritto-dovere di intervenire a tutela della credibilità e del prestigio dei giudici. Mi pare che abbiate sottolineato il dovere... Certo. Per tornare all'ispezione, devo dire che nessuno contesta al ministro Biondi il potere di compiere un'ispezione, ma è il ministro di grazia e giustizia che, mi sembra, contesta che a questa ispezione possano essere posti dei limiti. Noi non diciamo che questi limiti debbano essere individuati e tracciati dal Consiglio. Questo lo vedremo quando affronteremo il dato strettamente tecnico del problema. Ma certamente questa ispezione, come tutte le altre, non si può muovere senza confini. In questo senso il

quesito che pone Borrelli è giusto. Le lettere di Borrelli sono state girate alla commissione riforma. Quale sarà, a questo punto, la procedura? L'iter ordinario è che la commissione riforma discuta del problema. Poi può decidere di chiedere un parere all'ufficio studi o può semplicemente dibattere la questione al suo interno o anche presentare una proposta al plenum. Però qualcuno di noi ritiene che l'urgenza della questione è tale che il consiglio debba affrontare direttamente la questione. Non solo: dal momento che intorno a questa vicenda continuano a ruotare una serie di pericolose esternazioni da parte di rappresentanti del governo, il Consiglio deve

ROMA. Lei, come componente della commissione riforma, dovrà occuparsi delle lettere di Borrelli. Intanto, con gli altri componenti del gruppo di Md, ha chiesto che la vicenda venga portata al più presto al plenum, proprio per la gravità delle denunce formulate dal procuratore di Milano. Perché questa scelta? Perché la vicenda ormai trascende addirittura i contenuti dell'ispezione stessa. Con il documento approvato a larghissima maggioranza dal Csm nei giorni scorsi, noi abbiamo principalmente rivendicato un forte ruolo di tutela dei magistrati da parte del Csm stesso. Quindi soltanto in quest'ottica abbiamo appoggiato la parte del documento in cui si pone un freno alle esternazioni dei magistrati. Perché rivendichiamo

CGIL, CISL, UIL
hanno promosso una campagna di sottoscrizione, nei luoghi di lavoro e fuori, a favore dei Comuni colpiti dalle recenti alluvioni. Le somme possono essere versate sui seguenti conti correnti:

C/C Nazionale B.N.L. Agenzia Bissolati n. 80900
CGIL, CISL, UIL «Fondo Solidarietà Alluvionati»

C/C attivati unitariamente alle Associazioni Imprenditoriali:
CGIL, CISL, UIL e Confindustria:
Credito Italiano - Via Boncompagni, 16/D - Roma
C/C n. 30000/00-CAB (Codice avviamento bancario) n. 3212
CGIL, CISL, UIL e Confapi
Cassa di Risparmio di Bologna - Via E.Q. Visconti, 22 - Roma
C/C n. 2448/6 «Solidarietà lavoratori P.M.I.»
CGIL, CISL, UIL e Confartigianato - CNA - CASA
C/C postale n. 62906003 «Solidarietà Artigiani Alluvione»

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA.

Gli ispettori, gli intralci al lavoro investigativo
Sfogo del pm. Catelani nega d'aver chiesto l'indagine

Gherardo Colombo: «Di questi attacchi non ne possiamo più»

MILANO. «Non ne possiamo più...», ha mormorato ieri il pm milanese Gherardo Colombo, ai margini di un convegno sulla giustizia penale che si sta svolgendo a Senigallia. Poi basta. Il pm ha confermato la sua fama di magistrato avarissimo di battute. Però è chiaro: lui e i suoi colleghi di Mani Pulite non ne possono più di quella che considerano un'aggressione premeditata nei loro confronti. Attacchi ufficiali, come la controversa indagine ministeriale, oggetto della lettera inviata al Csm dal procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Altre volte aggressioni più subdole. A Senigallia c'era anche il procuratore generale di Milano Giulio Catelani, ormai considerato dai pm una delle loro controparti. O peggio. Tanto che in un'altra lettera Borrelli ha chiesto a Catelani di «smentire pubblicamente, se false, le affermazioni che gli attribuiscono siffatti interventi». Quali interventi? Nella missiva Borrelli aveva manifestato l'amara delusione per la notizia che proprio Catelani «abbia più volte insistito perché si aprisse un'inchiesta su Mani Pulite («Almeno una decina di volte, secondo quanto uno ispettore degli ispettori ha dichiarato a un nostro collega», ha scritto il procuratore Borrelli)».

Il pm Colombo: «Non ne possiamo più...». Intanto il procuratore generale Catelani risponde all'amareggiato procuratore della repubblica Borrelli, che gli aveva chiesto una pubblica smentita: «Mai chieste ispezioni o inchieste su Mani Pulite». Il pm Antonio Di Pietro tace e prepara la requisitoria Enimont. Ci si aspetta da domani una sua «esternazione» in aula. Colombo: «C'erano tangenti programmate fino al 1996».

MARCO BRANDO

l'invio dei contenuti della lettera che gli ho inviato perché contiene una descrizione di fatti che riguardano terze persone. Comunque, c'è stata già una chiarificazione immensa tanto con Borrelli quanto con gli altri colleghi della procura». Catelani ha inoltre osservato che sarebbe stato un obbligo materiale inviare la lettera anche al ministro Biondi. Poi ha osservato: «Mani pulite deve andare avanti, e sono gli italiani a volerlo, con la professionalità e la dedizione dei magistrati milanesi. Se in un procedimento di questa entità si commettono anche due errori, non c'è da preoccuparsi».

Un anno di attriti

Peccato che la lettera scritta a Catelani da Borrelli sia stata solo l'ultimo atto di una lunga serie di attriti, iniziati già in tonno minore un anno fa, all'epoca del duello tra Tiziana Parenti, ex pm e ora parlamentare di Forza Italia, col resto del pool per le cosiddette «tangenti rosse». Più di recente, il 19 ottobre scorso, il procuratore generale di Milano Giulio Catelani aveva cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche sull'annunciata ispezione ministeriale. «Il mio intervento - aveva detto - non vuole essere un colpo inferto a colleghi della Procura». Appena due settimane prima il procuratore Borrelli aveva

fatto intendere che qualcosa sapeva e aveva detto in una clamorosa intervista: «Mi spiacerebbe se a quella che ho chiamato una fioritura di iniziative di discredito dovesse aggiungersi una pugnata da parte del procuratore Catelani, che, finora, ha sempre mostrato di sostenere il nostro lavoro. Ma, davvero, non posso crederlo!». La lettera inviata il 21 novembre scorso proprio a Catelani lascia intendere che adesso Borrelli e colleghi non sono più così increduli: «Se tali interventi vi sono stati ci spieghi, con franchezza, le ragioni che a ciò l'hanno indotta», vi ha scritto il procuratore della repubblica. Catelani nega. Ma il clima tra le due procure milanesi, sembra ormai avvelenatissimo.

Intanto ieri a Senigallia il pm Gherardo Colombo ha negato che nell'inchiesta Mani Pulite ci siano spunti per un dibattito sull'uso eccessivo della custodia cautelare: «Delle 600 richieste di misure cautelari, 100 sono state respinte dal gip. Non c'è inchiesta di queste proporzioni che abbia visto un impiego di provvedimenti restrittivi, per altro di breve durata, così limitato». Colombo ha poi parlato del rischio di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. «Una situazione di reiterazione proiettata verso il futuro come quella di Tangentopoli - ha affermato - non



Il giudice milanese Gherardo Colombo

Marco Marcolutti/Sintesi

si trova nemmeno nell'organizzazione criminale più agguerrita. Ci siamo, ad esempio, trovati di fronte a casi in cui il pagamento di tangenti era stato programmato fino al 1996».

Di Pietro tace

A Milano il pubblico ministero Antonio Di Pietro continua a tacere

«a lavorare: sta preparando la sua lunga «requisitoria informatica» per il processo Enimont. Di Pietro inizierà domani e proseguirà per due o tre giorni. Dicono però che sia molto amareggiato. E c'è da giurare che, durante il suo intervento in aula, farà sapere, nel suo solito stile, cosa pensa dell'accerchiamento di Mani Pulite».

Tangenti per il terremoto De Lorenzo interrogato dal gip a Poggioreale

NAPOLI. L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, è stato interrogato ieri nel carcere di Poggioreale nell'ambito del «filone» dell'inchiesta sul dopo terremoto dell'80 per il quale ha ricevuto giovedì scorso una ordinanza di custodia cautelare. De Lorenzo, che è accusato di concussione è stato interrogato dal gip Maria Aschettino. L'inchiesta si riferisce a tangenti per un importo complessivo di 165 milioni - 150 versati allo stesso De Lorenzo, 15 all'ex assessore comunale ai Lavori Pubblici, Rosario Rusciano, del Pli - per la realizzazione della strada sopraelevata che collega a Napoli piazza Garibaldi con via Don Bosco.

Secondo l'accusa, l'ex ministro avrebbe imposto all'imprenditore Bruno Trulli della «Crm», la società appaltatrice dell'opera, il pagamento della somma che sarebbe stata consegnata all'ex segretario di De Lorenzo, Giovanni Marone, e da questi poi all'ex parlamentare liberale. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, durante l'interrogatorio De Lorenzo avrebbe ammesso di aver conosciuto il costruttore circa cinque anni fa, sostenendo di non poter escludere che Trulli gli abbia versato del danaro. L'ex ministro avrebbe affermato che numerosi imprenditori all'epoca erano disponibili a versare contributi volontari.

Al momento, i difensori non hanno presentato alcuna istanza per ottenere la scarcerazione o gli arresti domiciliari. I legali avanzeranno la richiesta quando il gip avrà valutato la perizia dell'esperto nominato dal Tribunale, inviata dai pm allo stesso giudice. L'ex ministro De Lorenzo ha in ogni caso rinunciato a presenziare al processo per le tangenti nel settore Sanità, la cui prima udienza è fissata per il 13 dicembre prossimo.

L'inchiesta sulle coop Per i magistrati possibili avvisi dopo le perquisizioni

ROMA. Secondo indiscrezioni potrebbero essere considerati dal magistrato atti equivalenti ad una informazione di garanzia alcuni dei decreti che due giorni fa hanno consentito agli investigatori della Guardia di Finanza di perquisire le sedi di sei tra cooperative edilizie e società, impegnate in altri settori imprenditoriali. I sopralluoghi degli investigatori sono avvenuti venerdì Rimini, Reggio Emilia, Bologna e Firenze per ordine del pm Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano, che hanno ipotizzato nell'indagine il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Agli investigatori i magistrati, sulla base di elementi emersi dai loro accertamenti ed anche dagli interrogatori dei giorni scorsi di quattordici presidenti di cooperative emiliane, hanno affidato un preciso elenco di documenti da sequestrare. Dall'esame di questa documentazione, tra l'altro, dovrebbero anche emergere le conferme alle dichiarazioni fatte da un ex consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, Giulio Caporali, già implicato e condannato nella vicenda delle «lenzuola d'oro». A fornire elementi di indagine sono stati i risultati dell'indagine preliminare e le testimonianze delle 14 persone ascoltate nei giorni scorsi. Di loro, soltanto due sono state ascoltate come informate dei fatti. Le altre dodici hanno dovuto farsi assistere da un avvocato di fiducia poiché sono state coinvolte in altre inchieste e quindi hanno dovuto deporre come persone indagate in procedimenti connessi. La documentazione raccolta sarà ora consegnata al magistrato che, dopo averla esaminata deciderà nuove, eventuali iniziative. Tra queste ci potrebbe essere l'audizione dei vertici del Pds, come Achille Occhetto e l'attuale segretario Massimo D'Alema. Al magistrato è stato chiesto se fosse già stato previsto e stabilito il loro interrogatorio come testimoni. Mantelli ha risposto che la loro audizione «non è prevista a breve termine». Nell'ambito delle loro indagini, i magistrati continuano ad avere contatti con i colleghi delle altre città in cui sui presunti finanziamenti al Pci-Pds sono state avviate indagini allo scopo di scambiarsi informazioni utili per lo sviluppo degli accertamenti.

Centovenri rinvii a giudizio per una vicenda di concessioni edilizie. In alto mare l'interrogatorio del presidente

A giudizio Berlusconi jr. Tangenti fino al '94?

MILANO. Al palazzo di giustizia di Milano non si vede neppure l'ombra di Silvio Berlusconi, indagato per concorso in corruzione. Anche se da otto giorni promette di presentarsi al pm di Mani Pulite per essere interrogato sulle mazzette Fininvest. In compenso suo fratello Paolo Berlusconi sta per finire di nuovo alla sbarra, sempre con l'accusa di corruzione. E al centro ci sono mazzette che egli promise, secondo l'accusa, fino all'inizio del 1994. Ironia della sorte, avrebbe fatto queste promesse proprio mentre sfoggiava, accanto a Silvio, il simbolo di Forza Italia. In quel periodo infatti l'attuale presidente del consiglio annunciò di voler candidarsi alle elezioni politiche.

Nessuna traccia di Silvio Berlusconi al palazzo di giustizia di Milano, mentre la procura chiede un nuovo rinvio a giudizio per Paolo, fratello minore del presidente del Consiglio. Berlusconi junior è accusato di corruzione per aver versato centinaia di milioni in mazzette. Lo scopo: realizzare un campo da golf e residence di lusso a sud di Milano. Le ultime tangenti le avrebbe promesse all'inizio del 1994, alla vigilia del battesimo di Forza Italia.



Paolo Berlusconi

Uliano Lucas

I sostituti procuratori milanesi Claudio Gittardi, Fabio Napoleone e Giovanni Rollero hanno chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi junior, già inquisito in altri due processi in corso (discariche e Cariplo) e quello di altre 125 persone: tecnici, funzionari, amministratori pubblici e sindaci. Non sono pm del pool di Mani Pulite, tuttavia indagano su altri reati a base di tangenti e di concessioni edilizie commesse nell'hinterland di Milano. Tra gli indagati ci sono anche il finanziere Salvatore Ligresti, l'ex presidente della BNL Giampiero Cantoni, l'architetto Epifanio Li Calzi (ex dirigente del Pci, avrebbe ricevuto 300 milioni da Ligresti), gli ex assessori regionali Maurizio Ricotti (Psi, mazzetta di 200 milioni) e Antonio Simone (Dc, uno dei leader lombardi di Cl, mazzetta di 300 milioni). Sono accusati a vario titolo di corruzione e atti contrari ai doveri d'ufficio. Le bustarelle venivano pagate per la modifica del piano regolatore generale e per ottenere concessioni di edificabilità

di terreni agricoli. Paolo Berlusconi è inguaiato come responsabile legale dell'Edilnord, settore immobiliare della Fininvest fino alla fine del 1992, quando Silvio Berlusconi sganciò questa attività e la proprietà del Giornale dal Biscione e cedette il

controllo al fratello. Questi si è procurato la nuova richiesta di rinvio a giudizio a causa della sua passione per un verdissimo campo da golf realizzato a Tolcinasco, nella prima campagna a sud di Milano. Con lui è sotto inchiesta anche il responsabile delle relazioni ester-

ne dello stesso gruppo edilizio, Sergio Roncucci. Paolo Berlusconi è accusato di aver pagato tangenti per un miliardo e cento milioni tra l'87 e il 90. Lo scopo: ottenere una variante al piano regolatore di Pieve Emanuele, nel cui territorio c'è Tolcinasco. Altre mazzette le avrebbe pagate tra il 1991 e il 1993 per ottenere altre concessioni edilizie; poi avrebbe promesso nel 1994 al sindaco socialista di Pieve, Antonio Dama, altri cento milioni.

Allora, per la cronaca, Paolo Berlusconi sapeva perfettamente di essere indagato per analoghe vicende in altre inchieste. Però a quanto pare non riusciva a resistere ad una tentazione: da anni aveva la fissazione di trasformare un milione e mezzo di metri quadri - occupati da terreni agricoli e da un castello - in un grande campo da golf circondato da palazzi di lusso. Peccato che gli ambientalisti vedessero questa iniziativa come una maledizione, la guardia forestale temesse per l'area verde, la regione Lombardia e gli enti locali possedevano mille ostacoli. E intanto il «sogno» rischiava di infrangersi contro il Parco Sud, che stava per essere costituito: altri vincoli, questa volta insormontabili. L'unica soluzione era quella di ricorrere al fascino del Dio Denaro. E così, tra il fruscio di biglietti, nacque l'agognato «Golf & Country Club». Gli ultimi ostacoli furono superati proprio con quella promessa di ulteriori bustarelle fatta all'inizio del 1994.

Per Paolo Berlusconi il 28 ottobre scorso il pm Antonio Di Pietro aveva chiesto cinque mesi di reclusione e un milione di multa, nel processo dedicato alle tangenti pagate da vari imprenditori a Dc e Psi lombardi per la concessione di

una serie di discariche. Di Pietro, nella sua requisitoria, aveva ricordato che Berlusconi junior era inserito a pieno titolo nel sistema delle mazzette: «Non è stata la prima volta che ha pagato». Paolo Berlusconi, confortato fin dall'inizio dal fratello maggiore, ha sempre sostenuto di non essere stato un corruttore ma una vittima del sistema. Vedremo cosa ne penseranno i giudici. □ M.B.

🌲🌲🌲

*I biglietti d'auguri
con i Re Magi aiutano
i bambini che
nascono nelle capanne.*

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO
unicef

LA PROTESTA DEL POLO.

Diecimila nel capoluogo lombardo. Pilo attacca la Rai Il garante alle tv: «Attenti alla par condicio, oggi si vota»



Un momento della manifestazione di Forza Italia ieri a Milano

Destra in piazza da Milano a Palermo Slogan al veleno contro Pds, Lega e magistrati

In tutt'Italia manifestazioni di Forza Italia di solidarietà con Silvio Berlusconi. Slogan: contro Pds, sindacati, contro Bossi. Proteste contro i magistrati. Ovunque in piazza anche Alleanza Nazionale. Contesta il responsabile dell'informazione del Pds, Vita: «Alla vigilia del voto amministrativo si è violato il principio del silenzio elettorale». Anche il garante richiama le emittenti al rispetto della «par condicio». Polemica Pilo-Rai.

MICHELE URBANO

MILANO. Come da copione. Non basta il vecchio Odeon che proprio Berlusconi ha trasformato in multisala ad accoglierli tutti. E poi le truppe di fan che a dispetto di Bossi sono arrivate da tutto il Nord per testimoniare sincero affetto al Cavaliere hanno voglia di vedersi e di farsi vedere. Dopo Torino (domenica scorsa) è toccato a Milano. E non solo. La conquista della piazza era parola d'ordine che ten valse anche per Napoli (10 mila la stima della polizia), Genova (appena 300), Palermo (8 mila secondo gli organizzatori) e Firenze (circa tremila provenienti da tutta la Toscana).

Oggi il bis a Roma. E oggi c'è il bis. A Roma (l'appuntamento è alle 10,30 al cinema Capranica), a Reggio Calabria e a Cagliari (presso la Fiera). A dimo-

strare forza e soprattutto esistenza. Nella quiete di Villa San Martino di Arcore, dopo l'ennesima settimana di passione a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi ovviamente ha apprezzato. E anche il suo alleato più fidato, quel Gianfranco Fini che anche nelle piazze non manca mai di stargli vicino. Non Bossi, però, che si è beccato slogan come schiaffi. E non solo a Milano. Avviso: «Bossi, Maroni, Speroni, i lombardi non sono buffoni». Stoccata: «Bossi, Negri, Formentini, questa è l'Italia dei cretini». Affondo: «Bossi e d'Alema, l'Italia non è scema».

Giovanotti stile Fininvest e signore impellicciate, casalinghe arrabbiate e famigliole al completo: i supporter del Cavaliere vanno in piazza. Tutti a sentire e ad applaudire gli eletti - presenti una trentina - di Forza Italia (compreso il capogruppo Vittorio Dotti) sia quando

parlano di politica sia quando si limitano ad esclamare un estasiato: «Siete bellissimi!». Il tutto tra mitragliate di flash e le zummate delle Tv pubbliche e private che lestante mandate in onda saranno però contestate dal Pds e dal garante per l'editoria e la radiodiffusione. Non era forse vigilia elettorale, in parecchi Comuni?

Vincenzo Vita, il responsabile per l'informazione della Quercia, protesta: «È assolutamente improprio e varca i limiti delle regole elettorali la rappresentazione delle iniziative del Polo della libertà nei telegiornali del giorno precedente il voto amministrativo». L'accusa: «È stato violato il principio del silenzio elettorale e, in ogni caso, quello delle pari opportunità tra tutti i competitori». Giudizio conclusivo: «Un'aberrazione».

Anche il garante Giuseppe Santaniello è intervenuto. Con un richiamo al rispetto della «par condicio». Ricordando a tutte le emittenti che fino alla conclusione delle votazioni le disposizioni di legge vanno «rigorosamente osservate», «nel rispetto dei fondamentali principi dell'obiettività, della correttezza e dell'imparzialità dell'informazione e della par condicio».

L'entusiasmo del supporter. Ma non sono dubbi che sfiorano l'entusiasmo dei supporter del Cavaliere. Che con le bandiere trico-

lori di «Forza Italia» e le spille con il faccione sorridente di Silvio Berlusconi ben in vista stanno sfidando il gelo. Qualche slogan non è proprio da salotto. Cosa gridano quei ragazzacci del «Fronte della gioventù»? «Bossi pirata, è ora di finirlo». «Siamo sempre più incalzati con la Lega e i sindacati».

No, gli elettori tricolore a tanto non arrivano. I loro sono cori semplici e amorevoli: «Silvio, Silvio, Silvio». Tutt'al più, prudentemente incoraggiati: «Silvio, vai avanti che noi siamo in tanti». Una filosofia che si rifletteva sugli striscioni e sui cartelloni preparati per l'occasione: «Silvio tieni duro», «Silvio siamo con te». Con qualche avvertimento: «Scalfaro, governo costituente, governo deficiente». Con variante sul tema: «Scalfaro governo istituzionale, governo demenziale». E i magistrati? Prudenza, ma veleno in rima. «Borrelli, vai avanti, arresta Greganti e i suoi mandanti».

La guerra delle cifre. Ma quanti sono? Un ufficiale dei carabinieri ci pensa giusto il tempo di una severa occhiata professionale a piazza del Duomo. Risposta: 2.500. Più generosa la polizia: ottomila. Trionfanti, gli organizzatori lo proclamano dal palco: diecimila. E per l'on. Gianni Pilo, il mago dei sondaggi? Addirittura 20 mila. Esegue attacco alla Rai: «Continua a

cercare di sminuire le dimensioni e l'importanza delle manifestazioni di Forza Italia». Ma l'importante era dimostrare che «Forza Italia a Milano c'è», come annunciava un volantino stampato al risparmio, in bianco e nero, con tanto di numero di telefono e di fax. Sospira soddisfatto Angelo Codignoni, il gran capo un po' in bilico dell'Associazione dei club: «Obiettivo raggiunto». Con la collaborazione, s'intende, di «Alleanza Nazionale». Con le rispettive bandiere prima distinte e poi mischiate nello sventolio. Ignazio La Russa, ministro storico ed entusiasta sostenitore di Fini, è proprio soddisfatto. «È la prima volta che succede qui a Milano», esclama dal palco improvvisato in piazza del Duomo. Applausi. «Diamo così il segno della nostra visibilità». Applausi.

Ma il Carroccio dov'è? Il Palazzo del Comune c'è solo il polo della libertà modello Sud. Bandiere del Carroccio? Solo una. La sventola un solitario militante di Bareggio (Milano). Basta, però, per ricostruire alla testa del corteo una triade di bandiere.

Corteo anche a Napoli Ma fra i diecimila An la fa da padrona

In diecimila hanno marciato a favore del governo sotto le bandiere di Ccd, Forza Italia e, soprattutto, An. Organizzata capillarmente la partecipazione dalla provincia e dalla regione, distribuiti volantini con gli slogan da gridare. Insulti alle opposizioni, magliette anti-Bassolino e impropri contro i giudici in un corteo composto in gran parte da aderenti al Fronte della gioventù e all'ex Msi. Niente comizio: troppa gente, mancano i microfoni.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Torna il «vecchio». Dieci, undicimila persone hanno sfilato nella manifestazione indetta dal comitato 27 marzo a sostegno di Berlusconi e del governo. Il «vecchio» perché alla testa del corteo oltre ai noti esponenti del Msi, ora An, Mazzone, Cantalamessa e Mazzone, c'era anche Carmine Mensorio che non più tardi di due anni fa era un «demitiano» di ferro e che assieme a tanti componenti della sua «corrente» s'è trasferito armi e bagagli nella maggioranza governativa.

Soddisfatti gli organizzatori della manifestazione che vista l'affluenza (il doppio del previsto) hanno spostato l'appuntamento a Piazza del Plebiscito, dove il comizio previsto è naufragato dinanzi all'immensità della piazza pedonalizzata dalla giunta Bassolino e all'assenza di microfoni. Più che soddisfatti gli aderenti ed i militanti di An. La maggior parte dei partecipanti alla manifestazione erano del Fronte della gioventù o di An. Anche se portavano bandiere di «Forza Italia» e gridavano slogan pro-Silvio.

Il percorso, inusuale, da Piazza Cavour a Piazza Plebiscito ha bloccato il traffico e fatto impazzire la circolazione del sabato sera, come le contestatissime (dalla destra) manifestazioni di studenti e sindacati. A Piazza Dante al corteo si sono uniti gli striscioni dei disoccupati organizzati, accolti da uno scrosciente applauso, mentre uno «sbandieratore» di «Forza Italia», di Arzano, ammetteva candidamente di essere arrivato qui perché è un «senzalavoro cronico» e spera di avere un lavoro. Cartelli di delegazioni giunte da numerosi centri della provincia e della regione (come Pontecagnano) davano il senso di una mobilitazione capillare. Magliette con su scritto «Bassolino non è il mio sindaco», slogan contro le opposizioni e contro i giudici, coretto, degli aderenti del fronte della gioventù del Vomero. «Polizia, Polizia» ed il grido più calcistico che politico, «Italia, Italia» con l'aggiunta del suono delle trombe ad aria compressa.

Gli slogan sono stati preparati a tavolino ed il foglietto distribuito ai partecipanti. Si va dal «Solo Bugie, firmate solo bugie, solo bugie, firmate solo bugie», intonato seguendo le note della famosa canzone di Mina ed indirizzato ai giu-

dici, al «Siamo i ragazzi del fronte, abbiamo un sogno nel cuore, D'Alema a San Vittore», al quale è stato subito aggiunto un secondo: «D'Alema, Bindi, Buttiglione, siete la rovina della nazione».

Poi i coretti calcistici «Venite gioite, arriva lo squadrone tricolore» e poi l'attacco anticomunista: «Oh comunista, usa la testa, piglia D'Alema e butta dalla finestra». «Achille Occhetto va fujeune (scappa ndr), perché tene o precedent'! (perché ha i precedenti ndr.)» fino al «Chi non salta comunista è, dei giovani missini, che però i «blazerati» berlusconiani e qualche signora in pelliccia hanno trasformato in «chi non batte le mani comunista è», più pacato e consono al loro aplomb. Finita la manifestazione, spente le fiacole, è stato chiaro a tutti, anche a Forza Italia, che i partecipanti erano tanti, ma quasi tutti di An.

Genova, anche i nazi col Cavaliere al grido di «Boia chi molla»

Circa 300 persone hanno manifestato ieri a Genova, con le bandiere di An e di Forza Italia. La manifestazione era organizzata da Alleanza Nazionale come «Comitato 27 marzo». Il corteo, partito da piazza Fontane Marose, era aperto da uno striscione del Fronte della Gioventù sostenuto da una decina di giovani con giubbotti e teste rasate. Il parlamentare di An Francesco Marengo ha richiamato più volte all'ordine i giovani del Fronte, impedendo loro di mostrare il saluto romano.

«Siamo scesi in piazza per sostenere Silvio contro le manifestazioni strumentali che si sono svolte nei giorni scorsi - ha spiegato un giovane del Fdg - Sembravano proteste contro la Finanziaria, ma in realtà avevano come obiettivo il Governo di Silvio Berlusconi». Scendendo, a tratti, i nomi «Silvio», «Fini» e lo slogan «Boia chi molla», il corteo s'è diretto verso la Prefettura. Una delegazione ha consegnato al prefetto un documento «per la difesa del voto popolare».

L'INTERVISTA

Il sottosegretario al Lavoro di Forza Italia. «Previti si moderi, se vuol restare coordinatore»

Teso: «Ma non esageriamo, è pericoloso»

PAOLA SACCHI

ROMA. Ma c'è anche chi non si sente Masaniello... «No, non sono d'accordo con Meluzzi...». Finora ci sono state manifestazioni tutto sommato civili, ma quando si usa la piazza i toni possono sempre degenerare. Ed lo personalmente alla piazza in genere sono sempre stato contrario. Non è questa tra l'altro la politica della maggioranza di Forza Italia e però... c'è gente che preme... Con estrema franchezza le dirò: se tutto il movimento volesse cavalcare la piazza, be'... saremmo in grado di raccogliere numeri ben maggiori, ma diventerebbe pericoloso e non vogliamo...».

Adriano Teso, sottosegretario al ministero del Lavoro e deputato di Forza Italia, ovviamente non intende dire che non bisogna «difendere il Presidente dagli attacchi, che ci sono e sono gravi». E però lui ieri a Milano avrebbe preferito di gran lunga una bella discussione al chiuso, nel teatro Odeon, «poi, è

arrivata tutta quella gente... e allora, come si faceva?».

Onorevole Teso, come si concilia la piazza con certa cultura moderata e borghese presente in Forza Italia?

La realtà è che c'è certamente una parte popolare di Forza Italia, che vuol dimostrare di esserci e fare queste cose. Il movimento è ancora attorno al 30% dei voti, c'è sì una parte di piccola-media borghesia, ma c'è anche un largo strato popolare. E, comunque, devo dire che non ho riscontrato finora un clima di esasperazione, di scontro sociale...».

Ma a Torino la scorsa settimana urlavano slogan del tipo: «L'Italia è libera e non è rossa...»

Che anche in Forza Italia ci sia qualcuno che usa toni un po' più spinti fa parte del largo schieramento che rappresentiamo. Ma la grande maggioranza del movimento non è così...».

E però qui sembra quasi di assi-

stere ad una sfida alla sinistra del tipo: vedete, anche noi siamo in grado di riempire le piazze, ora vedrete...

Io francamente, da sempre, non sono mai stato particolarmente favorevole all'uso delle piazze. Anche se una piazza educata, composta, serena credo non disturbi nessuno. Tutto va bene purché non degenerino i toni, perché, malgrado le accuse ingiuste che ricevo, i nostri toni sono quelli del colloquio, della discussione per costruire e non quelli dello scontro.

Ha paura che i toni possano degenerare?

Sempre, quando si usa la piazza i toni possono degenerare. È proprio per questo che io sono sempre molto prudente quando si esalta il potere della piazza...».

Non mi sembra molto d'accordo con il suo collega Meluzzi che evoca Masaniello...

No, non sono d'accordo. Se c'è gente che vuol dimostrare, scendendo unita per le strade a favore

di un'alternanza politica, a favore del Presidente, credo sia corretto permetterglielo, purché tutto avvenga con toni estremamente civili e questo tutto sommato finora è accaduto...».

E però in quella sfida con la sinistra di cui le parlavo prima, un certo spirito di revanche non crede proprio che esista?

No, guardi, la volontà complessiva di Forza Italia non è certamente questa. C'è però gente che preme... Ma se volessimo organizzare, i numeri raccolti sarebbero ben maggiori, e però sarebbe pericoloso.

Il coordinatore di Forza Italia, il ministro Previti, ha parlato soddisfatto di signore fresche di parucchiere che sono scese in piazza...

Non le conosco queste dichiarazioni... Io so che nel complesso dei circa centoventi deputati che abbiamo la stragrande maggioranza ragiona nel modo che le ho detto prima...».

E però a giudicare, almeno dai giornali, non sembra che questa

maggioranza si faccia sentire molto...

In genere va sui giornali chi usa toni esasperati, chi esagera. Il ragionamento e il colloquio non sempre fanno notizia. E noi colloquiamo con le forze di governo ma anche con chi sta all'opposizione. Non vogliamo appiattirci su niente. Quando si parla, ad esempio, di un particolare avvicino ad An, rispondo che noi non vogliamo fonderci con nessuno, ma vogliamo portare avanti la nostra politica.

Non mi sembra d'accordo con le posizioni su An espresse da Previti, che, comunque, non parla di fusione...

No, non sono molto d'accordo... Credo che Previti se vorrà fare il coordinatore espresso dalla base dovrà cambiare i toni. Se vuole fare una politica condivisa dalla base e dagli eletti di Forza Italia, deve portare avanti il programma che noi abbiamo espresso in campagna elettorale, un programma di centro, di moderazione e colloquio con le parti sociali.

Sicilia

Manifestazione a Palermo e Meluzzi incorona Liotta leader dei club «27 marzo»

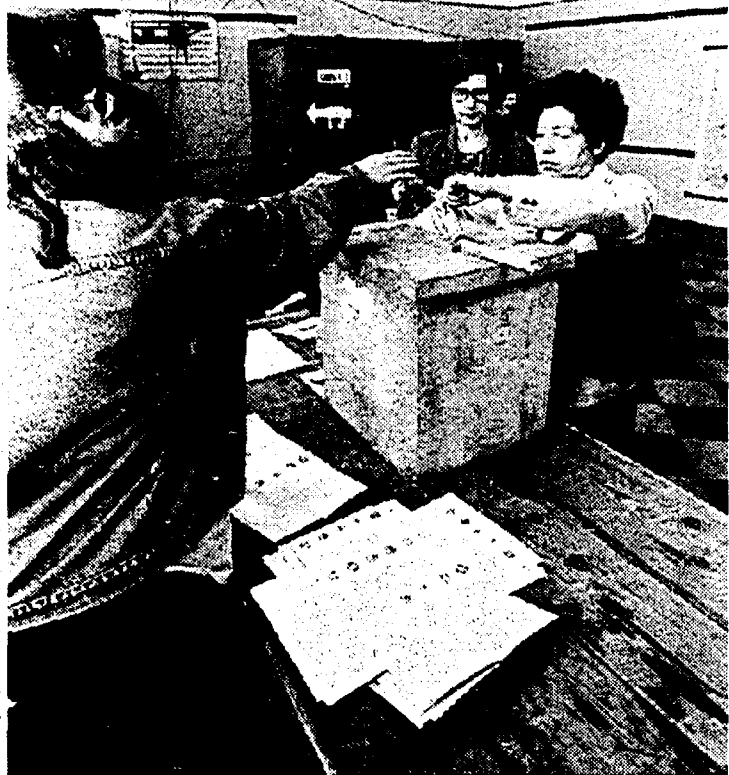
PALERMO. Circa duemila persone hanno partecipato ieri mattina a Palermo alla manifestazione di solidarietà pro-Berlusconi organizzata dai club Forza Italia e da altri partiti e movimenti del «Polo». Dopo avere attraverso alcune vie del centro, i manifestanti, provenienti anche da altre province siciliane, si sono radunati a Piazza Politeama dove sono intervenuti esponenti della coalizione governativa. Gianfranco Micciché, sottosegretario ai trasporti di Forza Italia ha sostenuto che «Berlusconi sta facendo cose preziose e nessuno, ne magistrati né opposizioni potranno buttarci fuori dal Governo». «Abbiamo la pelle dura - ha aggiunto Micciché - più di quanto immaginassero». Il senatore di Forza Italia, Enrico La Loggia ha proseguito affermando che queste manifestazioni «sono l'inizio della riscossa del popolo libero contro tutte le instrumen-

talizzazioni dei comunisti che il 27 marzo sono stati battuti». L'on. Guido Lo Porto, di An ha sostenuto che «il momento politico è drammatico; non avevamo mai visto tanto accanimento contro un governo legittimo della Repubblica italiana». Solidarietà a Berlusconi è stata manifestata anche dai deputati di Forza Italia, Sandro Meluzzi e Cristiana Marangola che ha sollecitato uno «stop ad un certo tipo di magistratura che non può giocare con gli avvisi di garanzia».

Il Presidente della commissione Bilancio della Camera, Liotta (Forza Italia), ha sottolineato «la piena riuscita della manifestazione a Palermo» e ha quantificato in oltre ottomila i partecipanti. Sempre a Palermo l'on. Meluzzi ha annunciato che il comitato nazionale del Club 27 marzo ha deciso di assegnare la presidenza del comitato stesso a Liotta.

I BALLOTTAGGI.

Al voto due milioni di cittadini per la scelta dei sindaci
Quasi ovunque ci sono accordi tra popolari e progressisti



Renato Ciofini

COSÌ ALLE URNE

- 1.571.604 gli elettori che tornano alle urne
- 49 i Sindaci da eleggere
- 1 Presidente di provincia (Massa Carrara)
- 42 i Consigli comunali con oltre 15.000 abitanti
- 7 i Consigli comunali con meno di 15.000 abitanti (in Sicilia è previsto il ballottaggio nei comuni minori)
- 600.000 elettori votano per il primo turno delle provinciali a Foggia e per le comunali a Ivrea (To), Aquilonia (AV), Montesarchio (BN).

Il ballottaggio nelle città capoluogo

- Brescia
- Sondrio
- Treviso
- Massa
- Pescara
- Brindisi

I VOTANTI AL SECONDO TURNO

	SEZIONI	UOMINI	DONNE	TOTALE
Provinciali (Massa)	388	84.448	92.961	177.409
Comunali	2.707	694.465	757.388	1.451.853
Totale	2.995	778.913	850.349	1.629.262

Sinistra e centro sfidano la destra

Polo diviso, sempre più distanti An e Carroccio

Due milioni di italiani oggi alle urne, per i ballottaggi in 49 comuni e alla provincia di Massa Carrara. Si vota per il primo turno nella provincia di Foggia e a Ivrea. Riflettori su Brescia, per il duello Martinazzoli-Gnutti, e negli altri capoluoghi: Sondrio, Treviso, Massa, Pescara e Brindisi. Negli ultimi giorni si sono estese le convergenze tra Ppi e progressisti - in testa quasi ovunque - mentre nel Polo delle libertà si è accentuata la divaricazione tra An e Lega.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre i sostenitori di Berlusconi scendono in piazza per rilanciare l'immagine del presidente del Consiglio e del suo governo, dopo la defatigante trattativa con i sindacati sulla manovra economica e le pensioni, due milioni di elettori si recano oggi alle urne per decidere i ballottaggi scaturiti dalla tornata amministrativa del 20 novembre. E, dati del primo turno e accordi alla mano, le cose non sembrano andar bene per il Cavaliere e per i suoi risorti alleati. Tanto che, in quasi tutti i maggiori centri interessati al voto, la pole position spetta ai candidati di coalizioni impemiate sull'alleanza tra Pds e popolari. Peseranno nel voto gli ultimi avvenimenti che hanno agitato il mondo politico - dall'avviso di garanzia a Berlusconi all'intesa sul-

la previdenza - oppure saranno determinanti le ragioni locali, a partire dal prestigio degli aspiranti sindaci e dai loro programmi per le città? Quel che assume rilievo, in questa vigilia, è la divaricazione tra Lega e An. I seguaci di Fini e Bossi, in sintonia con i loro leader, sono in conflitto con i maggiori centri non c'è stata nessuna indicazione degli uni a favore dei candidati degli altri, tranne a Sondrio dove l'appoggio di An al leghista ha spaccato sia An che il Carroccio. Al contrario, le convergenze tra il centro e la sinistra, nonostante le tensioni del quadro generale, hanno ritrovato vigore, come ha confermato la manifestazione tenuta insieme da D'Alema e Buttiglione, a Foggia, dove oggi si svolge il primo turno per il rinnovo del consiglio provin-

ziale. Primo turno in programma anche per il comune di Ivrea (anche qui progressisti e popolari alleati) e in due piccoli centri, Aquilonia e Montesarchio.

L'attesa per Brescia

Ma, inevitabilmente, l'interesse sarà concentrato stasera - le urne resteranno aperte dalle 7 alle 22 - sugli exit poll e sulle proiezioni relative ai sei comuni capoluogo, Brescia, Sondrio, Treviso, Massa, Pescara e Brindisi, e alla provincia di Massa Carrara. I progressisti - che si erano aggiudicati subito, in prima battuta, la carica di sindaco di Pisa - vedono partire in testa i loro candidati in tutti questi duelli, tranne che a Pescara. L'esito di gran lunga più importante, in termini di ripercussioni politiche, è naturalmente quello di Brescia. L'ex segretario dc Martinazzoli, col suo 41 per cento, appare nettamente favorito, anche perché il rivale, il ministro leghista dell'Industria Vito Gnutti (26 per cento), non ha ottenuto l'appoggio di Viviana Beccalossi, l'esponente di An che aveva realizzato due settimane fa il 12 per cento dei suffragi. I giochi sembrano fatti a Massa. Sia al comune che alla provincia (col piedissimo Pucci e, rispettivamente, il popola-

re Gussoni) l'asse progressisti-Ppi ha sfiorato il successo al primo turno. Ora dovrebbero contare su larga parte dei voti, qui più numerosi che altrove, di Rifondazione comunista. Eppure la corsa per la poltrona di sindaco si è infiammata negli ultimi giorni fino a giungere alle querele. In entrambe le contese la Lega ha lasciato libertà di coscienza agli elettori. A Sondrio il progressista Alcide Molteni attende i voti dei popolari (13,5 per cento) per spuntarla su Giuseppe Camurri, candidato del polo delle libertà. Più incerto lo scenario a Treviso, dove l'industriale Aldo Tognana, candidato di progressisti e Ppi, ha solo sette punti di vantaggio sul leghista Giancarlo Gentilini. Quest'ultimo, per sovvertire l'attuale rapporto di forze dovrebbe però fare il pieno dei voti di Alleanza nazionale.

Testa a testa a Pescara

Un altro duello assai incerto si annuncia a Pescara. Qui il sindaco uscente, il progressista Mario Collevocchio, è staccato di tre punti da Carlo Pace, esponente delle destre. I popolari (10 per cento) si sono orientati apertamente su Collevocchio. Infine, Brindisi. Le destre si ritrovano insieme sul nome di Raf-

fae De Maria, che insegue Michele Erico, rappresentante di Ppi e progressisti. Anche qui la corsa sarà all'ultimo voto. L'interesse per le città capoluogo non deve far trascurare che oggi si vota, complessivamente, in ben 49 comuni, molti dei quali di rilevanti dimensioni. Acquistano valore politico in Campania, dove le coalizioni progressiste si sono già aggiudicate i municipi di Aversa e Maddaloni, le intese tra Ppi e progressisti a Casoria e Pagani. A Casoria si è registrato ora un ricompattamento della sinistra, a Pagani l'accordo si è esteso al patto Segni. Atteso il voto in grossi comuni pugliesi, una regione su cui punta, con l'attivismo dei suoi notabili diventati ministri, l'ex Msi. Ma nei giorni scorsi si sono estese anche qui le convergenze tra progressisti e popolari: dopo Casarano e Torremaggiore, anche Bitonto, Manduria, Massafra e Martinafranca. Pronostico a favore del candidato progressista in un importante comune toscano, Viareggio: forte del 47 per cento al primo turno, ha acquisito l'appoggio della Lega. Ballottaggio, oggi, anche in dieci comuni siciliani. Nei due più popolosi, Favara e Biancavilla, buone possibilità per gli esponenti progressisti.

Speroni annuncia le riforme: «Pronto il progetto per la Costituzione federale»

PIERGIORGIO BETTI



TORINO. Il «panettone di Speroni» è pronto, e come vuole la tradizione della festività sarà scodellato sul piatto del governo entro Natale. Che poi possa risultare gradito a tutti i palati, questo è un altro paio di maniche. I partecipanti al convegno della Fondazione Agnelli sui problemi e sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione hanno potuto sbocconcellare qualche assaggio offerto dal ministro per le Riforme istituzionali Francesco Speroni che proprio sabato ha chiuso i lavori del Comitato di studio incaricato di elaborare il progetto di riforme istituzionali. Con lui, impegnati in una tavola rotonda, il responsabile del dicastero per la Funzione pubblica Giuliano Urbani, il professor Sabino Cassese che fu ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi, il deputato progressista Franco Bassanini. La bozza che esce dagli uffici di Speroni, ancora bisognosa di qualche «imatura», è quella di una «Costituzione pienamente federale» che - secondo le dichiarazioni anticipate dal ministro - dovrebbe riconoscere alle Regioni autonomie e poteri più ampi, a cominciare dall'imposizione fiscale.

Quante regioni ci saranno?

Bene, ma quante Regioni saranno previste con la riforma? Le dodici suggerite in uno studio della stessa Fondazione Agnelli o le nove più Roma che erano immaginate nel progetto di Costituzione lanciato dalla Lega Nord? Il ministro Speroni la prende piuttosto alla larga, si mantiene sulle generali. Il limite minimo per una Regione, dice, è tre milioni di abitanti, potranno mettersi insieme regioni che, se non proprio confinanti, siano per lo meno vicine. Con questa precisazione: «L'aggregazione è considerata indispensabile, ma non sarà imposta. Si attueranno, semmai, misure incentivanti. Nella prima fase, alcune regioni potranno anche rinunciare a parte delle loro competenze». Basta, comunque, col centralismo: basta i controlli preventivi del governo sulle leggi regionali: sarà possibile impugnare solo dopo l'entrata in vigore; e dove lo Stato non ha compiti, non potranno più esserci strutture ministeriali. Ma c'è anche la preoccupazione di impedire «un neocentralismo regionale», di evitare che i Comuni debbano ricorrere allo Stato «per non essere oppressi dalle Regioni come è accaduto nei giorni dell'alluvione». Anche gli enti locali (l'orientamento è di mantenere le Province) potranno imporre propri tributi, disporre di po-

testà normativa sul personale. Cadrà l'anomalia che oggi colloca il segretario del Comune, pagato dal Comune, alle dipendenze dello Stato.

La pubblica amministrazione

Nella nuova Costituzione verrebbe accentuata la divisione dei poteri tra governo e Parlamento, l'elezione alle Camere diventerebbe incompatibile con l'assunzione di incarichi nell'esecutivo. Ma - ecco uno degli interrogativi posti dal convegno - deve partire prima la riforma dello Stato o quella della pubblica amministrazione? Tutti d'accordo che i nodi vanno affrontati insieme, compreso quello della fiscalità, e Urbani ha evocato l'immagine di un moderno «big bang» per «rompere il gigantesco mostro dell'amministrazione» e dare avvio al processo di «riorganizzazione», partendo dal campo delle relazioni sindacali nel pubblico impiego: «È demenziale un contratto per 4.200.000 dipendenti che fanno cose radicalmente diverse». Ma ha riconosciuto che «non scoppia la rivoluzione se le modifiche si introducono con buonsenso», oltre a dare atto che il cammino della riforma non parte da zero grazie alle iniziative che erano state assunte nell'altra legislatura dal ministro Cassese. E Cassese ha sostenuto che quel cammino va ripreso, facendo in modo che la riforma della pubblica amministrazione resti tra le priorità della politica. Sarà così? Bassanini non ha taciuto la sua preoccupazione. C'è bisogno di una complessa opera di riforme che non deluda le attese. Siamo entrati nel sistema maggioritario, ma non abbiamo regole, garanzie, istituzioni, cultura proprie di una moderna democrazia dell'alternanza, in cui il diritto di governare non tralighi il diritto all'occupazione del potere: «Siamo lontani da questo. La riforma delle regole richiede l'apporto di tutti, non può essere un orto chiuso della maggioranza perché rischierebbe di fallire con risultati drammatici».

IN PRIMO PIANO Il cardinale critica la politica di Formentini a Milano e chiede impegni concreti

Martini: immigrazione, non bastano i volontari

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Una dura lezione, etica e politica, quella impartita ieri mattina al sindaco di Milano Marco Formentini dalla massima autorità religiosa cittadina, il cardinale Carlo Maria Martini, sul tema dell'immigrazione straniera. L'occasione è stata fornita dall'inaugurazione del primo centro di seconda accoglienza della città, realizzato dalla Diocesi e dalla Caritas ambrosiane. Un progetto-pilota per favorire l'inserimento sociale degli extracomunitari che inaugura una nuova fase di assistenza da parte della Chiesa milanese. Un faccia a faccia fra potere civile e potere religioso che ha vistosamente messo sotto i riflettori il divario fra due linee di politica sociale e due sistemi di valori opposti. E come stupire nella città-roccaforte della Lega, che non ha perso occasione per vestire la divisa dell'intolleranza e atizzare campagne di sapore xenofobo, che sta chiu-

rendo uno dopo l'altro i pochi centri-baraccopoli di prima accoglienza, buttando in mezzo alla strada centinaia di stranieri, che soffia sul disagio sociale per designare una nuova, durissima, legge anti-immigrati in sostituzione della «permissiva» Martelli?

Il sindaco contestato

Fin dalle prime battute il sindaco lombardo, da mesi soggetto a severi richiami al valore della solidarietà e pragmatici appelli alla collaborazione da parte della chiesa ambrosiana, mostra di non essere disposto a inversioni di rotta. E fin dal saluto agli «amici immigrati» la platea rumoreggia: contestazioni e «buh» che si ripetono più volte. In sintesi, il Formentini-pensiero. L'immigrazione è un problema «difficilissimo ed esaltante», ben vengano le iniziative del privato sociale, che l'amministrazione comunale deve appoggiare, ma il fe-

nomeno va controllato, «non si può sempre e comunque soccorrere». I centri di accoglienza «li chiudiamo perché vi avvengono fatti inaccettabili ma non buttiamo nessuno per strada» (proteste del pubblico: gli sgomberi sono avvenuti senza alcuna sistemazione alternativa). E comunque le risorse finanziarie sono scarse, gli investimenti vanno ripartiti privilegiando le esigenze della popolazione. Quindi: tagli per gli immigrati, a favore degli anziani.

La strategia del cardinale

Di tutt'altro segno è respiro la strategia del cardinale, che chiama a raccolta non solo il volontariato cattolico ma le istituzioni pubbliche e tutte le forze vive della società milanese. Il «modello» è la struttura della Fondazione San Carlo appena inaugurata: 100 mini-alloggi a prezzi politici, metà per stranieri metà per studenti in difficoltà, un'agenzia «casa-lavoro» per avviare gli ospiti a sistemazioni de-

finitive in collaborazione con l'imprenditoria, i sindacati, il volontariato, le rappresentanze etniche. All'attivo anche un accordo con lo Iacp per ristrutturare a proprie spese 30 appartamenti malmessi senza mercato, finanziandosi in parte con gli affitti. «L'immigrazione è un fenomeno strutturale e planetario - avverte Martini - va affrontato come una risorsa e non come una problema». Quindi, non con interventi puramente assistenziali o logistiche di contenimento, che «hanno provocato notevoli squilibri sociali». E guai a scatenare «pericolose rivalità fra soggetti bisognosi». È tempo di passare dalla rincorsa di «affannose soluzioni dell'emergenza» alla cultura dell'inserimento sociale, della piena integrazione a pari diritti. Un compito primario delle istituzioni politiche in collaborazione con il volontariato, spesso abbandonato a se stesso e isolato, al quale non si può delegare ciò che attiene a responsabilità più alte. Lega mai nominata ma pesan-

termente sotto accusa: «I conflitti sociali vanno governati pacificamente», se l'azione pubblica si ritrae si finisce per incentivare la marginalizzazione dell'immigrato, si rischia di favorire, anche in modo strumentale, una mobilitazione popolare al rifiuto anziché all'accoglienza». Esattamente quanto accaduto a Milano, dove la Lega ha cavalcato tutti i focolai di insolenza e allarme sociale. E anche l'accento alla legge Martelli suona inevitabilmente come un'altolà ai tentativi, targati ancora una volta Lega, ma anche Alleanza nazionale, di far passare la linea dura del pugno di ferro. La legge Martelli, sottolinea l'arcivescovo, non è stata pienamente attuata. Può essere rivista e si si può anche arrivare ad una nuova normativa organica che ridefinisca la condizione giuridica dell'immigrato. Ma non potrà essere elaborata sotto la pressione di spinte emotive e per finalità di carattere strumentale.

Questa settimana

ACCENDETE LE CALDAIE

Ma prima confrontatele
E ripassate con noi
le principali norme
di sicurezza domestica

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° Dicembre

I BALLOTTAGGI.

«La cosa più bella di questa campagna elettorale? Un dibattito con Napolitano ed Elia. Alta politica»

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica

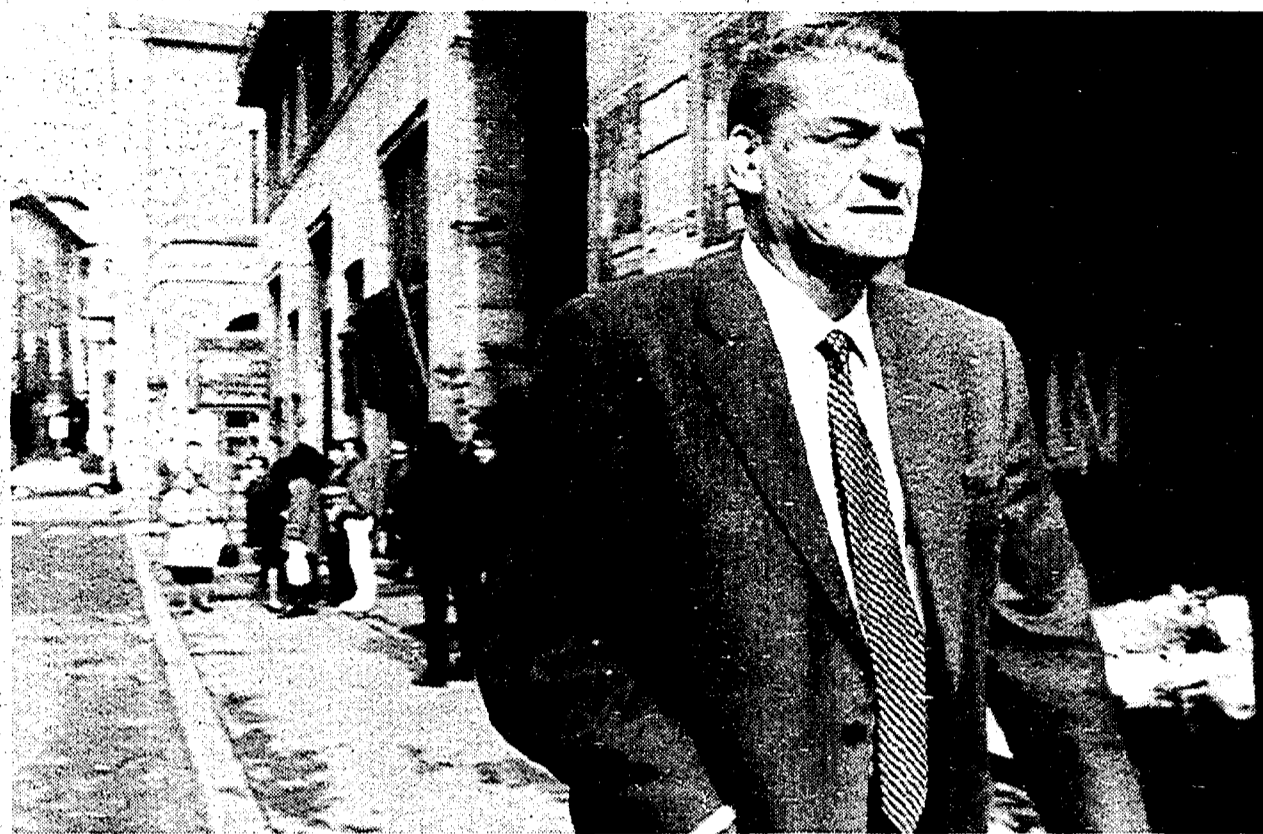


41,1

VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



26,8



Mino Martinazzoli a passeggio in una via di Brescia

Walter Graziani/De Bellis

Martinazzoli, il giorno dell'attesa

«Sono tranquillo, ma la battaglia non è chiusa»

«I voti degli ex dc e dei liberali che hanno scelto Rampinelli il 20 novembre mi farebbero piacere. Così come quelli degli operai di Re. Sanno che negli anni '60 difendevo i sindacati e i lavoratori». Mino Martinazzoli ricorda i giorni in cui ti cascava il mondo addosso, di quando era segretario della Dc. «Una delle cose più belle di questa campagna elettorale è stato il dibattito con Napolitano ed Elia. Quella è alta politica».

dopo ammette: «Nonostante la terribile, non mi prendo mai troppo sul serio».

Invece è serissimo quando affronta il tema dei rapporti tra giustizia e politica. «Ciò che mi preoccupa è che da troppi decenni in Italia la giustizia è in stato di emergenza: per il terrorismo, per la mafia, per la corruzione. E così pezzi di garanzia per noi tutti se ne vanno di qua e di là. Questo sarebbe un grande tema per la cultura liberale, che si suppone governi. Si potrebbe fare qualcosa di meglio del decreto Biondi. Ma quando i giudici hanno detto che bisogna uscire da tangenti e omertà, hanno sbagliato, perché quella era una frase della politica. Ora quelli dell'altra parte li prendono sul serio, ma alla loro maniera. Siamo più bassi delle provocazioni che dovremmo affrontare».

«I voti che vorrei»
Gli si chiede delle lettere di Borrelli a Scalfaro, dell'inchiesta degli ispettori ministeriali sulla procura milanese. Martinazzoli si affida ai ricordi: anche lui avviò inchieste grosse e «se bisogna verificare eventuali gestioni non limpide è inevitabile mettere tutto a soqquadro, dalla cancelleria al collegio». Ma «l'idea che tutti siano uguali, guardie e ladri, colpevoli e innocenti, che Cusani teorico del diritto è pari a Di Pietro, mi dà un senso di

vertigine». Martinazzoli in questo sabato di nebbia e sole parla dei voti che vorrebbe avere per sé: «Quelli che sono andati a Rampinelli mi farebbero piacere: sono di ex dc, di liberali. Ma mi farebbe piacere che mi votassero anche gli operai di Rifondazione comunista. Sono persone che ragionano con la propria testa. Ricordano che negli anni '60, quando manifestare significava farsi accusare di oltraggio a pubblico ufficiale, io difendevo i sindacati e i lavoratori». Non vuol fare demagogia e non accenna al fatto che lui era l'avvocato dei sindacati, parte civile nel processo per la strage di piazza della Loggia. Però chiarisce che «non posso pretendere i voti politici che ho rifiutato in quanto tali». Insomma la battaglia contro la destra può finire, ma nella chiarezza. Come è stato quando Ppi e Pds si sono messi insieme per sostenere. Non è stato un calcolo di convenienza, ma «sapevano che se non fosse stato così il Ppi sarebbe stato liquidato, il Pds sarebbe andato al ballottaggio, ma avrebbe perso e entrambi sarebbero stati all'opposizione. Si è percepito che a Brescia c'è un zoccolo duro del cattolicesimo democratico. Qui i capi partigiani erano i preti».

Un impegno totale
Si vede che questa sua città lo assorbe completamente, che se sarà eletto l'impegno sarà totale. Così

come è stato prima, quando aveva le responsabilità pesanti nei giorni in cui «ti cascava il mondo addosso», quando era segretario della Dc che stentava a diventare Ppi. Ricorda la terribile serata trascorsa non al teatro Argentina, a Roma, invitato da Strehler a vedere «Il campidoglio», ma sul marciapiede in attesa del discorso di Scalfaro: era il giorno in cui la Camera salvò Craxi. «Anni disperati, ma anche virtuosi. Ricordo di aver scritto cinque righe sul *Popolo*, e pochi giorni dopo fu smantellata l'immunità parlamentare. Erano i giorni in cui i fascistelli guidati da qualche parlamentare misino arrivavano fino al portone di Montecitorio, che veniva chiuso in tutta fretta. E i giorni più drammatici di quando aprirono le urne, il 27 marzo. «Ho fatto ciò che bisognava fare. Spero di non aver sbagliato». Anche a Brescia è così. Ma «se qualche amico facesse di Brescia la bandiera per sé non mi andrebbe proprio». Se sarà eletto tornerà a Roma? «Rispondendo con l'aneddoto di Magris, che alla ricerca dei superstiti della grande Vienna non trovò uno in Polonia. Questi aveva scritto solo 2 pagine, un trattato su come fischiare. Salutandolo Magris gli disse: se passa da Vienna non mi saluti nessuno, proprio nessuno. I miei amici meridionali li vado a trovare bypassando Roma. Ho anch'io un fondo un po' leghista: se vogliono vengano loro qui a Brescia».

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGHANI

BRESCIA. Umberto Bossi, che avrebbe voluto fare con lui un accordo, non l'ha mai attaccato in questa campagna elettorale. L'altra sera non ne ha potuto fare a meno, ma non è riuscito a trovare di meglio che: «Quei Martinazzoli, che allo stadio sedeva in tribuna, altro che popolare». Povero Bossi, davvero non conosce Mino. Non sa che «avendo una vista limitata» in tribuna non ci può stare e per seguire i gol del Brescia deve spostarsi da una porta all'altra.

Dialogo con Mino
Chiacchiera, Mino, alla vigilia di un appuntamento politico che potrebbe incoronarlo sindaco. Riceve i giornalisti nel salone del suo studio d'avvocato. Tutto sommato una campagna elettorale tranquilla, serena, come tranquillo e sereno è Mino, con il suo 41%, quindi

Il giro finale nelle vie di Brescia insieme al suo candidato Gnutti

Bossi: «Se perdiamo è solo uno stop»

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TREVISANI

BRESCIA. Lo struscio del sabato pomeriggio si fa corteo: è arrivato Umberto Bossi che da bravo boss popolano gira per bar e strade a stringere mani. Accanto a lui sorridente come non mai ecco Vito Gnutti. Oggi a Brescia si vota per il sindaco: è il giorno del ballottaggio, Mino Martinazzoli contro Vito Gnutti. E la Lega non vuole arrendersi. Il 20 novembre i risultati furono questi: Martinazzoli primo con il 41,1% e Gnutti secondo con il 26,7%, terza la rappresentante di An, giunta al 11,9%.

Nella città che diede i natali a papa Montini si gioca una battaglia importante: i resti della Dc, puliti e depurati dalle scorie prandiniane e rinati nel Partito popolare italiano, si sono alleati con i «comunisti», come amano dire i leghisti, ma questa volta non è il compromesso storico di beringueriana memoria. No, questa volta si parla di un'inedita alleanza sinistra centro, o centro con la sinistra, per capire e cercare nuovi orizzonti democratici

all'Italia della cosiddetta seconda repubblica. Una scelta coraggiosa, a carte totalmente rimescolate, che 15 giorni fa ha premiato gli autori della «svolta»: il Pds è diventato il primo partito della città (fatto assolutamente storico per una Brescia dalla storia moderata e cattolica) con il 20,43% (un balzo di oltre il 7%) e i popolari secondi al 20,06 (più 8%).

Bossi e Gnutti
La posta è alta e Bossi lo ha saputo da sempre. Sin dai giorni in cui tentò di allearsi, lui per primo, con Martinazzoli e ricevette due bei no in faccia: dalla sua base dura e pura e dal Mino stesso. Il Senatur sembra comprendere i possibili e fecondi sviluppi di questo incontro nella prospettiva di nuovi e ulteriori rimescolamenti del panorama politico italiano. E passeggia col sorridente Gnutti a tentare il giro d'onore per salvare quello che si può. L'elettorato è fluido, si sposta rapido, cambia umore molto in

fretta: niente è perduto e allora avanti. Vedete, dice Bossi ai giornalisti che lo circondano mentre tenta di incontrare qualche cittadino di Brescia, vedete: un segretario di partito deve sempre combattere su due fronti: uno è quello degli avversari e l'altro è quello interno dove non si capiscono. Ride, l'Umberto è sereno e tranquillo e fissa negli occhi i cronisti aggiunge: «Oh, prima che scriviate stupidità vi dico subito che la battaglia non è mica persa, siamo testa a testa e vedremo domani chi vincerà».

Anche la sera prima il senatur aveva cercato di far ragionare i suoi e farli riflettere sull'errore commesso a Brescia: quello di aver perso l'occasione di un incontro con uno spezzone molto interessante dei popolari per obbligarsi poi ad una ulteriore, innaturale alleanza con gli «odiati» berlusconiani, che in questa campagna elettorale infatti si sono bellamente guardati dal darsi da fare.











Gridano anziane signore in pelliccia, bottegai dai capelli tinti e fianchi opulenti: «Bossi, Bossi stringi la mano!». Due signori non sono d'accordo: «Il voto a Gnutti non lo diamo». Perché? «Perché siamo di Alleanza nazionale e i nostri voti non li avete voluti». Li manda a quel paese la signora bionda in pelliccia e li minaccia: siete peggio dei comunisti. Il corteo si muove, avanza, sbanda, e Bossi i cittadini di Brescia, con Digos e guardaspalle che vigilano, li vede solo da lontano. Si possono avvicinare solo i leghisti fedelissimi. Ma ecco un ragazzino con giaccone in pelle e capelli lunghi: «Bossi non farti inc... da quei bastardi di Roma, io mi fido solo di te, ma ti dico che Gnutti non lo voto anche se lo raccomandano tu, io non lo conosco e non lo posso votare».

Il passeggio
L'Umberto abbozza, tenta di rispondere ma il ragazzo è tosto: lui il voto a Gnutti non lo dà. Il ministro non se la prende, continua a sorridere e ai vicini fa sapere che una sconfitta di misura sarebbe già una bella vittoria.

Si, oggi ai seggi ci sarà anche

questa Brescia, nel bene e nel male. Guai fare pronostici. Gli ultimi sondaggi, inverificabili, danno Martinazzoli avanti, ma le percentuali oscillano. E Bossi mette le mani avanti: se perdiamo non sarà una sconfitta ma solo uno stop.

E gli altri? Gli altri hanno già detto tutto: Viviana Beccalossi, dopo aver dichiarato a qualche collega che sarebbe andata a votare scheda bianca o che si sarebbe astenuta conclude che se ne starà a casa. Angelo Rampinelli, che aveva preso il 10,3% al primo turno, è caduto dalle scale di casa e sembra si sia rotto due costole. Rifondazione comunista, a parte il professor Manara che metterà la scheda bianca nell'urna, nessuno è in grado di prevedere come si comporterà. Anche se i militanti di Rifondazione sanno che l'anno prossimo, quando si dovrà celebrare l'anniversario della strage di piazza della Loggia, sarebbe estremamente imbarazzante celebrarlo con sindaco Vito Gnutti, il ministro leghista che non ha mai nascosto di aver votato anche il Msi di Almirante.

TREVISO	
<p>ALDO TOGNANA Progressisti per Treviso Ppi</p>  <p>29,9</p>	<p>GIANCARLO GENTILINI Lega Nord Insieme per Treviso</p>  <p>16,2</p>
SONDRIO	
<p>ALCIDE MOLteni Sondrio democratica</p>  <p>26,7</p>	<p>GIUSEPPE CAMURRI Lega Nord Forza Italia</p>  <p>16,2</p>
MASSA	
<p>ROBERTO PUCCI Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad Laburisti, P. Segni</p>  <p>49,1</p>	<p>SILVIO VITA Ccd, Forza Italia Alleanza naz., Psdi</p>  <p>23,8</p>
PESCARA	
<p>CARLO PACE Ccd, Forza Italia AN, Nuova Pescara</p>  <p>46,8</p>	<p>MARIO COLLEVECCIO Pds, Rif. Com., Verdi Psi, Progr. Democ.</p>  <p>43,7</p>
BRINDISI	
<p>MICHELE ERRICO Pds, Ppi, Cris. Sociali Progetto Città</p>  <p>30,7</p>	<p>RAFFAELE DE MARIA AN, Ccd, Lista Civ., F. It. Udc, Brindisi per Brindisi</p>  <p>19,7</p>

Eva Evit Mikula confessa: «Per passare la frontiera era sufficiente esibire il tesserino della polizia»

Uno bianca

«Importavamo armi dai paesi dell'Est»

«Importavamo le armi dai paesi dell'Est europeo. Alle frontiere non c'era problema, bastava esibire il tesserino della polizia». Continua a parlare Eva Evit Mikula e le sue parole allargano l'orizzonte delle indagini sulla «Uno bianca». Fabio e Roberto Savi, che hanno confessato la strage del Pilastro, hanno detto il vero, ma le loro ammissioni sarebbero parziali. E adesso il Pds chiede un'indagine parlamentare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La strage dei carabinieri al Pilastro sarebbe nata da un furto. A sostenerlo è Fabio Savi, l'unico «civile» tra i sei arrestati della «Uno bianca». «Quella sera eravamo andati al Pilastro per rubare delle auto e avevamo notato che stava succedendo qualcosa, c'era del movimento. Non cominciammo noi a sparare, furono i carabinieri a provocare...», dice Fabio Savi. E contraddice Eva Evit Mikula, la fidanzata ungherese con la quale è stato bloccato una settimana fa, mentre tentava di raggiungere la frontiera. La ragazza ha indicato un movente diverso del massacro del 4 gennaio '91. Quella sera al Pilastro Fabio e gli altri avrebbero dovuto sparare contro un gruppo di extracomunitari. Poi incontrarono i carabinieri e spararono a loro, ha detto Eva, «per Fabio, negri, zingari e carabinieri si potevano ammazzare senza troppi problemi». E l'altra notte ha intrattenuto a lungo il pm Daniele Paci sul traffico d'armi.

Armi importate dall'Est

«Le importavamo dai paesi dell'Est», ha raccontato, «alle frontiere non c'era problema perché facevamo vedere tesserini della polizia». Chi ha ragione, Fabio o Eva? In procura fanno osservare che difficilmente chi va a rubare un'auto porta con sé armi lunghe come quelle che due dei fratelli Savi hanno confessato di avere usato al Pilastro. E poi c'è la dichiarazione di un pentito già agli atti del processo per l'omicidio dei cc. La sera della strage, ha spiegato il collaboratore di giustizia, al Pilastro doveva arrivare un carico d'armi. E intanto una perizia medico legale conferma che Roberto Savi potrebbe essere stato ferito la sera della strage. La cicatrice era sfuggita a un primo accertamento.

Le indagini potrebbero riservare importanti sviluppi: ieri il pm Giovanni ha interrogato a lungo un indagato negli uffici della questura probabilmente un estremista di destra. Il difensore Alessandro Pelle-

grini, già avvocato di Massimiliano Fachini, condannato in primo grado e per due volte assolto in appello dall'accusa di strage, non ha voluto rivelare l'identità. «Non posso dire niente. Lo arresteranno? Speriamo di no», è stata l'unica dichiarazione. È una delle inchieste più difficili del secolo quella su cui ieri, a Bologna, ha preso posizione il

Un'indagine parlamentare

Sergio Sabatini, segretario provinciale del Pds, chiede un'indagine parlamentare. «La questura deve essere rivoltata come un guanto», dichiara, «perché lo stato, qui a Bologna, per una sua parte era contro i cittadini e contro se stesso». Riferendosi all'inchiesta amministrativa condotta dal vice capo vicario della Polizia Achille Serra, Sabatini chiede: «Chi sono i dirigenti della questura che hanno permesso pestaggi, tosature, violenze?». E interviene anche su uno degli episodi più oscuri della stagione della «Uno bianca», il duplice omicidio nell'armeria bolognese di via Voltumo. «Chi non ha controllato se sul registro dell'armeria comparisse la firma di Roberto Savi (uno dei poliziotti arrestati ndr)? Chi non ha controllato il mitra che Savi portò in questura? Non si può negare che ci siano state sottovalutazioni».

Sabatini ha ricordato il caso Montorzi (l'avvocato di parte civile del processo 2 agosto che nell'estate '88 abbandonò la difesa in polemica con le «toghe rosse»). «Quel grave episodio produsse una destabilizzazione in procura - ha spiegato - e scontri in tribunale che furono mal gestiti dalla stessa procura che tuttora è precaria nel suo vertice». E ha difeso il pm Giovanni Spinosa che «ha dimostrato di essere persona civile e sensibile». Spinosa è titolare delle indagini sulla strage del Pilastro e l'altra sera aveva restituito la delega per quelle sulla «Uno bianca» in risposta alle polemiche avanzate dai difensori. Ieri anche il procuratore nazionale antimafia Bruno Siclari ha voluto manifestare solidarietà a Spinosa, che in mattinata l'aveva ricevuta dal procuratore capo Gino Paolo Latini.

Intanto ieri il gip Giorgio Floridia non ha convalidato il fermo della «pentita» Anna Maria Fontana, teste chiave nel processo per la «banda delle coop». La donna era stata fermata dal pm Lucia Musti, che era andata a sentirlo dopo le confessioni dei Savi su alcuni fatti di sangue attribuiti ai banditi catanesi.

Uccise coppia davanti alla bimba Caturato dopo tre anni

La testimone che può inchiodarlo è una bambina di sei anni, che non ne aveva ancora tre quando vide uccidere la madre e il padre. Lui, dopo tre anni di latitanza è stato arrestato a Malta. Giuseppe Mandala, 30 anni, è accusato dell'omicidio di Angelo C., 28 anni, e della moglie di 26. L'omicidio sarebbe scaturito da motivi

passionali: il presunto assassino era innamorato della donna che però non voleva lasciare il marito. I poliziotti della squadra mobile hanno seguito l'attuale compagna di Mandala che aveva prenotato un posto in aereo sul volo Palermo-La Valletta. Con lei sono saliti sull'aereo il vicecapo della squadra mobile, Giuseppe Cucchiara, e altri agenti. L'11 giugno 1991, in via Libertà, a Palermo, davanti alle scale del «Bimbi club», accanto al corpo della madre e del padre, Soronella, sporca di sangue e atterrita, disse alla direttrice dell'asilo e poi ad una vigile che la aveva presa in braccio: «È stato lo zio Giuseppe a fare bum bum». Poi ricinobbe in una foto il volto di Pino Mandala, amico di famiglia. La storia è venuta di nuovo alla ribalta la primavera scorsa quando all'inizio del dibattimento per l'omicidio si discusse sull'opportunità di far entrare in aula la piccola testimone. Il presidente della Corte d'assise non ha ancora deciso.



Il Papa ha ricevuto ieri in Vaticano Muzeyyen Agca, madre del terrorista Mehmet Ali Agca

La madre di Ali Agca va dal Papa «Ho chiesto la grazia»

Il Papa ha ricevuto ieri, in udienza privata, la mamma di Ali Agca, il turco che attentò alla vita del Pontefice, il 13 maggio del 1981 in Piazza San Pietro. L'incontro, ha spiegato il portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls, è avvenuto su richiesta della signora Muzeyyen Agca, che era accompagnata da un altro figlio e dal traduttore. Nulla è trapelato sul contenuto del colloquio. La mamma di Ali Agca, attualmente detenuta in un carcere delle Marche, fu ricevuta dal Papa anche nel 1987. In quell'occasione, Giovanni Paolo II la incoraggiò a sopportare la difficile situazione in cui anche lei si era trovata. In un'intervista che comparirà oggi sul «Mattino» e che è stata anticipata lerisera, la mamma di Ali Agca ha però detto di aver chiesto al Papa di intercedere presso il presidente italiano, Oscar Luigi Scalfaro, perché sia concessa la grazia a suo figlio. «Tenere Ali in prigione - ha spiegato - è una vendetta e basta. In prigione morirà, è molto malato». Anche Wojtyla, secondo la signora Agca, è malato. «Il pontefice, io questo lo so, sta male. Speriamo che lui guarisca - ha auspicato - e che Ali sia liberato». La mamma di Agca si è detta «certa» che il Papa garantirà se suo figlio potrà tornare in Turchia.

«Siamo più di quei due tossici che l'accusano»

Settemila «mamme coraggio» alla fiaccolata pro Muccioli

«Non molleremo, mai». Muccioli si rinfranca, quando vede il corteo di madri e padri entrare a San Patignano, fiaccolate in mano. Il dolore di chi ha un figlio tossicodipendente diventa corazzata per la comunità. «Non cederò, anche se mi attaccano con violenza furibonda». La morte di Maranzano? «Il capo della polizia - dice Muccioli - è forse responsabile per la gente ammazzata dagli agenti della Uno bianca? E voi, avete mai visto squadre punitive?».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Si voltano indietro, mentre salgono sulla collina di San Patignano, guardano le migliaia di fiaccolate, mentre si fa sera, illuminano la strada fino a giù in fondo. «Giornalisti, ed allora quanti siamo? Siamo o no di più dei quattro tossici che sono andati in Procura a denunciare Muccioli?». Ha due volti, la manifestazione che le associazioni amiche della comunità hanno organizzato ieri «contro l'infamante campagna di informazione scatenata contro San Patignano e contro l'atteggiamento persecutorio della Procura di Rimini». La prima faccia è quella del silenzio, ed è quella che più colpisce. Sono davvero migliaia (circa ottomila) le donne e gli uomini che partono da Ospitaletto verso la collina. Nei loro volti, nelle parole appena sussurrate, ci sono i racconti di anni di angoscia, «con il fi-

glio drogato in casa». All'inizio «parlano» solo i cartelli. «Grazie Muccioli, ci hai ridato la vita. Resta qui». «Viva Muccioli, l'Italia è con te». «Giù le mani da San Patignano». Tanti hanno figlio, lassù da Muccioli, altri sperano di portarcelo presto. «Mio figlio mi dice sempre: "ci vado domattina", poi non viene». «Mio figlio invece è morto, accanto al muro di una chiesa. Aveva 23 anni. Sono qui perché per gli altri ci sia una speranza». «Anche il mio ragazzo è morto, di Aids. Però Muccioli, con la sua comunità, dalla droga l'aveva salvato. Ma aveva quella malattia...».

Vin-cen-zo, Vin-cen-zo Si voltano ancora, guardano le altre fiaccolate che salgono. «Che bello, siamo in tanti». «No, non è bello. Questo è un corteo di dolore, di gente che ha vissuto o vive

nella disperazione». La seconda faccia appare quando il corteo si avvicina alla comunità. Il silenzio non basta, adesso. «Muccioli ci vede, facciamoci sentire. Vin - cen - zo. Vin - cen - zo. San - pa, San - pa». «Voi giornalisti, perché non ci intervistate? Volete raccontare solo quello che dicono i tossici che vanno in Procura? Scrivete invece che impediscono a Muccioli di salvare la gente». In prima fila c'è sempre una «mamma coraggio» - così si definisce - di Napoli. «In taxi sono venuta, lo rifarei anche domani. Quel Taradash lo metterei qui, sulla fiaccola, a bruciare».

Si entra in comunità, fra i ragazzi che aspettano la fiaccolata. «Giornalisti, guardate i ragazzi. Allora, li vedete i lividi?». Si entra sotto un enorme tendone, per l'incontro con Vincenzo Muccioli. Lui aspetta qualche minuto, poi entra in scena. «Vorrei abbracciarvi tutti...Dopo il fango, il veleno, la violenza furibonda contro la comunità e contro di me, il calore che mi portate oggi mi riscalda e mi convince. Non molleremo mai». Annuncia una «buona notizia». «Una tossica frustrata - così si esprime l'educatore - aveva detto che una minorene era stata stuprata nella nostra comunità di Trento. La ragazza ha negato tutto, il caso è stato archiviato». Si sente sicuro, il capo di

San Patignano, ora che ha davanti migliaia di genitori che, pur che lui continui a tenere i ragazzi in comunità, farebbero tutto. «La morte di Maranzano? Mi angoscia sempre. Ma sapete, vero, che hanno ammazzato quattro o cinque poliziotti perché uccidevano andando in giro con una Uno bianca. Il capo della polizia è forse responsabile di quelle morti?».

«Non cedo». Va avanti ed indietro sul palco, nel suo cappotto scuro. «Io, comunque, non cedo. E voi, ragazzi, avete mai visto squadre punitive di picchiatori qui in comunità? Allora, li avete visti?». «Mai, mai», gridano tutti. C'è un altro colpo di teatro. «Ci sono ragazze e ragazzi che aspettano davanti alla comunità per entrare da noi, anche se fuori dicono che siamo dei carnefici. Ecco, io vi annuncio: da stasera entreranno tutti a San Patignano, la mia casa è vostra». I ragazzi sono già lì, e come da ordine preciso saltano sul palco, abbracciano Muccioli davanti alle telecamere. Lui, il capo, adesso si lamenta perché «hanno dato notizie sulla mia casa, parlando di cassaforti, quadri, ecc. Mettono in pericolo la mia vita». «Ti difenderemo noi - assicura uno degli ospiti - ci metteremo davanti a tutte le porte». Come nei castelli assediati dal nemico.

Sparatoria vicino a Reggio Calabria. Ferito un altro uomo

Lite per un incidente finisce in dramma: un morto

MONTEBELLO JONICO (Rc). Un uomo assassinato a colpi di pistola, un altro gravemente ferito. Una lite, una banale discussione nata da un semplice incidente stradale è finita, così, con un agguato e una sparatoria mortale. È accaduto ieri a Montebello Jonico, un piccolo centro urbano a pochi chilometri di distanza da Reggio Calabria. Il dramma si è consumato in due fasi. Due uomini, Paolo Bertone e Carmelo Mafri, erano a bordo di un camion della ditta di autosurgimento per i quali lavoravano quando sono andati ad urtare contro un'automobile sulla quale erano due giovani. Dall'auto, parcheggiata ai bordi della strada di una piccola frazione chiamata «Saline», sono scesi i due. È nata una discussione che, in breve, si è trasformata in litigio. Dalle parole

si è presto arrivati ai fatti. Prima sono volate parole grosse, poi insulti, spinte, infine la rissa: calci, pugni. Poi, con l'intervento di alcuni passanti è stata riportata la calma. I due gruppi sono stati separati. Sembrava che la cosa fosse finita lì. Nessuno aveva avuto gravi danni nell'incidente stradale, nessuno era rimasto ferito in modo grave dalla scazzottata. Qualche graffio e niente più. Un litigio come tanti altri, poteva finire così, invece è finita in tragedia. La ricostruzione fatta dagli uomini della polizia e dei carabinieri, non è ancora molto chiara. Si stanno ancora cercando i testimoni, si vagliano i racconti di coloro i quali hanno assistito ai fatti. Ci sono ancora molti lati oscuri. Secondo quanto si è stati in grado di stabilire con certezza, pare che, dopo la rissa, i due giovani, i cui nomi sono per il momento sconosciuti,

si siano allontanati senza far capire le loro reali intenzioni. Pochi minuti più tardi sono stati visti ritornare sul luogo, questa volta armati di pistola. Senza dire una parola, i due hanno aperto il fuoco. Hanno sparato, sparato, sparato all'impazzata verso i due. I proiettili hanno colpito alla testa il giovane operaio Paolo Bertone, di soli ventisette anni. Anche Carmelo Mafri, di quarantatré anni, è stato raggiunto dalle pallottole. Infine i due aggressori sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce. Immediatamente i due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Melito Porto Salvo. Ma per Bertone, purtroppo, non c'era più niente da fare. Il giovane è morto appena arrivato al pronto soccorso. Mafri è stato sottoposto ad un intervento chirurgico e ricoverato con la riserva della prognosi.

DROGHE

Ridurre il danno, uscire dalla dipendenza

Incontro-dibattito

<p>6 dicembre 1994, ore 9.30 Roma, Hotel Nazionale Sala Cristallo Piazza Montecitorio</p>	<p>Introduce: Gloria Buffo della Segreteria nazionale del Pds</p> <p>Partecipano: Vittorio Agnoletto Don Vincio Albanesi Stefano Anastasia Giancarlo Amaro Carmen Bertolazzi Monica Bettoni</p>	<p>Franco Corleone Gianni Devastato Anna Finocchiaro Vasco Giannotti Amato Lamberti Giovanni Lolli Luigi Manconi Salvatore Mannuzzo Roberto Merlo Don Luigi Rigoldi Ersilia Salvato Carol B. Tarantelli</p>
---	---	---

Stefano Vecchio
Nicola Zingaretti
Grazia Zuffa

Interviene:
Massimo D'Alema
Segretario nazionale del Pds

Direzione del Pds
Area Associazionismo e Volontariato

UN COLPO A COSA NOSTRA.

Ricercato dall'aprile '92 è stato arrestato ieri a Palermo. Una vita al vertice dell'organizzazione criminale



Poliziotti scortano al suo ingresso al commissariato Michelangelo La Barbera. Il boss mafioso è stato arrestato ieri a Palermo; accanto, il giornalista Mino Pecorelli

È lui il mafioso che fece fuori Pecorelli

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Non ci sono più misteri sul delitto Pecorelli. C'è il segreto istruttorio, questo sì. In altre parole, si conoscono moventi, modalità, esecutori, e mandanti. Il giornalista di O.P. si ritrovò stritolato da una santa alleanza mafia-entità. Cosa sia l'entità, Buscetta ebbe modo di lasciarlo intendere in più occasioni durante le sue audizioni all'antimafia. D'altra parte, ieri mattina, proprio Giancarlo Caselli e Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, hanno dichiarato: «Abbiamo trovato forti riscontri alle indagini sul delitto Pecorelli che sono emersi all'esterno dell'ambiente di Cosa Nostra». Frase, quest'ultima, solo apparentemente criptica.

Naturalmente Caselli non adoperò l'espressione «entità», ma è lecito supporre - oltre le difformità linguistiche - che lui e Buscetta stiano parlando della stessa cosa. La prima conferma è di carattere tecnico: gli atti che riguardano la cattura di Michelangelo La Barbera saranno spediti a Fausto Cardella, della Procura distrettuale antimafia di Perugia. Cardella è titolare delle indagini sull'omicidio del giornalista e dell'inchiesta che ha già visto Giulio Andreotti e Claudio Vitalone chiamati in causa per il medesimo delitto. La seconda conferma è di sostanza: a La Barbera viene contestato di essere stato non solo il «programmatore» dell'omicidio, per conto di Cosa Nostra, ma addirittura uno degli esecutori. Come in un gioco di scatole cinesi, alla fine, si scopre che tutto avrebbe preso le mosse da una deposizione segreta di Buscetta che ha incontrato Caselli svelando finalmente tutto quello che sapeva su Pecorelli.

Per l'esattezza, le deposizioni di Buscetta su quest'argomento sono due: «La prima risale al novembre '92. In quell'occasione, a Roma, Buscetta, ai giudici palermitani Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Gioacchino Natoli, aprì per la prima volta il libro Pecorelli. Raccontò che nell'estate dell'80, trovandosi a Palermo, aveva incontrato il boss Stefano Bontade che in aveva messo a parte del decisivo ruolo di Cosa Nostra nell'eliminazione del giornalista scomodo. Buscetta, sulle prime, non capì. Credette che Bontade stesse parlando di tal Pecorelli, un giovane ucciso dai corleonesi. Infatti obiettò: «Che c'entrate voi con quel delitto? Lo sanno tutti che furono i corleonesi». Stefano Bontade esplose in una gran risata e spiegò: «Ma che hai capito? Sto parlando di Pecorelli, il giornalista». In Brasile, un paio di anni dopo, fra l'82 e l'83, Buscetta ebbe conferma della versione di Bontade da un colloquio con il boss Gaetano Badalamenti che così si espresse: «Pecorelli stava appurando cose politiche che riguardavano il delitto Moro. Andreotti era molto preoccupato perché di quelle stesse cose era a conoscenza Carlo Alberto Dalla Chiesa. E Pecorelli e Dalla Chiesa andavano a braccetto». Il secondo incontro, si svolse in America, il 6 aprile del '93. Caselli e Lo Forte tornano a interrogare Buscetta. Si riparla del delitto. Si parla soprattutto di «entità».

Gli atti nel processo Andreotti?
Confluivano dunque gli atti dello spettacolare blitz dell'altra notte nell'eventuale processo a Giulio Andreotti? Si è finalmente registrato uno scarto fra le deposizioni di quanti indicavano in «zio Giulio» il referente politico di Cosa Nostra e quelle di chi oggi svela gli scenari di un delitto eccellente? Al momento gli interrogativi sono destinati a restare tali. Ma che siano legittimi lo provano alcune circostanze. Vediamo. Abbiamo detto che La Barbera ebbe l'incarico di comporre la squadra di killer che il 20 marzo '79 eliminò Pecorelli. Sappiamo che La Barbera trovò l'ingaggio grazie al boss Stefano Bontade e Rosario Di Maggio, indiscussi capi sino all'inizio degli anni '80. Sappiamo anche che entrambi ricevettero quella richiesta dai cugini Nino e Ignazio Salvo, «uomini d'onore», democristiani, i quali attraverso Salvo Lima - tenevano collegamenti costanti con Andreotti. Gli investigatori conoscono il contributo di La Barbera a quel delitto: vennero impiegati alcuni appartenenti alla famiglia di Bontade che risiedevano a Roma. Si fa il nome di un certo Angelo Cosentino, della famiglia di Santa Maria del Gesù,

quella di Bontade. E lui stesso, La Barbera, si trovò nel luogo delle operazioni assolvendo a compiti di direzione operativa: c'è infatti chi lo ha riconosciuto. Perché il quadro sia completo bisogna ricordare Francesco Mannoia. Il pentito Mannoia ha riferito del famoso incontro che si tenne in una villetta alla periferia di Palermo, all'indomani dell'uccisione del presidente della regione siciliana, il dc Pier-santi Mattarella. A quella riunione, alla quale prese parte Andreotti, giunto in gran fretta in Sicilia perché allarmato dalle possibili conseguenze del delitto, era presente, fra gli altri, proprio Michelangelo La Barbera.

Su questi dati si basa l'indagine a carico del boss arrestato. Ma è molto diffusa la sensazione che la Procura sia finalmente riuscita a trovare il bandolo di una matassa molto intricata: non dimentichiamo, a esempio, che per il delitto Pecorelli, in anni passati, erano già stati tirati in ballo sia la banda della Magliana che gruppi di eversione nera. La nuova verità sul delitto è incompatibile con quegli scenari, o le indagini troveranno punti comuni? Forse il quesito non è decisivo. La grande novità è che l'entità è stanata. Si presenta agli investigatori con nomi ormai noti, anche se coperti da rigido segreto. Ma chi era Michelangelo La Barbera?

La sua carriera è stata folgorante: «uomo d'onore», «stoccapo», «capo». Il suo nome si ritrova, per la prima volta, nel rapporto Groco più 161, a doppia firma polizia-carabinieri. Gli contestavano un delitto. Problema risolto: arrivò al maxi-processo «solo» per il 416 bis, l'associazione mafiosa e fu pacificamente assolto. Prima dell'82? Qualche proposta di confino (negata)? qualche diffida dei questuroni dell'epoca, qualche multa. Ma l'altra mattina, Luigi Savina, capo della squadra mobile, si è trovato di fronte un «uomo di ghiaccio». Che non ha mostrato stupore, non ha battuto ciglio. Savina, mentre venivano strette le manette ai polsi del vecchio boss, gli ha detto: «Prima o poi capita a tutti». La Barbera non ha fatto una piega. In quel momento, Savina sapeva già di trovarsi al cospetto di un componente della cupola, del nuovo responsabile della famiglia di Passo di Rigano. Conosceva tutto di lui. Da più di un anno gli stava dando la caccia.

Una carriera discreta.
Michelangelo La Barbera, detto «Angelo», 51 anni, era cresciuto nell'ombra di Cosa Nostra dando nell'occhio il meno possibile. Abbiamo visto che al «maxi», che si era concluso nel '90, l'aveva fatta franca. Eppure, già nell'88, era subentrato a Salvatore Buscemi (arrestato) nella guida della famiglia di Passo di Rigano. Gli ordini di custodia cautelare contro di lui datano dal febbraio '93 e, in totale, sono quattro. Un paio di delitti, la strage di Capaci, in qualità di membro della commissione, estorsioni per appalti pubblici e - come unico filo conduttore - il reato di associazione mafiosa. Tutti rapporti che si basano sulle rivelazioni di Baldassarre Di Maggio, Gaspare Mutolo e Giovanni Drago. Confidenze nuove, certamente. Ma in tempi non sospetti, nell'84, sia Buscetta che Contorno avevano speso qualche parola su questo strano personaggio che, se allora era legato alla vecchia guardia dei Bontade, degli Inzerillo e dei Di Maggio, ormai era diventato fiduciario dei corleonesi di Riina. Prova ne sia - osserva Savina - che prese parte allo strangolamento di Santo Inzerillo. Identica sorte fu riservata a Calogero Di Maggio che si era offerto di aiutare Inzerillo nelle sue sponcolate ricerche. I corpi furono infilati in due sacchi d'immondizia e portati in un podere dove sotto un pergolato, «Fatuneddù» (poi identificato come Salvatore Liga) li abbrustolì su una capiente griglia.

Michelangelo La Barbera quel giorno assistette all'intera sequenza. Piccolo particolare: era parente di Santo Inzerillo. Pare che Totò Riina, anche lui in prima fila a godersi lo spettacolo, abbia sempre apprezzato simili prove di fedeltà. Ecco perché «Angelo» fece una folgorante carriera. Luigi Savina, 120 uomini della Polizia di Stato, tutti guidati dal questore Amaldo La Barbera, l'hanno interrotta per sempre.

In manette il boss La Barbera

È il mandante della strage di Capaci

■ PALERMO. Volete sapere come la polizia ha catturato Michelangelo La Barbera, classe 1943, detto Angelo, sposato con quattro figli, vecchio mafioso di rango rimasto sconosciuto fino a due anni fa, prima delle parole d'accusa dei pentiti, capomandamento di Boccadifalco nell'improbabile attesa di una scarcerazione del vero boss, Salvatore Buscemi? Volete sapere come si stana un uomo accusato di aver ordinato l'omicidio di Salvo Lima, la strage di Capaci, di aver partecipato al sequestro del gioielliere Fiorentino e all'assassinio del giornalista Mino Pecorelli? I pentiti, i vecchi amici di quest'uomo, che sanno dove si sente tranquillo, chi lo protegge, quali sono le sue basi logistiche danno i primi elementi. Poi? Poi, i poliziotti, quelli che hanno catturato il mafioso, lavorano. Sinteticamente racconta, contento, Luigi Savina, gitano, capo della Mobile palermitana: «Sei mesi fa abbiamo individuato il territorio dove La Barbera poteva nascondersi. Poi, otto giorni fa, abbiamo avuto la netta percezione di essere sulle sue tracce. E quindi abbiamo dato il via alle operazioni su Piano Gelo, sul monte di Boccadifalco, Ville e casupole passate ai raggi X. Una schermatura che procedeva lentamente. Venti, dieci, cinque ville. Il cerchio si stringeva. I miei uomini lavoravano di notte, al buio, nascondendosi nelle grotte, nelle buche del terreno, dietro ai cespugli. Poi la sensazione di esserci. Era rimasta una villetta. L'al-

Michelangelo La Barbera, accusato di essere tra i mandanti mafiosi della strage di Capaci e dell'omicidio Lima, è stato arrestato, ieri, a San Martino delle Scale, dalla polizia. La Barbera, secondo Buscetta e Mannoia, avrebbe anche partecipato al delitto del giornalista Mino Pecorelli. Poteva diventare - o lo era già diventato - uno dei traditori di Totò Riina. I complimenti del ministro Maroni: «Questo dimostra l'affidabilità della polizia».

RUGGERO FARKAS

tro ieri a mezzanotte, quattro squadre da trenta poliziotti ciascuna hanno dato il via alla stretta finale. Hanno circondato le mura, le hanno scavalcate. Sono arrivati alla villetta strisciando. Alle 4,30 un elicottero, che sembrava arrivare dal nulla, ha illuminato a giorno tutto il giardino. Sfondate le porte, centoventi uomini, contemporaneamente, sono entrati in casa. Il tempo di aprire gli occhi e di sollevare la testa: i polsi del mafioso erano già ammanettati.

L'arresto di un latitante non è la fine del lavoro. Anzi. A dormire nel letto accanto al suo, ma anche a proteggerlo, ad eseguire i suoi ordini, c'era Giovanni Buscemi, 43 anni, il suo guardaspalle. Baldo Di Maggio, pentito famoso per aver tradito e fatto arrestare Totò Riina, dice che Buscemi «nell'86 ha strangolato con un laccio Giovanni Giordano, accusato dalla Corte mafiosa di aver venduto ai carabi-

nieri il boss di San Giuseppe, Jato Bernardo Brusca, mentre lui gli teneva ferma la schiena con un piede. Indagini su Buscemi: La casa? È di Luigi Costa, imprenditore, anche lui arrestato. Indagini su Costa. Il lavoro non finisce mai. Anzi aumenta. Il ministro Maroni approfitta del buon lavoro dei poliziotti per tirar su il morale tra gli investigatori e al ministero dopo gli «schiaffoni» delle novità sulla banda della Uno bianca: «Questi arresti sono di importanza eccezionale e contribuiscono a ristabilire il giusto rapporto di stima e di fiducia nella polizia. Mi congratulo con il prefetto Masone, il questore La Barbera. Queste straordinarie operazioni dimostrano che, qualunque cosa succeda, le forze di polizia sono sempre affidabili». L'arresto di La Barbera merita l'uscita di Maroni?

I pentiti sono concordi. Michelangelo La Barbera è un big. È uno dei pochi mafiosi, secondo loro, ad aver incontrato personalmente Giulio Andreotti, nella villetta di via Pittù dopo l'omicidio di Pier-santi Mattarella. Ed è anche uno dei pochi ad aver incontrato l'inafferrabile Bernardo Provenzano dopo l'arresto del numero uno. È una sorta di *colletto bianco* utilizzato dai vari padri mafiosi per tenere contatti con politici e imprenditori. È per questo suo ruolo nel gotha di Cosa Nostra è accusato di aver partecipato alle riunioni per decidere l'uccisione di Giovanni Falcone e di Salvo Lima. Ma anche di aver ucciso, su ordine dei cugini Nino e Ignazio Salvo, il giornalista Mino Pecorelli, che «dava lastrico allo zio Giulio». Parola di Mannoia e di Buscetta. Ma la traiettoria di fedeltà al boss corleonesi, nell'ultimo periodo, «stava svirgolando». È Totò Cancemi, pentito, che dice: «Tra le persone che manifestarono dissenso rispetto alla decisione di eliminare Falcone c'era La Barbera. Naturalmente la ragione di tale dissenso è da ricercare nella paura delle conseguenze negative che sarebbero ricadute su Cosa Nostra a causa della reazione dello Stato». Perplesso che Angelo La Barbera non mostrò ad altri. Tant'è che a casa di Girolamo Guddo, dopo la strage di Capaci, anche lui prese dalle mani di Riina la coppa di champagne e con un *cin cin* tutto mafioso brindò alla morte di due magistrati e di tre poliziotti.

Fava e Fracassi assolti: «Non diffamarono l'ex ministro Andò»

«Alcune pagine nere ritornano finalmente bianche: si tratta di quelle del mio libro "La mafia comanda a Catania" censurato dopo una querela dell'allora ministro Salvo Andò. Un altro lampo di verità illumina gli anni oscuri del commercio dei voti nella Prima Repubblica». È il commento del giornalista Claudio Fava dopo la sentenza con cui la corte d'Appello di Roma ha assolto lui e il direttore di «Avvenimenti» Claudio Fracassi dall'accusa di diffamazione ai danni dell'ex ministro della Difesa. Due anni fa, i due giornalisti erano stati condannati a 6 mesi con la condizionale e a un risarcimento di 50 milioni per le rivelazioni contenute nel libro e anticipate dal settimanale sul rapporto tra il boss Nitto Santapaola e il politico socialista che avrebbe beneficiato di voti di scambio. «Questa sentenza - ha concluso Fava - giunge dopo gli atti con cui la magistratura ha chiesto il rinvio a giudizio di Santapaola e Andò per violazione della legge elettorale».

Per un'udienza sull'omicidio Scopelliti. I magistrati calabresi: «Impossibile la teletrasmissione»

Pericoloso tour di pentiti a Reggio Calabria

■ ROMA. «Avete deciso di farci fare la parte degli orsacchiotti al tiro al bersaglio? Bene: fate pure». Il collaboratore di giustizia (odia l'etichetta di pentito) è furibondo: la decisione della Corte d'assise di Reggio Calabria di obbligare pentiti del calibro di Tommaso Buscetta, Manno Mannoia e Pinuzzo Marchese ad essere presenti a Reggio nell'udienza per l'omicidio del giudice Scopelliti, lo manda in bestia. Ha paura e lo dice: «Noi siamo l'obiettivo principale di Cosa Nostra e ci portate tutti insieme a Reggio, ma vi rendete conto che è come offrirgli la marmellata?».

Gran tour di pentiti (da Buscetta a Mannoia) a Reggio Calabria la settimana prossima per un'udienza sull'omicidio del giudice Scopelliti. Ed è polemica. I pentiti di mafia denunciano: «Ci vogliono offrire come bersaglio». La decisione presa dai giudici della città calabrese che dicono: «Non ci sono altre possibilità». Mentre il sottosegretario Li Calzi assicura: «Non esporremo i pentiti a rischi inutili; useremo la teletrasmissione a distanza».

ENRICO FIERRO

ganizzazioni criminali italiane? Non si era detto che bisognava evitare gli spostamenti dei collaboratori, concentrando le deposizioni in aule giudiziarie «sicure»? Negli ultimi tempi, inoltre, non si era detto che le deposizioni e le testimonianze di pentiti e boss detenuti in regime carcerario duro (come Riina) sarebbero avvenute con il sistema del telecollegamento a distanza? Tutto giusto, dicono i magistrati reggini, ma il telecollegamento è costosissimo, e per quanto riguar-

una decisione del genere? Non si era detto che bisognava evitare gli spostamenti dei collaboratori, concentrando le deposizioni in aule giudiziarie «sicure»? Negli ultimi tempi, inoltre, non si era detto che le deposizioni e le testimonianze di pentiti e boss detenuti in regime carcerario duro (come Riina) sarebbero avvenute con il sistema del telecollegamento a distanza? Tutto giusto, dicono i magistrati reggini, ma il telecollegamento è costosissimo, e per quanto riguar-

da lo spostamento dei giudici in altra sede non se ne parla proprio, ci sono problemi di sicurezza. Infatti, solo per i giudici delle corti di appello siciliane è prevista la scorta anche in trasferta, per gli altri - quindi anche per i reggini - no. Sono questi i motivi elencati dai magistrati calabresi nel botta e risposta con il servizio centrale di protezione dei collaboratori che in un primo momento aveva opposto un netto rifiuto alla presenza a Reggio di Buscetta, Mannoia ed altri pentiti. Poi la convocazione coatta ha reso tutto più difficile. I pentiti andranno a Reggio? «No, no e no», assicura il sottosegretario all'Interno Marianna Li Calzi. «Non ci sono problemi alla teletrasmissione degli interrogatori: pochi giorni fa in una riunione del comitato di sicurezza, e c'era anche il ministro Biondi, abbiamo deciso di autorizzare l'uso del sistema audiovisivo per questo processo. Anzi, abbiamo finanche defini-

to la spesa che non sarà inferiore ai cinquanta milioni al giorno». Tutto ok? Sembra di no, secondo indiscrezioni, infatti, il ministero di Grazia e Giustizia si opporrebbe, proprio per gli alti costi, ad usare la teletrasmissione. «Problemi al ministero? - è la replica dell'on. Li Calzi - è una cosa nuova, non ne sono a conoscenza». La scelta di sentire i pentiti a Reggio, dicono i magistrati calabresi, è obbligata, «la nostra non è una presa di posizione campata in aria». Perché, spiegano, nella città calabrese mancano gli strumenti tecnici necessari ad assicurare il collegamento audiovisivo, e fino ad oggi «nessuno ci ha assicurato i fondi necessari». Insomma, è il solito gioco al rimpatrio. L'unico dato certo, a meno di svolte clamorose, è che tutto è pronto per il grande e pericolosissimo tour dei pentiti. «Se devo andare vado» - spiega uno di loro - ma è proprio come offrirgli la marmellata».

DALLA PRIMA PAGINA

Non siete soli

influenzato il modello di sviluppo economico.

Il rapporto tra l'istruzione, la formazione e la ricerca è sempre più stretto e la condizione dello studente è sempre più connessa a quella del giovane lavoratore.



Un momento della manifestazione degli studenti a Bari

Armando Tranchiani/Ansa

Scuole, Fiori pretende i danni Ad Arezzo «indagati» gli occupanti

Occupazioni uguali vandalismo. Con questo ragionamento alle spalle il ministro Fiori ha chiesto al procuratore generale presso la Corte dei conti di accertare l'esatto ammontare dei danni subiti dagli istituti.

amata e comunque rispettata, in nome del "patriottismo costituzionale". L'occupazione delle scuole non può però legittimare comportamenti incivili e comunque contrari alla legge.

partecipano alle iniziative di autogestione. Insomma: i nomi degli studenti passeranno dal registro di classe a quello degli «indagati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vandalismo. Niente di più. Vandalismo che va risarcito. Si sta parlando delle autogestioni, delle assemblee, delle lezioni su materie alternative.

pizzico di ironia ieri ha preso carta e penna e ha scritto al Procuratore generale presso la Corte dei Conti. Ha chiesto al giudice di accertare a quanto ammontino i danni «causati dalle occupazioni».

Fin qui, Publio Fiori (che si dice sia stato uno dei più attivi, in qualche consiglio del ministero fa a sollecitare Maroni perché intervenisse a sgomberare le scuole occupate).

Insomma, quasi a parti invertite rispetto ai luoghi comuni, è il «movimento» che ora dà prova di auto-moderazione. Anche e soprattutto a Bari.

Una soluzione importante come quella del primo dicembre è stata possibile perché gli obiettivi della lotta erano condivisi dai lavoratori e dai pensionati, e perché la lotta è sempre stata efficace e composta.

[Sergio Cofferati]

I discendenti di Francesco II a Napoli nel centenario della morte: cerimonie, pizze e sfogliatelle I Borboni nella «reggia» del sindaco

Il fascino del balcone non risparmia neanche i principi, anche quelli non più in carriera. E così Ferdinando di Borbone (ramo due Sicilie, quello che regnò sul Sud d'Italia fino al 1860), in visita a Napoli con l'intera famiglia per commemorare i cento anni dalla morte di Francesco II, non ce l'ha fatta proprio a rinunciare ad affacciarsi su piazza Plebiscito dal balcone, al primo piano, di quel Palazzo Reale che, se la storia fosse andata in un altro modo, ora sarebbe la sua dimora.



I principi Borbone a Napoli

Enzo Barbieri/Ansa

sono andati a mangiare una bella pizza in un noto locale di via Chiaiamone mostrando un sano e poco principesco appetito.

La visita ufficiale è, invece, cominciata ieri mattina, con la visita al sindaco di Napoli in quel Palazzo San Giacomo che fu sede dei ministeri del regno e sulla cui facciata sono in bella evidenza, scolpiti nel marmo, i nomi dei martiri che nel '99 andarono al patibolo per riscattare dai Borboni la patria.

storia avesse, d'improvviso, fatto un gran salto indietro, un paio di migliaia di neo-borbonici che hanno applauditto a lungo arrivando a gridare «viva o rre», «viva a reggina».

La visita a Palazzo Reale non è stata che una delle tappe della due giorni dei Borboni a Napoli, uniti nella commemorazione di Francesco II. Gli ultimi dodici rappresen-

tanti della stirpe, provenienti dalle più diverse parti d'Europa, si sono ritrovati nella capitale del regno che fu e ne hanno approfittato per impegnarsi in un tour poco regale e molto turistico.

sembra tradizione tra i nobili decaduti della loro azienda agricola con le due figlie Beatrice ed Anna, loro figlio, il principe Carlo che vive a Roma e i due cugini Antonio e Giovanni sono andati a cena al Circolo «Italia» per poi raggiungere le sontuose camere dell'Hotel «Excelsior», giusto lì, a pochi passi, i giovani del gruppo (Caroline, splendida fanciulla di 14 anni e Jean Christoph, figli di Beatrice e Nicolas e Dorothee, figli di Anna) non hanno voluto sentir ragioni e si

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'on

ITALO NICOLETTO

la moglie ed i familiari lo ricordano a quanti ne hanno potuto apprezzare l'impegno sociale e politico. Ringraziando, fraternamente salutano

È scomparso il compagno

GIULIO CESARE TARTAGLIA

I compagni del Pds di Civitavecchia si associano al dolore dei familiari.

Il 19 novembre 1994 è deceduta a Roteglia di Castellariano (Reggio Emilia)

ELGINA PIFFERI

vedova WEISSBERG

di anni 87. Militante nel Pci (poi nel Pds) dal 1928, fuoriuscita in Francia dal 1936, combattente nella Resistenza francese, presidente onorario della Fratellanza reggina di Parigi, animatrice della F.I.L.E.F. La figlia Mirella Ugolini ed il figlio Jean Louis Weissberg, unitamente ai propri familiari, ringraziano sentitamente quanti, partiti, associazioni, personalità e tutti gli amici che sono stati loro vicini nella dolorosa circostanza.

Reggio Emilia, 4 dicembre 1994

In memoria di

EMMA GENNARI

le donne delle «Mistochine» di via Reale, sottoscrivono per l'Unità

Alfonsine (Ra), 4 dicembre 1994

Nell'anniversario della scomparsa di

ENIO TOTTI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto

Massa Lombarda (Ra), 4 dicembre 1994

Ricorre il sesto anniversario della scomparsa di

GUIDO RIZZI

Lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono la moglie, i figli e le sorelle. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Ferrara, 4 dicembre 1994

In ricordo della morte dell'amico

ENIO TOTTI

gli Autosoloni Beltrandi lo hanno sempre presente.

Massa Lombarda (Ra), 4 dicembre 1994

La famiglia Ostvaldo - Lidia Ostvaldo sottoscrivono in ricordo di

EMMA GENNARI

Alfonsine (Ra), 4 dicembre 1994

Nel nono anniversario della scomparsa di

REMO CONCARI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono L. 300.000 per l'Unità

Parma, 4 dicembre 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CINTELLI

la moglie, i figli ed i parenti sottoscrivono in sua memoria 50.000 lire per l'Unità

Castellierentino, 4 dicembre 1994

Un anno fa moriva il compagno

BATTISTA VIGANÒ

La moglie Pienna ricorda che quando si dividono gli stessi ideali per quarantatré anni si continua a camminare insieme per sempre

Milano, 4 dicembre 1994

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 6 e mercoledì 7 dicembre. Avranno luogo votazioni su: decreti, trattati, costituzionalità di decreti.

COMUNE DI FIUMEFREDDO BRUZIO

87030 (Provincia di Cosenza)

Ufficio Tecnico

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Comunale di Fiumefreddo Bruzio (Cs) ha indetto gara di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera "d" e succ. art. 4 della legge 2-2-1973 n° 14 per l'appalto dei lavori di "realizzazione impianto di depurazione e per il completamento della rete fognaria nella frazione Marina" dell'importo di lire 850.000.000 a base d'asta e con finanziamento a totale carico della Regione Calabria.

IL SINDACO (Cirielli Rovelli Cesare)

COMUNE DI MODENA

AVVISO

La Giunta del Comune di Modena ha approvato l'erogazione di contributi ad operatori commerciali e artigiani del centro storico e delle principali vie cittadine per spese di illuminazione straordinaria nel periodo natalizio.

Servizio Commercio

napoli legendaria

LIBRI E PERCORSI DI LETTURA

NUMERO SPECIALE 32 PAGINE

a cura di Anna Maria Crispino e Monica Luongo ne discutono:

FABRIZIA RAMONDINO • TITTI MARRONE • JEAN NOËL SCHIFANO • EMMA GIAMMATTEI

NAPOLI - 5 Dicembre 1994 ore 18.30 - LOGGIA DEL MASCHIO ANGIOINO

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

Pds, sinistra di governo, coalizione dei democratici.

Relazione di Massimo D'Alema



Roma, 12 dicembre 1994, ore 9.30 Teatro Vittoria piazza Santa Maria Liberatrice, 8 (Rione Testaccio)

Reazioni contrastanti sulla sentenza Di Lazzaro
E un gay romano avvia le pratiche: «Voglio un bimbo»

Adozioni «single» La Chiesa non vuole

La Chiesa cattolica disapprova la sentenza che consente ai single di adottare i figli e, nel criticarla, sceglie espressioni dure parla di «decisione aberrante» e «contro natura». Applaudisce invece il mondo della sinistra, che invoca un intervento immediato del Parlamento perché sia modificata la legge. Ieri, un primo clamoroso effetto della sentenza un gay romano ha annunciato di avere avviato le pratiche per adottare un figlio. «Il caso Di Lazzaro mi ha ridato la speranza»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ventiquattro ore dopo la sentenza che consente ai single di adottare figli o almeno di mettersi «in lista» per averne uno tornano a fronteggiarsi duramente i partiti del «sì» e del «no». La spaccatura è profonda e trasversale a grandi linee comunque si ripropone la divisione che ha caratterizzato tutta la vicenda Di Lazzaro: si indigna la Chiesa cattolica e sono molto perplessi i giudici minoritari, mentre applaude alla novità il mondo della sinistra.

Prima di dar conto del putiferio vale la pena di tornare brevemente sulla sentenza per precisare che: 1) La corte d'appello ha consentito all'ateneo di «dichiararsi disponibile» all'adozione come possono fare le coppie sposate. Ciò però non significa che avrà un figlio, ma soltanto che la sua «domanda» sarà considerata come le altre e come le altre attentamente vagliata. 2) Negli istituti oggi sono ospitati circa 45 mila minori, le coppie in lista per l'adozione sono molte di più ad esse si aggiungeranno i «single». La signora Di Lazzaro, insomma è riuscita a fare passare un principio difficile però immaginario, valangine di bambini adottati da persone sole.

Il no della Chiesa cattolica
La Chiesa cattolica, comunque, non ha dubbi nella famiglia devo-

no esserci un padre e una madre. L'idea del genitore «single» è considerata aberrante. Ieri Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, ha detto: «Affidare la crescita di un figlio a una singola persona è un errore. Un figlio infatti non è un oggetto un barattolo di marmellata. Solo l'influsso congiunto di una madre e di un padre formano un uomo». E il cardinale Ersilio Tonini: «D'accordo che al posto di niente è meglio un singolo genitore, ma al diritto di una donna che vuole realizzare se stessa non deve soccombere il diritto del figlio ad avere una pienezza affettiva che il singolo non riuscirà mai a dare».

Dal mondo cattolico giunge poi un drastico giudizio dal filosofo del diritto Sergio Cotta che parla di «decisione aberrante».

Un altro fronte? «Una sentenza di grande civiltà in seguito alla quale il Parlamento non può più tacere» è il commento del vicepresidente della commissione Affari sociali della camera Vasco Giannotti, pds. «La questione è delicata e la materia va affrontata con cautela nel rispetto delle diverse opinioni e culture. Ma non c'è dubbio che con la sentenza emerge un elemento assolutamente innovativo e di civiltà. Ora, secondo me, il Parlamento deve entrare in scena».

Ed Ernesto Caffo di Telefono Azzurro: «Sono favorevole a che

l'adozione sia aperta anche ai single e alle famiglie» ha detto «ma la sentenza della corte d'appello di Roma in realtà non cambia nulla perché finché ci saranno tante coppie disposte ad adottare e tra le quali il giudice può scegliere la migliore e pochi bambini in stato di abbandono il problema dei single resta marginale». Luigi Cancrini: «Sono convinto che persone sole o che vivono in situazioni atipiche come i conventi siano perfettamente in grado di offrire aiuto ad un bambino. Tutte le domande dunque devono essere dichiarate ammissibili perché sia poi il tribunale con l'aiuto dei servizi sociali a trovare la situazione più favorevole al minore».

I progressisti Ferdinando Adornato e Giovanna Melandri ringraziano l'attrice Dalila Di Lazzaro e preannunciano la presentazione di un disegno di legge. «Non ci sono più scuse, la legge italiana per l'adozione va modificata ed è necessario allinearla con le migliori leggi europee».

Anche dai giudici minoritari si sollecita l'azione del Parlamento «personalmente ho delle perplessità ma a questo punto è meglio che si intervenga sulla legge» ha detto ieri il vicepresidente dell'Associazione giudici minoritari Francesco Paolo Occhiogrosso.

«Sono gay, voglio un bimbo»
La sentenza Di Lazzaro fa già sognare molte persone. E ieri un omosessuale romano Massimo Consoli ha annunciato di volere adottare un bambino e di avere chiesto al suo avvocato di avviare le pratiche. «Non è una decisione improvvisa» ha spiegato «ma questa sentenza mi ha dato nuove speranze». Il legale Arturo Salemi: «L'incarico mi è stato affidato stamane. Forse sarà una battaglia lunga ma questo non ci spaventa».



Una recente immagine dell'attrice Dalila Di Lazzaro

Salerno, apriva la corrispondenza e incassava gli assegni di contadini e operai

Truffa miliardaria di un postino

FABRIZIO RONCONI

Un lancio dell'agenzia Ansa raccontava ieri l'arresto di un truffatore. I truffatori a volte fanno simpatia. Pensi a Totò che cerca di vendere la Fontana di Trevi e allora sorridi. Ma non sempre è così. Il postino che hanno arrestato a Oliveto Citra paesino in provincia di Salerno è uno che ha fatto piangere molte persone. La notizia di quest'arresto verrà letta con piacere da migliaia di abitanti dell'alta valle del Sele.

Il postino - Vincenzo Mangieri di 43 anni - ha incassato per anni gli assegni contenuti nelle lettere che avrebbe dovuto consegnare. Il postino abitava in villa. Il giardino con le rose, la Mercedes nel vialetto Regali alla moglie e alle amanti (due). Un tipo disinvolto nel vivere bene. Uno che se non era in divisa era in cachemire. Con il Rolex al polso.

La sua specialità erano gli assegni destinati a operai e contadini in genere rimborsi per infortuni sul lavoro premi di produzione per un vitello appena nato. Se capitava però incassava anche liquidazioni di fine lavoro. Il giochino d'altra parte era semplice: gli bastava portare i sacchi della corrispondenza nel rustico della sua villa. Invece di andarla a consegnare a Oliveto a Santo Menna a Laviano a Colliano nel «cratere sismico» salernitano prendeva la strada di casa. E lì il postino cominciava a «lavorare». Aprendo una busta dietro l'altra Cercando Rubando.

Le vittime - spiegano i carabinieri - sono persone semplici e un po' per sfiducia negli enti che avrebbero dovuto emettere gli assegni un po' per ignoranza solo raramente hanno presentato denuncia e comunque dopo molti

mesi. Ma ad agosto alla compagnia dei carabinieri di Eboli s'è presentata un'anziana signora che abita nelle campagne di Colliano.

Sono quattro anni che aspetto 300 mila lire dall'Inail. Io sono analfabeta certe cose non le capisco e va bene che lo Stato ci mette sempre secoli per darti i soldi che ti deve ma questo ritardo mi sembra strano. Non è che voi mi potete aiutare?».

Analfabeta. La signora non era dunque in grado di firmare. Ai carabinieri è sembrata la più grossa traccia possibile. Così sono scattati i controlli. E dopo alcune settimane ecco che nel locale ufficio postale spunta la ricevuta di consegna del suo assegno con una bella firma. Falsa naturalmente.

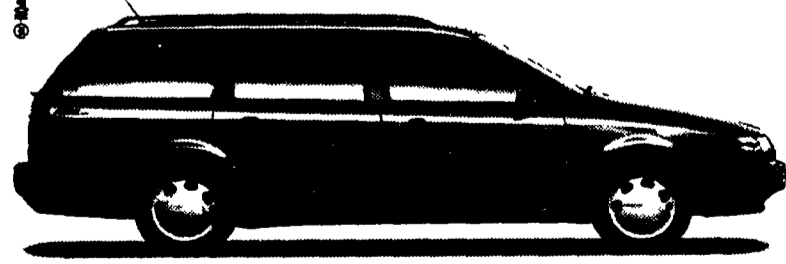
Arrivare al postino è stato facile. «Poi abbiamo fatto qualche indagine patrimoniale controllando il suo conto in banca e sul conto abbiamo scoperto un movimento

di circa 700 milioni. Ci è sembrata una cifra notevole per un postino». Hanno controllato anche il conto corrente della moglie. E quelli aperti a favore delle sue due amanti. Poi hanno verificato il tenore di vita dei suoi tre figli. E infine sono andati a perquisire la sontuosa villa che secondo una prima stima vale intorno al miliardo. «Siamo scesi nel rustico e le sacche della corrispondenza erano ancora lì che traboccavano di corrispondenza».

Ora i carabinieri sperano che leggendo la notizia dell'arresto i numerosi abitanti della valle del Sele che nel corso degli anni hanno rinunciato a «porgere denuncia, si presentino al comando dell'Arma di Eboli».

Lui il postino ha intanto ammesso ogni colpa. Chiedendo «Ma se restituisco tutto in carcere ci vado lo stesso?».

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabicicli e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

Meno.

Tempo di vita della legge 54/92 importo massimo 1.500.000 in 24 mesi con rate mensili da 14.780.000. Offerta valida fino al 31/12/95. Escluso A.R.T. Citroën Gore-Tex. Info e esaurimento scorte Scadenza 3/12/1994.

Finanziamenti agevolati FINGERMA:
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene. **A partire da lire 29.950.000 Berlina.** A partire da lire 32.950.000 Vanant.****



C'è da fidarsi.

Aveva 131 anni e due grandi ricordi: l'incontro con Jesse James e gli indiani

Addio Bill ultimo schiavo d'America

È morto a 131 anni, in Mississippi, l'ultimo ex schiavo d'America. Si chiamava Bill Jones, era nato due anni prima della fine della guerra civile e della abolizione della schiavitù negli Stati del Sud. Aveva due grandi ricordi della sua lunghissima vita: le passeggiate tra le tende del villaggio indiano, e quel giorno che il bandito Jesse James gli uccise un amico sparandogli al petto. Fumava, beveva whisky, giocava a carte. Fino all'ultimo giorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

Il mio amico forse fece una mossa falsa, oppure semplicemente aveva una faccia che a Jesse non piaceva, non lo so. Jesse comunque non perdonò. Tre colpi al petto. Mi ricordo ancora le fiamme che uscivano dalla canna della pistola e il urlo di quel poveretto che cadeva a terra. Io avevo dodici anni, un ragazzo. Ebbi una gran fida, pensai che Jesse avrebbe sparato anche a noi. Pregai iddio, mi raccomandai l'anima. Invece lui saltò in sella con un balzo solo, proprio come nei film che vedete voi, tirò in aria i tre colpi che gli erano rimasti nella rivoltella e batté con gli speroni sui fianchi del cavallo. Non si è più visto dalle nostre parti. Quella sera eravamo a una quindicina di miglia dalla città, da Greenville. In un bosco. Sapevamo che la banda di James era in giro, ma non ci pareva possibile che se la prendesse con noi, perché noi eravamo povera gente. Invece l'incontrammo all'incrocio tra i due sentieri, quello che viene da Greenville e quello che viene da Indianola. Forse aspettavano qualcuno e noi li abbiamo disturbati, chissà. Il mio amico è morto sul colpo, e oggi c'è una croce proprio nel punto dove è caduto. Adesso quell'incrocio si chiama James Crossed.

Senza fiatare, senza soffrire
Bill Jones questa storia l'avrà raccontata mille volte. Agli amici, ai giornalisti che spesso venivano a intervistarlo, agli altri ospiti della casa per anziani nella quale viveva da 10 anni. L'infermiera che si è sempre occupata di lui ha detto che era tornato a raccontarla proprio venerdì sera, dopo cena, fumando una sigaretta e bevendo un

bicchierino di whisky, come faceva tutte le sere. Poi è andato a dormire e non si è più svegliato. È morto nel sonno, senza fiatare, senza soffrire. Non era malato. Del resto non era mai stato malato in tutta la sua vita, neanche un'influenza. Una quercia. Era forte come una quercia e vecchio come una quercia: 131 anni compiuti, dormendo, un paio d'ore prima di morire. Era nato il 3 dicembre del 1863. Era l'uomo più vecchio del Mississippi, forse il più vecchio d'America, forse il più vecchio del mondo. E aveva anche un altro record: era l'ultimo ex schiavo nero vivente. Sì, Bill era nato in schiavitù a Indianola, piccolo paese del Mississippi, proprio nell'anno in cui Abraham Lincoln aveva dichiarato la fine della schiavitù, suscitando l'ira degli Stati del Sud. Era nato durante la guerra civile, e siccome il Mississippi sta nel Sud, la dichiarazione di Lincoln non valeva. Il generale Lee era ancora un vincente, difendeva con grande abilità il Sud schiavista, e ancora non aveva perso neppure una battaglia. Era assolutamente convinto che avrebbe vinto lui la guerra.

Mostrato ai padroni
Bill nacque in una casetta di legno nel cortile della grande villa. I genitori lo portarono subito a far vedere ai padroni, che lo osservarono bene, lo fecero visitare dal dottore, si accertarono che fosse sano e poi lo accettarono come schiavo. Ma l'anno dopo le cose cominciarono ad andare male a Lee e anche ai padroni di Bill. Nel '65 il generale Grant sconfisse i sudisti, i soldati del nord conquistarono il Mississippi e la schiavitù fu abolita. Bill era libero, ma poverissimo. Come tutti gli ex schiavi. Viveva nei

I diseredati dalla Grecia antica al Nuovo Mondo

Fin dall'antichità (nell'Atene classica, nella Roma del II secolo a.C.) gli schiavi provenivano in larga parte dai popoli assoggettati o dai contadini impoveriti. Poi con la scoperta del Nuovo Mondo il bisogno di manodopera per le miniere e le piantagioni determinò la ripresa del commercio degli schiavi, importati tra il 1500 e il 1865, anno in cui venne definitivamente abolita in America, direttamente dall'Africa



Schiavi neri al lavoro in America, una stampa del 1860

boschi e nei prati, dove il padre cercava di cavarsela con la caccia e di sfamare così la famiglia. Bill gli andava dietro, e spesso finiva nei villaggi degli indiani, che erano pacifici lo facevano entrare nelle loro tende. Bill fece amicizia con loro, e per tutta la vita ha raccontato quella esperienza: come ha imparato la lingua degli indiani, come ha imparato a cacciare come loro, a cucinare i loro cibi e a cantare le loro canzoni. Era un maniaco della musica, del blues naturalmente.

La caccia però non bastava per vivere. E così il padre di Bill decise di andare in città a cercare fortuna. A Greenville, sulle rive del grande Mississippi, al confine con l'Arkansas. Il Mississippi dava lavoro a tutti, o almeno a chiunque avesse braccia buone e voglia di lavorare. Bill aveva le une e l'altra. Greenville diventò la sua città. Ci arrivò che aveva 10 anni e ci è rimasto per altri 121. «Il segreto della mia vecchiaia? Mangio bene, ma mangio poco, fumo bene, ma fumo poco, bevo bene, ma bevo poco. E poi sono sempre andato con le donne

giuste». Aveva detto così proprio due anni fa, in un'intervista al giornale di Greenville.

Al lavoro fino a 120 anni

Bill ha lavorato tutta la vita, fino a 120 anni. Poi ha accettato di farsi ricoverare nella casa per anziani. Mary Grisson, la sua infermiera, dice che fino all'ultima era di una lucidità e di una forza fisica incredibile. «Raccontava con tutti i dettagli qualsiasi cosa: quelle successe la settimana scorsa e quelle dell'ottocento. E poi era forte, anche fisicamente. Camminava svelto, lanciava ancora la palla del baseball. Non dimostrava assolutamente più di 70 anni. Gli piaceva anche giocare a carte e, siccome aveva qualche soldo da parte, qualche volta andava al casinò».

Domani mattina a Greenville ci saranno i funerali dell'ultimo schiavo. Ci sarà tutta la città. Tutti conoscevano Bill. Per i suoi 120 anni c'era stata una festa grandissima, con migliaia di persone. Ormai era diventato anche un'attrazione turistica. Si fermavano i treni per far scendere la gente e permet-

tere di andare a vedere Bill. I più fortunati riuscivano a farsi raccontare la storia di quella volta che incontrò Jesse e che Jesse uccise il suo amico. Sì, proprio Jesse James, il più famoso bandito della storia d'America. Jesse era molto temuto, ma anche molto amato dalla gente del Sud. Lui era considerato più o meno come Robin Hood, nemico dei nordisti, ma anche nemico dei potenti. Jesse aveva cominciato la sua carriera di bandito a 15 anni, durante la guerra civile, combattendo la guerriglia contro i soldati di Grant. Poi si era dato alle rapine in banca, ma dicono che aiutasse sempre i poveracci. Per questo Bill e il suo amico non avevano paura di girare nel bosco, anche se sapevano che c'era Jesse in giro. James fu ucciso nell'82, in una imboscata tesagli da una banda rivale, dopo che quattro anni prima aveva perso metà della sua gang durante una rapina in banca interrotta dall'arrivo degli uomini dello sceriffo. Ci furono 15 morti. Aveva 35 anni Jesse quando è morto. Un centinaio meno di Bill Jones.

Intolleranza nei confronti di chi legge "l'Unità"

Caro direttore,

chi le scrive è uno studente universitario, un cittadino qualsiasi che ha un unico, gravissimo «difetto»: quello di essere un lettore de «l'Unità». Stavo, infatti, leggendo il giornale sull'autobus che mi portava a casa, nel quartiere Parioli di Roma, quando ad una fermata salgono quattro persone: due ragazzi sui 16 anni, una ragazzetta sui 15 ed una bambina sui 3 anni. Uno dei due ragazzini mi nota e prima apre la prima pagina de «Il Secolo d'Italia», ostentandola, poi incomincia ad apostrofarmi dicendo: «Comunista di merda, tu, D'Alema, Veltroni e tutte le merde di quelli che leggono "l'Unità". Dovreste essere messi al muro». È utile a questo punto far notare che io sono alto un metro e novanta e sono stato selezionato per entrare nei paracadutisti, mentre il ragazzino era molto inferiore alla mia statura, seppure spalleggiato dall'altro ragazzino della stessa taglia. Avrei potuto dirmi: «Daje 'na pizza», come si direbbe qui a Roma, e mandarlo, di filato, a piangere dalla madre, ma ho preferito dirgli soltanto: «Questa è la tolleranza che avete, dunque, destra di governo?», e sono subito sceso, senza voltarmi, alla mia fermata. Sono molto prostrato e sono molto depresso; studio filosofia e penso che se si incomincia a minacciare di voler mettere all'... muro le persone solo per le cose che leggono, stiamo veramente messi male. Io non credo che la violenza paghi, ma sono molto addolorato e spero che Berlusconi o chi per lui, si renda conto a dove ci ha portati: rischiare di far ammazzare, magari non da un parolinino ma da un naziskin, non un paracadutista, bensì un vecchietto, solo perché legge «l'Unità».

Marco Spagnoli
Roma

Il Vangelo è una profonda riflessione sui valori dell'uomo

Caro direttore,

vorrei porre alla sua cortese attenzione quanto segue circa la capacità dinamica del Vangelo di diventare lettura da proporsi continuamente in ogni fase della storia umana (come giustamente dice in una intervista sull'«Unità», Renzo Cassigoli). Il Vangelo è scritto - in una ampia visione religiosa e teologica del mondo - per dare indicazioni di valore a cui l'uomo deve uniformare la vita terrena: si rivolge a ciascuno di noi, e l'ottica del messaggio è tutt'altro che individualistica ed egoistica. Fraternalità, solidarietà, uguaglianza, amore anche per il «nemico», sono valori che devono essere realizzati da ciascuno nel proprio contesto di vita, in modo realistico e concreto, mettendo al primo posto i deboli, gli emarginati, i poveri. Anche se l'ottica sociale, così come la intendiamo noi oggi, è ignota al testo sacro, pur tuttavia nel cristianesimo sono presenti messaggi di vasta portata: «Perché ricco tieni per te i frutti della terra che Dio ha destinato a tutti?». Oggi - nella nostra visione moderna del sociale e del politico - quegli stessi valori che Cristo aveva predicato, appaiono più vivi che mai e hanno così un più vasto campo di applicazione. Nonostante le mistificazioni che - storicamente hanno subito, solidarietà, fraternità, uguaglianza sono regole e fini di vita democratica che altrimenti perderebbero il loro significato profondo. Il Vangelo è dunque «una riflessione sull'uomo» come individuo e come membro di un corpo sociale e politico.

Biancamaria Umbrano
Marsciano (Perugia)

Con il Vangelo si vive l'amore per i... nemici

Caro direttore,

vorrei che l'iniziativa dell'«Unità» di pubblicare i Vangeli, non fosse solo un gesto «politico» di chi, da tanto tempo, giustamente, cerca in tutti i modi, d'inserirsi autorevolmente tra le persone di buona volontà ed animate da elevati valori umano-sociali, che vogliono lavorare insieme e in-

sime governare per il bene del Paese. Vorrei ancora che, in questa occasione, coloro i quali, in campo cattolico, non hanno mai seriamente vissuto «l'amore per i nemici» - e sottolineo, col Gesù del Vangelo, la parola «Amore» - cominciassero finalmente a farlo nei confronti, in questo caso, del comunismo italiano e dei loro eredi. Innanzitutto riconoscendo le frequenti, gravi ingiustizie del passato relative a: la non distinzione tra i loro ideali e le caratteristiche negative proprie dei totalitarismi di qualsiasi colore. L'incapacità di tanti cattolici di cogliere i valori comunisti, spesso così vicini allo spirito del Vangelo. La non sottovalutazione di quelle cause - intrinseche ad un certo modo di essere chiesa e d'interpretare sia l'immagine di Dio, sia il messaggio di Gesù - che sono state, a mio parere, la vera fonte di un certo «ateismo» comunista e del suo più acceso anticlericalismo di un tempo. Ma vorrei anche - io che in passato, per il mio profondo amore verso il Cristo, ero militante cattolica e, ormai, da molti anni, per la maturazione di questo stesso amore e del mio cammino di fede, sono una libera credente di sinistra, insieme a tanti altri liberi credenti di sinistra - vorrei anche poter dire che «non si può» imporre, alla coscienza di alcuno di leggere il Vangelo tutti alla stessa maniera. Alludo all'«umiltà, alla fede, all'amore, alla capacità di ascolto e contemporaneo riconoscimento dei propri limiti ed errori, la generosità di servizio nei confronti dei fratelli. Virtù che furono il distintivo esistenziale di Pietro e la pietra fondamentale della costruzione Chiesa di Gesù; ieri, come unicamente «possono» influire oggi e lo saranno domani. Infine, vorrei che in casa cattolica il gesto dell'«Unità» fosse accolto nel suo vero spirito, e che produsse, fra cattolici ed eredi del comunismo, il miracolo evangelico di una profonda, reciproca conversione del cuore e positiva unione d'intenti.

Vera Lezzi
Monteleone d'Orvieto
(Temi)

Il governo deve dare scacco matto all'evasione fiscale

Caro direttore,

con questa lettera vorremmo esprimere il nostro dissenso nei confronti di alcuni punti della finanziaria, ed allo stesso tempo mostrare solidarietà verso coloro che hanno aderito ai vari scioperi generali indetti dai sindacati. Dopo la partecipazione studentesca alla manifestazione svoltasi il 14 ottobre scorso, ci è sembrato opportuno far sentire, anche in questo modo, la nostra voce. Intendiamo così sistare il luogo comune che ci vede studenti sempre pronti a perdere un giorno di scuola e troppo immaturi per occuparsi di politica. Siamo consapevoli che la situazione deficitaria del nostro paese è grave e richiede una manovra rigorosa, realistica e credibile. Come sempre le casse statali hanno bisogno di fondi e si è intrapresa, a nostro parere, la strada più semplice da affrontare: da un lato condonare le evasioni fiscali e gli abusi edilizi, dall'altro tagliare le spese sociali. Ci rammenta il fatto che le conseguenze di queste riforme ricadano maggiormente sulle fasce più deboli della popolazione. Non possiamo, quindi, accettare che agli evasori venga data la possibilità di rientrare nella legalità pagando un decimo delle tasse evase. Occorre una lotta all'evasione fiscale dilagante, per poter così mirare ad un risanamento delle finanze pubbliche e per ottenere nel paese un nuovo clima di legalità e di diritto. In base a stime governative l'evasione fiscale si aggira intorno ai 150.000 miliardi di lire; basterebbe recuperare solo un terzo di questa evasione per avere un risanamento più consistente ed equo. Una proposta potrebbe essere la creazione di banche dati incanalanti tutti i contribuenti autonomi con relativa situazione finanziaria; con un semplice confronto reddito dichiarato-situazione finanziaria, si smaschererebbero i grandi evasori. Desideriamo, quindi, fortemente che ad uno Stato garante dei diritti e della libertà del cittadino corrispondesse un totale adempimento dei doveri da parte di ogni singolo individuo.

Elena Spadoni
(Seguono 24 firme di studenti del Liceo Scientifico statale «Aldo Moro»
Rivarolo Canavese (Torino)

Cris il «Glocondo» in piazza Maggiore

Si chiama Cris Channing. È un'inglese di Manchester che gira il mondo come artista di strada. La sua specialità? Interpretare dal vivo la Gioconda. In questo modo a Parigi (suo luogo preferito) è diventato una vera celebrità. Un editore ha addirittura pensato di fare un libro sulla sua vita. Adesso si trova a Bologna. Ha scelto infatti di vivere a Castelnuovo Monti, paese sulle colline in provincia di Modena. «Perché dice - Parigi mi manca davvero molto, ma ho bisogno di un periodo di disintossicazione». Channing lamenta solo una cosa. L'insistenza (diffidenza?) del pubblico nostrano. A Parigi guardano, giudicano in un minuto e danno cinque franchi. A Bologna il pubblico sta anche mezz'ora per vedere se la sua mimica muta cede a un movimento muscolare e se anche perde la sfida poi gli dà appena cinquecento lire.



Cris Channing nelle vesti de «La Gioconda»

Luciano Nadalini

Niente scuola, vendono sigarette

Figli in strada Denuncia la moglie

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI Nessuno dei figli, neppure quello che ha 18 anni, ha completato la scuola dell'obbligo, perché la moglie, Anna Borelli di 38 anni, preferiva mandarli a vendere sigarette di contrabbando, a lavare i vetri agli angoli delle strade oppure a chiedere l'elemosina in giro per la città.

Dopo aver litigato con la consorte per mesi perché voleva costringerla a far studiare i quattro figli di 10, 12, 16 e 18 anni. Bambino Oliva, 41 anni, «operatore ecologico» del comune di Grumo Nevano, centro dove vivono tutti i protagonisti della vicenda, ha preso il coraggio a due mani, ha chiuso la porta della sua modesta abitazione e si è recato dai carabinieri dove ha denunciato la donna.

«Maresciallo - ha raccontato fra le lacrime il dipendente comunale al maresciallo Paolo Membrino - i miei figli non vanno a scuola, mia moglie fa vendere loro sigarette di contrabbando, li costringe a lavare i vetri, fa chiedere loro l'elemosina».

Una denuncia singolare, sporta con dolore e apprensione per la sorte dei quattro figli. I carabinieri della compagnia di Casoria (da cui dipende la stazione di Grumo Nevano dove è stata sporta la denuncia) hanno iniziato le indagini che non sono state affatto lunghe e laboriose.

Non c'è voluto molto, infatti, alle gazze a rintracciare i ragazzi sul «posto di lavoro», piazza Garibaldi, esattamente dove il padre evase detto «lavoravano quotidianamente».

Accertata la veridicità della denuncia per la donna è scattata immediatamente l'accusa di violazione degli obblighi verso i minori e per inosservanza delle leggi sull'istruzione.

I due coniugi, tra l'altro, erano stati denunciati per la violazione delle normative sull'obbligo scolastico qualche mese fa, quando i carabinieri della stessa compagnia controllarono le posizioni dei ragazzi della scuola dell'obbligo e denunciarono trentacinque genitori proprio a Grumo Nevano (fra cui Anna Oliva e Bambino Oliva) e 21 a Casandrino, che non facevano andare i figli a scuola.

Ora saranno i giudici del tribunale dei minori e gli assistenti sociali del comune a doversi occupare dei tre minorenni e dovranno essere loro a garantire la ripresa degli studi almeno per i due ragazzi che non hanno ancora compiuto i 14 anni. Per il sedicenne ed il diciottenne ormai ci sono poche speranze di poter recuperare il tempo perso.

La zona di Casandrino-Grumo Nevano è tra quelle a maggior rischio per quanto riguarda l'evasione scolastica e la stessa zona è stata classificata come zona «L», vale a dire come quella che presenta una delle più alte percentuali di delinquenza minorile e quindi dove deve essere maggiore il controllo sui minori. La storia del padre che denuncia la moglie per impedire ai figli di vendere le sigarette di contrabbando fa tornare in mente una vicenda diametralmente opposta, avvenuta qualche mese fa a Secondigliano dove un padre strappò i libri al figlio che invece di fare il contrabbandiere voleva continuare a studiare.

Bruno Chiarenza, all'anagrafe, ma giura di essere il figlio di Buscaglione. E lo dimostra...

È tornato Buscaglione, vestito scuro, cappello a falde larghe, bretelle, fiore all'occhiello, baffi e grinta, whisky e sigaro. Sì, eri piccola, piccola così... talmente piccola da far la stupida. Con un po' di rimpianto (eh sì, erano belli i tempi in cui gli uomini erano come Fred) entriamo nel salone del castello di S. Giorgio di Susa...

La nascita di un mito

Fred se n'è andato una notte di febbraio del '60 a bordo di una mitica Thunderbird rosa. Aveva appena accompagnato a casa una entrienne, gli aveva cantato «Che bambola» e stava rientrando in un albergo romano quando sul Muro Torto è finito contro un camion. Se non ci fosse stato quello schianto tremendo, Fred oggi sarebbe un pensionato della canzone e si esibirebbe con Nilla Pizzi e Renato Carosone nelle serate di beneficenza. Invece è diventato un mito, con la sua miscela esplosiva di musica e alcool, ironia e spreghitudine. Un simbolo di quegli anni difficili, di locali equivoci e periferie malavitose, un personaggio da racconti di Scerbanenco e Fusco.

Dunque chi è quel tipo che mi compare davanti vestito e atteggiato da Fred Buscaglione? Dice di essere suo figlio, il figlio naturale, il figlio segreto. Gli assomiglia come una goccia d'acqua, ha i baffetti sottili e il ciuffo cadente, un profilo da Clark Gable da fare invidia. Si chiama Bruno Chiarenza, ha 43 anni, è torinese e vive in questo castello piemontese con la moglie Fortunata e i figli Edea Bianca e Elfo. Adesso, se vai in giro a chiedere di Chiarenza, nessuno sa chi è. «Chi Fred?», ti dicono. «Sì, proprio lui».

Una metamorfosi

Chiarenza è dunque diventato Fred Buscaglione junior in una metamorfosi che neppure il dottor Jekyll sarebbe stato capace di raggiungere. E dire che sino a una decina di anni fa Bruno Chiarenza, figlio di Francesca e di N.N., di suo padre aveva solo un vago sentore interiore, un'ansia che si trasformava in ombre. «Mia madre - sostiene Chiarenza - ha conosciuto Fred nel 1949 quando era una giovane studentessa triestina trapiantata a Torino con la famiglia. Studiava ragioneria in prossimità del Conservatorio di Piazza Bodoni. I miei genitori si incontrarono in un bar di Via Po con uno spazio sul retro dove molti musicisti si davano appuntamento. A mia madre cadde la borsetta mentre stava zuccherando il caffè; Fred l'aiutò a raccogliere».



Bruno Chiarenza, alias Fred Buscaglione junior, a sinistra. Qui sopra Fred Buscaglione in una scena del film «Noi duri».

«Ehi bambola, sono Fred jr»

Ha i baffetti sottili, il ciuffo cadente e un profilo da Clark Gable... Bravi, avete indovinato: è il figlio di Fred Buscaglione, il mitico Buscaglione degli anni Sessanta morto in un incidente stradale, o almeno lui sostiene di esserlo. Si chiama Bruno Chiarenza, è torinese, vive in un castello e gira l'Italia con la sua orchestra suonando «Eri piccola». E quando va a trovare il padre al posto dei fiori sulla tomba lascia una bottiglia di whisky.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

Quel gesto diede origine ad una autentica passione. Lui si presentò come Fernando, musicista e imbianchino, visto che aiutava il nonno in quel lavoro. I loro incontri segreti avvenivano in una pensioncina in Piazza Vittorio, sopra un ristorante che esiste ancora. Quando mia madre si accorse di essere incinta, tenne per lei il segreto: Fred stava partorendo per una tournée in Svizzera e Germania. Sapeva che, per lui, quello sarebbe stato solo un incidente da liquidare in maniera sbrigativa. A Lugano Fred incontrò Fatima Ben Embarek, una acrobata di cui si innamorò e che sposò. Lo sono nato nel 1950 ad Alessandria dove mia madre si era trasferita per convivere con un impresario che gestiva delle sale da ballo da cui ebbe un altro figlio.

Francesca Chiarenza non vide mai più l'amato Fred. Come in una favola, la donna si fece assumere in qualità di guardarobiera al Monkey Club, il locale torinese che il

cantante e la moglie acrobata avevano da poco aperto. Il sospirato e atteso incontro non avvenne mai. Bruno e i fratelli finirono in collegio e quindi alle scuole valdesi di Pomaretto. «Ricordo che ogni tanto - dice - tornavo a casa di mia madre e, immancabilmente, ascoltavo una canzone di Fred: «Ti ho viziata, collocata. Latte, burro e marmellata... ma eri piccola, piccola così». Quella musica mi è entrata nella testa sino a tramutarsi in dubbio. La mattina del 3 febbraio 1960 mia madre, svegliandomi di soprassalto, mi strinse forte dicendomi: «Fred è morto. Fred è morto. Per te non c'è più alcuna speranza». Allora non capii ma quella frase ancora mi rimbalza in testa a distanza di più di trent'anni».

In quella casa c'era una valigia. Sua madre ogni tanto l'apriva e sospirava. Un giorno Bruno volle curiosare: «Trovai un ferma cravatta d'oro, una cravatta con uno stemma a forma di giglio, un fazzoletto

di seta e tanti dischi di Fred che conservo ancora oggi». Bruno non ebbe mai il coraggio di porre domande finché non si sentì maturo per farlo: «Avevo trent'anni - racconta - e mi trovavo con mia madre in casa di amici. Il discorso cadde casualmente su Fred Buscaglione. La vidi scossa, d'improvviso. La presi da parte e le domandai di dirmi la verità, di dare un volto a mio padre, di togliermi un'ansia che mi assfiava, di fare chiarezza su un'ombra inquietante della mia esistenza. Lei mi rispose: «È esattissimo come hai intuito». Allora tutto mi si è rivelato, i miei enigmi si sono sbrigliati in un attimo. Quel buco nero aveva portato Bruno sull'orlo del precipizio: durante il servizio militare tentò il suicidio per due volte. Al secondo tentativo ci andò molto vicino lanciandosi con un'auto contro un pullman, volendo forse emulare il vecchio Fred. «Sono rimasto in coma due mesi - rammenta - e altri tre li ho trascorsi in un reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Milano. Avevo in fegato lesi, ferite in tutto il corpo e una cicatrice che è ancora visibile in fronte».

La vita per lui ricominciò nel '74 quando, come pittore, disegnatore e musicista, venne chiamato dall'Assessorato alla sanità della Provincia di Torino ad organizzare corsi di arte espressiva negli ospedali psichiatrici. Il contatto con la devianza gli fece capire che il suo destino non era poi tanto avverso.

«Posso dire - sostiene - che ho ricevuto più io da loro di quanto loro abbiano ricevuto da me». In quella dimensione un po' etera, ai confini della normalità, Chiarenza comincia a prendere dimestichezza col mito che viveva dentro di lui. Si taglia i capelli, si fa crescere i baffi, studia lo sguardo del padre, ascolta la sua voce, mima le sue pose. Frequenta anche il «Buscaglione Fans Club» di Vercelli, presieduto da Stefano Di Tano, tiene qualche concertino nelle balere piemontesi, canta le canzoni di Fred e la gente lo applaude e lo abbraccia. È già Fred e non se ne accorge.

L'ombra del padre

Per quattro anni vive il suo doppio con l'apprensione di non accostarsi troppo al mito e l'imbarazzo di sentirsi vivere dentro di lui. Poi un'intervista rivelatrice e liberatrice. Spuntano anche i dubbi, le incertezze, qualcuno parla di espedienti, di montatura. Lui non si muove di un centimetro: «Ognuno può pensarla come vuole, so di essere il figlio di Fred e questo mi basta». Di diritti d'autore e di eredità Bruno Chiarenza alias Fred Buscaglione junior non vuole assolutamente parlare. Garantisce che ha un buonissimo rapporto col fratello di Fred che adesso chiama «zio Umberto»; è diventato amico del paroliere di Fred, Leo Chiosso, che ha 73 anni e vive a Roma. Le ipotesi della sua vita sono un vortice senza freno. Da figlio di N.N. a in-

carneazione di Fred Buscaglione c'è un bel salto da compiere. Il padre è sempre un'ombra a cui rivolgere tante domande senza avere mai una risposta. Resta la foto di Fred sulla tomba e tanti perché. «C'è una strana comunicazione tra me e Fred - dice Bruno - perché mi sento vicino a lui, vado spesso al cimitero a trovarlo ma non gli porto fiori bensì una bottiglia di whisky».

Bruno diventato Fred va in giro con la sua orchestra formata da dieci elementi, fuma e beve, canta e piange. Quando esce dai locali dice immancabilmente: «Guarda che luna». La sua voce è quella di Buscaglione, le sue pose sono identiche, le fotografie si rassomigliano. Anche il cuore - dice lui - batte all'unisono. Ora si appresta a prendere il posto di Fred anche nelle compilation. Sta per uscire il suo primo Cd, edito da Ricordi, intitolato «Via Veneto», una sorta di lettera-confessione al padre. Il resto è un replay degli anni sessanta: «Una sigaretta», «Nel cielo dei bars», «Il dritto di Chicago», «Eri piccola», «Whisky facile», «Buonasera signorina», «L'ultimo whisky». Swing e blues sono diventati i ritmi della sua vita. Nell'intimità dei suoi dubbi, invece, domina ancora una fisarmonica triste, quattro note melanconiche che gli ricordano i giorni bui di un collegio torinese quando ogni notte sognava un padre che non c'era.

Non interrogano il suo cliente Va da Amnesty

Per far interrogare in carcere il proprio cliente, arrestato sei mesi fa nell'ambito di un'operazione antimafia e a suo dire mai interrogato, un avvocato fiorentino chiederà l'intervento di Amnesty international e della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'iniziativa è dell'avvocato Roberto d'Ippolito, che assiste il direttore della mensa universitaria di Messina, Rosario Bruzzanti, arrestato lo scorso maggio in un'operazione della Dda di Firenze conclusa con l'emissione di 81 ordini di custodia.

Bruzzanti, secondo l'inchiesta del pm Silvia Della Monica ed Emma Boncompagni, faceva parte di un'organizzazione di trafficanti di stupefacenti che aveva come riferimento il clan camorrista Cavalieri di Torre Annunziata (Napoli) ed esponenti della 'ndrangheta legati al clan calabrese dei Di Giovanni. Secondo un comunicato del legale, «i due magistrati della procura fiorentina, nonostante le ripetute richieste, non hanno ancora interrogato il Bruzzanti, per dargli finalmente modo di controbattere alle accuse mossegli». L'avvocato afferma che Bruzzanti è «totalmente estraneo ai fatti addebitatigli». Dalla procura ci si limita a far notare che il funzionario è stato regolarmente interrogato dopo l'arresto dal giudice per le indagini preliminari.

Lotteria Usa In due dividono 160 miliardi

Una impiegata delle poste di Lincoln (Nebraska) e un abitante di Alexandria (Indiana) si divideranno in parti uguali l'eccezionale premio di 100 milioni di dollari (oltre 160 miliardi di lire) di una lotteria inter-stati, negli Usa. La vita dei due iperfortunati sta per cambiare davvero. Niente a che vedere con le lotterie italiane che, al massimo della loro ricchezza regalano non più di sei miliardi di lire. E a differenza che in Italia negli Usa è possibile conoscere da subito l'identità dei fortunati. Il primo dei due biglietti con il numero premiato è stato venduto ad una signora di Lincoln, un'impiegata che ha due figli e si chiama Connie Daily, l'altro a un uomo, Gary Allen del quale, però non si conosce il mestiere. Questo «jackpot», estratto mercoledì sera, è il secondo premio, per quantità di denaro, mai estratto negli Stati Uniti. Nel 1993, un insegnante del Wisconsin aveva vinto 111 milioni di dollari.

Flintstones by Hanna-Barbera comic strip panels. Panel 1: 'E' UNA BELLA SERA PER UNA PAS... SEGGIATA WILMA'. Panel 2: 'BEH, HO UNA SORPRESA PER TE, FRED, STASERA MANGIAMO FUORI!'. Panel 3: 'IL NUOVO CAMBIERE E' MALEDDICATO!'. Panel 4: 'VEDI COSA VOGLIO DIRE, WILMA? / SONO GIÀ TRENTA MINUTI CHE ASPETTO...'. Panel 5: 'WILMA, NON VOGLIO ANDARE QUI...'. Panel 6: '...E INOLTRE, IL CIBO QUI E' CARO E NON E' QUESTO GRAN CHE!'. Panel 7: 'MA, FRED, IO HO DEI BUONI GRATUITI PER DUE PASTI COMPLETI'. Panel 8: 'COME DICEVO, WILMA... TI FANNO ASPETTARE TANTO MA VALE PROPRIO, LAPINA!'.

Yellow advertisement. Logo: 'YELLOW' with a smiling sun. Text: 'PAGINE GIALLE GIOVANI', 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.', 'YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.' SEAT logo and text: 'E un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.'

A terra i primi 71 passeggeri dell'Achille Lauro
Scomparso un olandese. «La carcassa si poteva salvare»

A Gibuti i naufraghi Sul relitto è polemica

A Gibuti, sul Mar Rosso, sono sbarcati, ieri, esausti, i primi 71 naufraghi dell'Achille Lauro. Gli altri 522 passeggeri e 448 membri dell'equipaggio sono attesi per oggi nei porti di Mombasa e Gibuti. Sono tutti in buone condizioni, anche se rischia di salire a tre il numero delle vittime: un olandese risulta scomparso. Intanto scoppia la polemica: «Il relitto della nave poteva essere salvato. Bastava non trainarlo mentre era in fiamme».

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono arrivati ieri a Gibuti, esausti, 71 naufraghi dell'Achille Lauro. Sono i primi dei 579 passeggeri e 462 membri dell'equipaggio a raggiungere terra, dopo l'incendio scoppiato mercoledì nell'Oceano Indiano a bordo del «Gigante blu», che venerdì è colato a picco, dopo due giorni di agonia. E sull'affondamento del transatlantico è subito polemica. Alcuni dei soccorritori accusano il rimorchiatore Solano di aver sbagliato a trainare la nave in fiamme. «Bisognava prima spegnere l'incendio e poi pensare al traino. Così almeno si sarebbe salvato il relitto, che, come materiale ferroso valeva almeno cinque miliardi», sostiene Leonardo Valli, manager di una delle società chiamate a soccorrere la nave.

Polemiche a parte, ieri i riflettori erano tutti puntati sull'arrivo dei naufraghi. Dopo i primi 71 si attende lo sbarco degli altri, che è previsto per oggi nei porti di Mombasa e Gibuti sul Mar Rosso. Intanto rischiano di salire a tre le vittime della drammatica crociera. Risulta infatti scomparso un passeggero olandese di 73 anni, Theodorius Hendricus Alkemade. Sono in corso accertamenti per stabilire se si trovi o meno a bordo di una delle navi che hanno raccolto i naufraghi. Secondo il racconto di una hostess Alkemade, al momento dell'abbandono della nave, invece di prendere posto sulle scialuppe di salvataggio Alkemade avrebbe insistito per tornare a bordo dell'Achille Lauro per recuperare alcuni oggetti personali. La hostess si sarebbe quindi occupata degli altri passeggeri, accorgendosi dell'assenza dell'olandese solo quando la scialuppa era già in acqua. Successivamente avrebbe pensato che l'uomo aveva preso posto su un altro battello. Ma le ricerche in corso, per ora, non hanno dato frutti.

I 71 sbarcati ieri a Gibuti, intorno alle 11.35 italiane, erano a bordo del mercantile Bardu battente bandiera libanese. Si tratta di 35 passeggeri sudamericani, 8 inglesi, 7 tedeschi, 7 olandesi e di 14 membri dell'equipaggio, di cui 4 italiani, 5 inglesi, 4 sudamericani e un olandese. Erano tutti scappati in fretta e furia dal transatlantico in fiamme.

Algeria Francesi nel mirino Gli ultrà uccidono un professore

Sono un anziano professore francese e il direttore del quotidiano in lingua francese Le Matin le ultime due vittime dell'inarrestabile ondata di violenza in Algeria. Il primo, Lucien Marelli (74 anni), è stato ucciso a Orano, dove era stato insegnante al liceo «Pasteur», il secondo, Said Mekbel, è stato ferito in un attentato ad Algeri. L'uccisione di Marelli è stata resa nota ieri a Parigi dal Quai d'Orsay che non ha però fornito alcun particolare sull'ennesimo attentato costato la vita a un francese (tra i 68 stranieri uccisi in Algeria dal settembre 1993, la Francia vanta il triste primato di 22 vittime). Mekbel, hanno invece precisato i servizi di sicurezza algerini, è stato ferito gravemente da due terroristi che nelle vicinanze della tipografia del «Matin» - maggior quotidiano in lingua francese e decisamente anti-integralista - hanno fatto irruzione intorno alle 11.45 in un ristorante di Hussein-Dey (periferia di Algeri) dove i giornalisti era solito consumare i pasti. Ricoverato nell'ospedale militare «Ain Nadja» il giornalista, afferma un portavoce dell'equipe medica, è sospeso tra la vita e la morte.

E i passeggeri, che erano ancora in abito da sera sono sbarcati a Gibuti in tee shirt bianche e pantaloncini prestati loro dai marinai filippini della Berdu. Un settantenne sudamericano, molto provato, che teneva per mano sua moglie, ha dichiarato: «Abbiamo perso tutto ma grazie a Dio siamo salvi. Il momento peggiore è stato raggiungere le scialuppe, perché la nave era sbandata e si è dovuto farle scivolare in acqua lungo la fiancata». Ieri si è appreso che a bordo si trovavano anche quattro guardie armate israeliane assunte dalla compagnia dopo il sequestro della nave ad opera di un commando palestinese.

A Gibuti i 71 naufraghi sono stati alloggiati negli hotel della zona, in attesa delle prime cure mediche e dell'aereo che dovrà riportarli a casa. Per oggi all'alba sono attese a Gibuti le due unità della marina Usa, Getysburg e Haly Burton, con altri naufraghi a bordo. Per le 9 ora italiane, invece è atteso l'arrivo dell'Iran Sabraz. A Mombasa invece si aspetta con ansia l'arrivo delle altre navi, che dovrebbero cominciare a sbarcare nell'arco delle prossime ore. Nei due porti i naufraghi troveranno delle unità di prima assistenza: medici, psichiatri e personale di ambasciata. Ieri da Pratica di Mare è decollato un B-707 dell'aeronautica militare con a bordo una delegazione formata da ufficiali del corpo delle capitanerie di porto, addetti dell'ambasciata tedesca in Italia, personale della Croce Rossa e rappresentanti dell'armatore. Le condizioni dei naufraghi, comunque, non sono preoccupanti. Secondo i comandanti delle navi soccorritrici lamentano solo piccole ustioni per via della lunga esposizione al sole, gastroenteriti e contusioni varie. C'è invece qualche timore per un'anziana 74enne (sicuramente non italiana) che lamenta un'ostruzione intestinale abbastanza grave. Il grosso degli italiani, quasi tutti membri dell'equipaggio, sono imbarcati sulla petroliera Hawaii King che, per la sua stazza, non potrà sbarcare nel porto di Mombasa. Verrà dunque affiancata da una petroliera più piccola che porterà in salvi i naufraghi. «Essendo marittimi», spiega il console onorario a Mombasa, Michele Esposito, «si è pensato che fossero più abituati ai tra-sbord».



Heidi Fleiss viene colta da dolore in tribunale dopo la lettura della sentenza; a destra si accascia sul tavolo davanti ai giudici

Colpevolisti i giurati uomini, innocentiste le donne sulla condanna alla maitresse di Hollywood Il caso Heidi ha spaccato la giuria

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. Heidi Fleiss, giovane, bella e di classe agiata, è stata condannata per avere organizzato un giro di prostituzione a Hollywood. Hollywood, come è noto, non è esattamente una città santa. L'accusa comunque era di avere fornito prostitute ai ricchi e famosi, ovvero produttori, registi, attori. Heidi Fleiss ha tenuto il mondo dello spettacolo con il cuore in gola per mesi. Rivelò o no i nomi dei suoi famosi clienti? Adesso Heidi è stata condannata dalla giuria popolare. Ma condannata per che cosa? I giurati che hanno emesso il verdetto, ammettono di non essere sicuri. Heidi Fleiss era nel ramo «servizi». Le «sue» prostitute lavorano a Hollywood, dove sesso, denaro e bellezza sono materia prima alla borsa merci. Come in un film di serie B, la Fleiss è stata presa in trappola da una messa in scena della polizia, che, in tutta Hollywood, voleva proprio lei, non i grandi clienti, non i trafficanti in tutte le specie di crimini che fioriscono nella città. Evidentemente i

poliziotti hanno sentito il richiamo di Hollywood e hanno fatto un loro piccolo film. Vediamo di che cosa si tratta. I protagonisti sono poliziotti travestiti da uomini d'affari giapponesi. Si deve presumere, naturalmente, che i poliziotti in questione sono di origine giapponese. Chiedono alla Fleiss di procurare ragazze. Raccontano i verbali di polizia che un gruppetto di belle ragazze, debitamente bionde e vestite, si presenta all'Hotel Beverly Hilton. La suite è fornita di minibar, grande letto, moquette soffice, una video camera nascosta. I finti uomini d'affari giapponesi non arrestano subito le donne. Preferiscono che la telecamera registri un film soft, un po' porno, un po' golfo, dove alle ragazze viene chiesto di spogliarsi e di ballare. Poliziotti scrupolosi, oppure troppo immedesimati nella parte di uomini d'affari in cerca di distrazione? Probabilmente volevano dimostrare che con le ragazze di Heidi Fleiss non si conversa di

guerra in Bosnia. Dopo la danza - solo dopo la danza - scattano le manette. «Forse hanno ballato male - ha detto uno degli avvocati - Ma non si arresta qualcuno perché ha scarso talento artistico». La giuria ha visto il filmino composto di tanti segmenti di questa registrazione, e dopo sei giorni ha deciso: colpevole. La giuria, composta di sette uomini e cinque donne, ha scambiato curiosamente i ruoli tradizionali. Gli uomini erano duramente colpevolisti. Le donne appassionatamente innocentiste. Il Los Angeles Times ha scoperto che i giurati dicendo «colpevole» credevano che alla donna spettasse solo una piccola condanna. O la condizionale. Non sapevano che per la prostituzione si paga molto di più che per la droga. Mentre aspettiamo il vero film che Hollywood sta preparando sul caso Heidi Fleiss, dunque su Hollywood, c'è qualche riflessione da fare. Heidi Fleiss è stata condannata per «avere favorito la prostituzione». È la legge, come è stato detto ai giurati. Ma neppure adesso l'imputata ha rivelato i nomi della sua

famosa «agendina». Ci sono nomi celebri? La Fleiss, a modo suo, è una donna seria. Quando una lavora su una linea di confine, prende i propri rischi. Ma i clienti? Non c'è prostituta senza cliente. Alla Borsa, chi vende e chi compra sono sullo stesso piano. Lo sono certamente dal punto di vista morale. La Fleiss è stata condannata perché donna? Come dire «colpevole di essere donna?». Heidi Fleiss avrebbe forse dovuto aprire la sua agendina e dire: «Va bene. Io vado in prigione perché la prostituzione è illegale. Ma ecco i nomi dei miei illustri clienti. O liberi tutti, o tutti dentro». Per la cronaca il giudice del processo si chiama Champagne. È il giudice Champagne che ha deciso: «Questo non è un processo dei clienti. Dei clienti non voglio neanche sentire parlare in quest'aula». Il giudice Champagne sarà ovviamente un personaggio rilevante nel prossimo film. Nella vita ha stabilito il principio che delitto e castigo, nel sesso, sono questioni che riguardano esclusivamente le donne.

Tra dieci anni nei negozi «Sarete superman» Il Giappone studia la tuta che dà forza

■ Incredibili, insondabili giapponesi: dopo aver piazzato in tutto il mondo i loro famosi cartoni animati, ora hanno in programma di utilizzare tutto il loro know-how per applicare la fantasia alla realtà. E allora cosa inventano? Niente meno che una specie di «tuta di superman», in titanio, che sarà in grado di aumentare di cinque volte la forza di colui che la indosserà. «Indossando la power suit, una persona si sentirà come superman o Braccio di ferro», giura Kazuo Yamafuji, l'inflessibile ricercatore dell'Università di elettro-comunicazioni di Tokio, che ha promesso solennemente di mettere a punto un prototipo nel giro di due anni, un modello finale in quattro e la sua commercializzazione a livello planetario al massimo tra dieci anni. Domanda: ma a che serve, al di là dell'aspetto narcisistico, questa invenzione? Il buon Yamafuji la «butta nel sociale»: lo scopo principale dell'impresa, sottolinea, è produrre una tuta che possa essere usata per scopi civili, per esempio il soccorso ai terremotati, che in Giappone non mancano mai. Ma è ora di soddisfare la curiosità dei tanti proventi «superman»: la «power suit», che assomiglierà ad una tuta spaziale, risponderà ai comandi senza bisogno di alcun marchingegno meccanico ma disporrà di un'intelligenza artificiale in grado di modularne il potere, per evitare gli «eccessi muscolari» dell'eventuale indossatore. Oltre alla tecnologia robotica «made in Japan», il progetto potrà disporre degli studi di ricercatori russi nel campo della meccanica avanzata applicata ai programmi spaziali così come dei progressi fatti dagli Usa nel settore della robotica militare. Secondo il professor Yamafuji, la collaborazione tra gli studiosi dei tre paesi permetterà di risolvere alcuni problemi riguardanti il pericolo di movimenti incontrollati dovuti alla «mente» artificiale, che tra l'altro sconsigliano l'uso militare della tuta. E allora non ci resta che attendere: le prenotazioni, avvertono da Tokio, sono già iniziate. Il costo? È ancora «secret», ma chi non farebbe pazzie, agguizzano da Tokio, per sentirsi «superman»?

Direttiva a Londra Baby sitter inglesi potranno educare a suon di sberle

■ LONDRA. Il governo Major ha ridato cittadinanza alle sberle e alla sculacciata «pedagogiche»: d'ora in poi le baby-sitters potranno ricorrere a «leggere» misure di punizione fisica se credono che serva all'educazione e se hanno l'esplicito, preventivo consenso dei genitori. La Gran Bretagna ha una lunga tradizione di pene corporali inflitte nei collegi ma, nel 1989, una legge, il Children Act, aveva messo al bando anche il più blando ceffone. Il ministero della Sanità ha impartito alle autorità locali nuove direttive: per registrarsi in un album professionale maestre d'asilo e bimbaine non sono più tenute a firmare un documento che le impegna in modo tassativo a evitare la politica degli schiaffi e delle sculacciate. Le nuove direttive sottolineano che una baby-sitter può diventare manesca «in rare circostanze, come estremo rimedio». Il governo le ha formulate dopo le polemiche sul caso di una bambinaia, Anne Davis, che si era rifiutata di sottoscrivere il «giuramento anti-ceffone» e non aveva ottenuto la registrazione professionale. Anne Davis ha già ottenuto a marzo una sentenza favorevole dell'Alta Corte e ha reagito con estrema soddisfazione alle nuove direttive: «Per tirare su in modo appropriato un bambino - ha dichiarato - bisogna insegnargli la differenza tra il bene e il male. La punizione del male e la lode per il bene devono far parte di una buona educazione». Un gruppo che si batte contro le punizioni corporali nei confronti dei bambini, End Physical Punishment of Children, ha invece reagito con asprezza al gesto del Ministero della Sanità e ha sostenuto che il governo Major ha avallato «la violenza sui bambini» in clamorosa violazione con i pronunciamenti dell'Onu. Una deputata conservatrice, Emma Nicholson, ha preso anch'essa le distanze dal governo sottolineando che una sberla allungata in famiglia in un momento di rabbia è sì «comprensibile» ma soltanto genitori «abominevoli» possono dare ad una baby-sitter la licenza a «colpire vostro figlio a sangue freddo». Per il ministro della Sanità Virginia Bottomley le nuove direttive sono «semplicemente una vittoria del buon senso».

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione dei Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

l'Unità

Si moltiplicano le joint venture con gli Usa
Hanoi cerca il mercato ma resta in grigio-verde

Coca cola e partito La via cinese seduce il Vietnam

Comunismo e karaoke, città brulicanti e luccicanti, campagne che vivono al ritmo delle zappe e dei canti nelle risaie. È il Vietnam del «nuovo corso», deciso a difendere la «costruzione del socialismo» - come dice madame Binh - ma impegnato a corteggiare i capitali stranieri. Ad Hanoi gli uomini d'affari americani per la prima fiera «Usa-Vietnam». I giovani scorrazzano in moto e ballano il rap. Viaggio da Hanoi a Saigon.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

HANOI. La grande bouche, puntuale, comincia a gracchiare alle cinque del mattino; la voce metallica degli altoparlanti che diffondono notizie ed il notiziario di Radio Hanoi s'infila tra le viuzze di Bac Giang, un borgo contadino nel nord del Vietnam.

Sagome saltellanti, appena illuminate dai deboli raggi dell'alba, comono furtive verso il parco dove comincia la ginnastica. È un rito che si rinnova ogni mattina: qualche salto tutti assieme prima di cominciare la faticosa giornata nelle risaie, nei mercati, col piccione lungo le strade polverose e sconnesse.

È il Vietnam contadino e laborioso che si sveglia. Per quanto tempo ancora canterà la grande bouche? Anche a Bac Giang è arrivato un po' di quel consumismo naïf che sta trasformando a grandi passi il Vietnam. Sorgono come funghi piccoli bar che espongono la birra «333» prodotta a Saigon, ai mercati si vendono sfavillanti biciclette cinesi, marca the forever, radio «made in China», perfette imitazioni delle Sony, e a tutte le ore migliaia di motorini Honda ingorgano le strade scorrazzando per la città una gioventù sorridente e ansiosa di consumare e vivere meglio.

Sciami di motorini

Entrando ad Hanoi, cingolando sul ponte Chuong Duong, l'immagine di un Vietnam tutto proteso a catturare capitali stranieri, ad allacciare joint venture, a correre verso la famiglia delle «Tigri asiatiche» è immediatamente palpabile. Lo sciamone di motorini diventa una fiumana, i magazzini sono strabocchianti di merci giapponesi, i negozi di Hi fi sono pieni di clienti curiosi che toccano fax e televisioni come fanno i bambini con i regali di Natale, il grand Hotel Metropole è al completo. Nella hall gli uomini d'affari americani, corsi in gran numero per la prima fiera «Usa-Vietnam», sorseggiano whiskey con i manager delle industrie di Stato vietnamite.

Ma il ritmo di Hanoi è ancora quello austero della «capitale socialista», il verde di caschetti e delle divise degli uomini è il colore dominante, le auto che si fanno stra-

tra da la falange dei motociclisti sono anche poche, e le strade strette ed ordinate, fanno della capitale una città a misura d'uomo. L'arrembaggio del consumismo è per ora contenuto. Comunismo e mercato, orgoglio per il passato, memoria della guerra, joint venture, Coca Cola e Karaoke convivono e competono. I vietnamiti negano di voler applicare la «ricetta cinese», ma la strada è quella, con una variante di non poco conto: decenni di guerra alle spalle che non si possono archiviare in fretta, un paese da ricostruire, un compromesso con il «capitalismo» ancora da definire nei dettagli. La strada è obbligata: con Cina, Thailandia, Singapore e Taiwan come vicini di casa o si sale sul treno dello sviluppo o si resta al palo. Il Vietnam ci prova. Con quali rischi? Con quale spirito?

Fedeltà al socialismo

«Dobbiamo sviluppare il nostro paese, siamo stati colonizzati, ci sono state lunghe guerre, dobbiamo recuperare molto tempo - spiega madame Nguyen Thi Binh, vice presidente della repubblica, ministro degli Esteri del governo provvisorio del Sud quando, nel 1975, firmò a Parigi gli accordi di pace con gli americani - non c'è contraddizione tra la nostra prospettiva socialista e la necessità di liberare le forze della produzione. E stiamo ottenendo buoni risultati. Ora esportiamo i nostri prodotti agricoli, fino a poco tempo fa dovevamo invece importare. Abbiamo combattuto contro gli americani per difenderci da un'aggressione. E teniamo ben ferme le nostre basi del passato. Con gli americani ora trattiamo da eguali, sulla base di un interesse reciproco. Certo quanto è accaduto a Mosca rende tutto più difficile, ma ciò non significa che il socialismo sia finito. In quanto al multipartitismo non siamo contrari, occorre partire dalla nostra storia e dalla condizione del nostro paese. E per ora solo il Partito comunista ha la fiducia del popolo».

E mentre madame Thi Binh rinnova il giuramento di fedeltà ai principi, il ministro degli Esteri

Nguyen Man Cam è a Washington per incontrare il segretario di Stato Warren Christopher. Il 3 febbraio scorso il presidente Clinton ha decretato la fine del trentennale embargo contro Hanoi. Coca Cola e Pepsi Cola erano già ai nastri di partenza e sono piombate in Vietnam di gran carriera. Il governo vietnamita collabora con gli americani nella ricerca dei corpi dei 1641 soldati dispersi durante la guerra e la strada per la normalizzazione delle relazioni diplomatiche è ormai spianata. L'apertura di un «ufficio di relazioni» è imminente, e in un futuro molto prossimo Washington inaugurerà l'ambasciata ad Hanoi.

Il «nuovo corso» vietnamita è cominciato nel 1987, dopo che nel Partito comunista i «riformatori» avevano preso il sopravvento sulla vecchia guardia. Ma solo da un paio d'anni si vedono i segni del nuovo. Solo lo scorso anno i trenta paesi che aiutano il Vietnam sotto gli auspici della Banca Mondiale hanno dato il nulla osta per la prima tranche di crediti per 1,86 miliardi di dollari, solo da un paio d'anni le grandi compagnie di Taiwan, Hong Kong, Singapore e Giappone sono sbarcate con capitali e progetti. Ed i vietnamiti, con grande fatica, hanno tentato di ammodernare l'apparato politico, amministrativo ed industriale, ingessato per vent'anni ad ancora convalescente per la guerra. La scuola è vecchia ed incapace di creare quadri capaci di trattare con gli aggressivi manager asiatici. Lo scorso anno, a Saigon, le joint ventures create dai vietnamiti con i partners asiatici ed occidentali, hanno assunto 289 intermediari stranieri, preferendoli a 6000 diplomatici vietnamiti disoccupati.

Le strade sono vere e proprie mulattiere, i ponti sono ancora quelli scampati ai bombardamenti del B-52, la meccanizzazione dell'agricoltura è solo agli inizi. Scuote questo pachiderma pieno di acciacchi non è facile ed il nuovo corso muove lenti passi, mentre la società guadagna 400.000 dong (meno di 40 dollari), un insegnante 350.000 dong. E nel brulicante mercato di Hanoi un chilo di carne di maiale costa 20.000 dong, un paio di scarpe da uomo costa 45.000 dong. Così quando il regime ha avviato la «liberalizzazione», ammettendo e quindi, negli ultimi anni, incentivando l'iniziativa privata, l'intraprendente «uomo asiatico» vietnamita ha colto l'occasione al volo. Finito il lavoro «ufficiale» ogni donna e uomo vietnamita ne ha altri tre; il maestro fa l'elettricista, il falegname, compra e vende biciclette; la moglie compra sete al mercato e



Un venditore di ortaggi in un mercatino di Hanoi

Roberto Cavallari

le rivende casa per casa, i figli gestiscono un bar, o girano per la città con i cicli, i taxi a pedale, a caccia di clienti stranieri.

Nelle campagne il ritmo del cambiamento è più lento. Tramontata l'era delle cooperative, la terra è stata data ai contadini con un'ambigua formula; i capifamiglia diventano «proprietari», ma per alcuni decenni. È una sorta di leasing socialista che comunque è stato salutato con soddisfazione nelle campagne dove la guerra ha cementato lo «zoccolo duro» del regime.

I giovani ed il «rap»

«Da due anni sono proprietario della terra, le cooperative non ci sono più e le cose vanno meglio - sentenzia Nguyen Van Theu, un anziano contadino attorniato da una nidiatà di nipoti e nipotini nel villaggio di Dinh To, non lontano

da Hanoi - ora lavoro quando ne ho voglia, debbo dare una parte del riso che raccogliamo allo Stato, ma il resto ce lo teniamo noi. E c'è da mangiare per tutti, c'è n'è insomma più di prima». Van Theu, abbraccia la moglie Thi Ngo, guarda con orgoglio il busto di Ho Chi Minh che troneggia tra le foto sbiadite degli avi e aggiunge: «Lo zio Ho amava noi contadini, lui era dalla nostra parte. Ora vengono in Vietnam gli stranieri con i loro soldi, ma noi - dice l'anziano capofamiglia - non abbiamo dimenticato i bombardamenti e non vogliamo gli americani. Ho un figlio cieco, tutti qui portano un lutto. Una volta c'era lo zio Ho, ora ci sono i quadri del partito che si sono arricchiti, hanno belle auto». Van Theu, stanco di parlare, apre un armadio sbilenco e divorato dai tarli e compare uno sfavillante televisore Sony. «Stasera c'è uno sceneggiato cine-

se...», dice soddisfatto. «Una storia d'amore...», interviene sospirando la nipote.

Cala la sera e si torna ad Hanoi. Nell'antico quartiere a nord dello stupendo lago Hoan Kien (o della spada restaurata) c'è il caffè Lam, un minuscolo ma straordinario caffè-museo che raccoglie le tele dei migliori artisti vietnamiti. Tre giovani sorseggiano un the e conversano: «Siamo tutti diciottenni - spiega Hoa - abbiamo un grande rispetto per i nostri soldati che hanno vinto e che sono morti». «Voi occidentali - aggiunge Tuan con un tono di sfida - siete più progrediti perché non avete avuto la guerra e possedete le tecnologie. Ma ora tocca a noi. Io diventerò ingegnere, so usare il computer». Ma dove andate alla sera con le ragazze? «A ballare il «rap», a bere Coca Cola... e a sognare il nostro futuro».

Cooperazione Dall'Italia macchinari per la sanità

HANOI. Vecchi amesi sovietici e cinesi, strutture cadenti, penuria di mezzi. La sanità vietnamita è decentrata capillarmente in tutto il paese, ma è povera ed in questo settore gli effetti dell'embargo americano e dell'isolamento si fanno sentire più che in altri. E qui opera la cooperazione italiana.

«Da alcuni anni - spiega Tarcisio Arrighini, capoprogetto del Gvc (un'organizzazione del volontariato e della cooperazione di Bologna) - in Italia recuperiamo attrezzature sanitarie; non si tratta di ferro vecchio, ma di apparecchiature ancora valide ma che vengono sostituite nei nostri ospedali. I macchinari vengono stoccati, smontati, completamente revisionati, ricomposti e spediti in Vietnam».

A Bologna opera il Centro interregionale di recupero che raccoglie le offerte provenienti dagli ospedali soprattutto dall'Emilia Romagna, ma anche da altre regioni italiane, dalla Liguria alle Marche.

«Questo radiografo pluridirezionale proviene dall'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna - spiega Giancarlo Cassanello, capotecnico dell'importante ospedale bolognese in missione in Vietnam - tra breve sarà perfettamente funzionante e permetterà ai vietnamiti di fare un grosso salto in avanti rispetto alle loro attrezzature». I tecnici bolognesi addestrano personale locale che, col tempo, impara ad utilizzare i macchinari provenienti dall'Italia.

Il Gvc di Bologna sta attrezzando reparti negli ospedali di Bac Giang nel nord ed in altri presidi del centro, nelle province di Quan Binh e Quan Tri. L'iniziativa è aiutata finanziariamente dalla Farnesina e dall'Unione Europea ed ha attivato macchinari per un valore di oltre 2 milioni di dollari. Al sud, nella città di Ho Chi Minh, opera, sempre nel settore sanitario e dell'alimentazione, un'altra organizzazione del volontariato e della cooperazione italiana, il Cesvi di Bergamo.

Ma i problemi sono grandi ed al Vietnam occorrerebbero grandi risorse per ammodernare il sistema sanitario che non riesce a scrollarsi di dosso l'eredità della «medicina di guerra». I finanziamenti promessi alcuni anni fa da De Michelis sono rimasti lettera morta.

«Siamo in un momento di transizione - dicono al ministero della Sanità - prima era tutto gratis, ma questa è un'utopia che non possiamo permetterci. Ora i portatori di handicap, gli anziani, ed i reduci della guerra non pagano, mentre i commercianti e chi ha un reddito deve pagare».

In Vietnam vi sono quattro medici per ogni mille abitanti, ma il vero punto debole è rappresentata dalle attrezzature. «Nella sala chirurgica abbiamo solo vecchi amesi cinesi - dicono i medici dell'ospedale del piccolo villaggio di Son Don, nel nord - i farmaci stranieri sono pochi e costano molto».

«Era bellissimo il mio Vietnam. Era un paese di piccoli eroi, antichi e moderni. Antichi perché lavoravano la terra come formiche, perché avevano pochissime televisioni e poche automobili, perché l'immagine del loro paese era la risaia, era la lotta millenaria contro l'acqua e per la terra. Moderni perché non si stancavano di combattere per dei principi e dei valori, perché la loro lotta era insieme un Risorgimento, una rivoluzione nazionale e l'aspirazione ad un socialismo che non era quello sovietico né quello cinese né tantomeno quello cubano. Ma erano moderni soprattutto perché se avevi meno di venticinque anni, se eri di sinistra, se avevi comunque voglia di cambiare il mondo, era impossibile non identificarsi con quell'idea di vietcong che era la libertà del piccolo contro le prepotenze del grande. Era il giugno del 1972. Allora per arrivare ad Hanoi, la strada meno scomoda era un interminabile volo da Mosca, ventisei ore a bordo di un Ilyushin 18 turbolenta. Di quel viaggio ricordo ancora tutto. Ricordo questa attesa di libertà, ma nello stesso tempo una gran paura. Paura che in realtà il Vietnam non fosse come me l'aspettavo, ma assomigliasse ai monumenti ai caduti della prima guerra mondiale di cui è piena l'Italia. E poi naturalmente paura della guerra, paura di

trovarmi sotto il fuoco, in mezzo alle esplosioni. È strano, quando non la si conosce si ha sempre paura solo degli aspetti classici della guerra; solo dopo averla frequentata un po', si impara a temerla per quello che è davvero: cioè la normalità dell'irrazionale e poi le ferite, quelle più profonde che ti restano nell'anima con un'impercettibile ma eterno dolore, e quelle leggere che si limitano a lasciarti una sorta di album nel cervello che riesci perfettamente a sfogliare anche dopo vent'anni, senza perdere un'immagine né un appunto. Era normalissima Hanoi quella mattina in cui arrivai. Da poco più di due mesi la guerra si era riaccesa in modo virulento. Nord-vietnamiti e vietcong avevano lanciato un'offensiva in grande stile, giungendo fino alle porte di Saigon. Avevano dimostrato che gli americani e i loro alleati sudisti - li chiamavamo «fantocci» - dovevano scendere a patti, non potevano più continuare a far finta di aver vinto. Per tutta risposta l'allora presidente Nixon decise di riprendere i bombardamenti sul Nord, di bloccare le coste e, praticamente, di isolarlo dal-

l'Urss di Breznev e dalla Cina di Mao. E così, la normalità del mio Vietnam era la constatazione di questa somma di paradossi: il Nord veniva di nuovo raso al suolo, per la seconda volta in sette anni, il Sud continuava ad essere totalmente devastato dall'uso di ogni arma, dal coltello ai defolianti, mentre entrambe le parti erano convinte di aver vinto, erano certe di avere in mano più carte politiche e militari dell'avversario ed erano sicure di essere ormai alla fine del conflitto, sulla soglia di qualcosa di nuovo. Ma come in quel momento la guerra era provvisoria, ma mai come in quel momento, vista da vicino, essa era prima delle sue barbare ideologie ed era solo una somma di tanti duelli, come quelli visti nel film «Platoon», i cui fili portavano alla normale pazzia, come è stata descritta in «Apocalypse Now». Il mio bellissimo Vietnam era sicuro del suo futuro. Che, invece, non ha trovato. Ma questo è un altro discorso. Allora la parola chiave era «thong nhat», che vuol

RENZO FOA

dire riunificazione. «Thong nhat» era il nome del principale albergo di Hanoi, il vecchio «Metropole», l'unico frequentabile, con i suoi ventilatori appesi al soffitto, con i suoi bagni vecchi di cinquant'anni, con i fili elettrici scoperti, tutto rattoppato, ma in tutto funzionante. Nel suo ristorante - un pasto completo costava allo straniero sei «dong», cioè un terzo dello stipendio di un impiegato del ministero degli Esteri - un anziano cameriere soffiava nel consegnare un menù corto corto e nel dire che non c'era acqua minerale. All'ingresso secondario, quello detto del garage, perché portava ad una piccola rimessa, un custode pronto ad indossare l'elmetto e ad imbracciare un enorme kalashnikov quando suonava l'allarme, salutava sempre sorridendo lo straniero che rientrava. Un francese che parlava vietnamita mi spiegò poi che le parole del garagista tradotte in italiano suonavano a volte come «barbaro di uno straniero», a volte come «cane di un bianco» e così via...

La guerra era anche in questo modo, anche in questa semiclandestina xenofobia, c'era una forma di libertà. I divieti non contavano quasi più. Una legge molto restrittiva, da «socialismo reale», vietava esplicitamente che vietnamiti e stranieri si incontrassero, cenassero insieme, si parlassero. In quei mesi non mi accorsi della sua applicazione. Un'altra norma vietava allo straniero l'accesso ad alcune strade della città, il cui imbocco era segnato da un cartello bianco cerchiato di rosso: tante volte mi sono reso conto di aver attraversato le zone vietate solo uscendone. Anche per gli abitanti di Hanoi tante piccole libertà erano il contrappeso al peso della guerra. Il riso era razionato, ma veniva dato ai polli e ai conigli. Il «piccolo lago», nel centro della città, sembrava un vivaio inesauribile di carpe che ragazzi e ragazzini andavano a pescare ogni pomeriggio. I lunghi alari aerei erano solo l'interruzione di questo modo di vivere certamente povero, certamente spartano, ma molto sciolto. Un giorno

scoprii che l'esercito nord-vietnamita, la temibile armata di Giap, era di volontari, che non c'era la leva e che la diserzione veniva punita solo al secondo tentativo. Ma un giorno scoprii anche che questa libertà non bastava. Forse bilanciava la paura e l'orrore delle bombe, del sangue, delle grida disperate dei feriti. Ma non bilanciava il tempo, o meglio le differenze costruite dal tempo. Un giornalista vietnamita era andato al Sud, nella provincia di Quang Tri, appena liberata dai nordisti e dai partigiani. Una ragazza, una miliziana, rientrata in famiglia dopo quattro anni nella jungla, gli aveva raccontato la sua reazione per aver ritrovato la televisione e il frigorifero in casa e la sorellina più piccola con il motorino, la t-shirt, la radiolina giapponese, la messa in piega, la sera in discoteca. Lei era rimasta di sasso, con le sue trecce, le sue vesti nere da contadina, la sua bicicletta scassata e il suo fucilone, lei che l'aveva liberata. Era rimasta di sasso, ma le era anche sorto qualche grosso interrogativo. Quel giornalista aveva visto come i consumi e l'abitudine ai consumi avevano cominciato a

cancelare la parola magica «thong nhat»; sapeva che c'era un problema nuovo e inatteso, si rendeva conto che sarebbe cambiato tutto, ma non riusciva a immaginarsi come.

Anche per questo era bellissimo il mio Vietnam: ci eravamo identificati in lui, nella sua lotta e speravamo di poterlo identificare anche nella sua pace. Che la guerra potesse finire cancellando davvero le vecchie barriere, riempiendo i crateri, prendendo il meglio di ciascuno, nel sud e nel nord. Se Giap, il mitico Giap, aveva vinto con i suoi vietcong non poteva essere un miracolo anche la pace? Sappiamo tutti che non lo è stato. Per tante ragioni. La principale è anche la più banale: la guerra era stata troppo lunga, aveva assorbito troppe energie, aveva distrutto troppe vite. E così è continuata, con i «khmer rossi», con i cinesi, all'interno in questo conflitto tra quello che il Vietnam poteva essere e quello che è invece diventato. Ricordo gli occhietti brillanti di Giap e il suo perfetto francese in un rapido dialogo del 1972. Ricordo un Giap invecchiato, nel 1986, a cui posi una domanda che incontrò uno strano silenzio. Con un imbarazzo rotto da un altro vietnamita che mi disse gentilmente: «Ci scusi, il generale non parla francese». Perfino il vincitore di Dien Bien Phu si era abituato a perdere le sue libertà.

C'era una volta l'epopea dei vietcong

UN ANNO DA SINDACO. Convention al Palafiera. Una promessa: «Cento piazze in periferia»

«Ed ora possiamo dire «Roma c'è» Costanzo promuove l'amico-sindaco

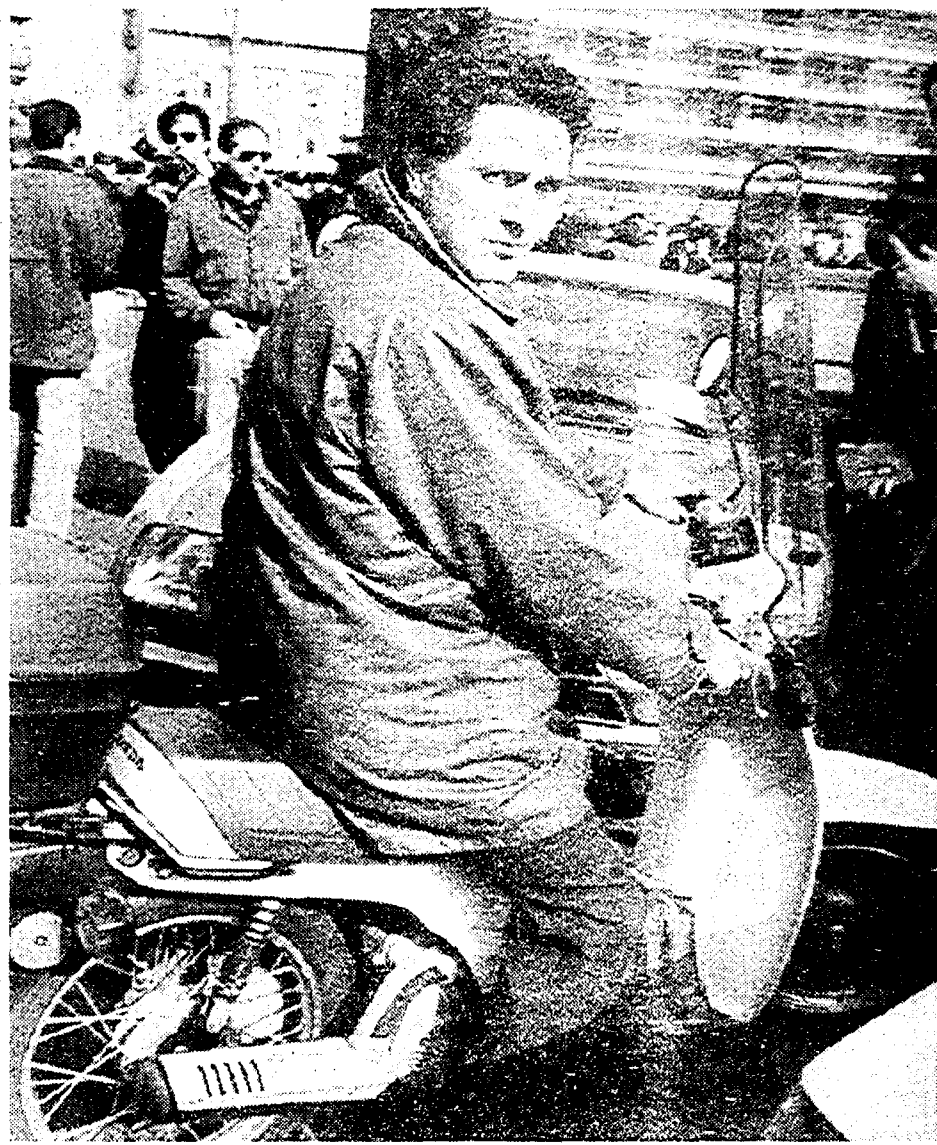
Otto e mezzo in pagella al primo anno. È il voto che Maurizio Costanzo ha dato ieri all'amico-sindaco Rutelli. «Qual'è il segno che rende diversa questa giunta?», spiega il consigliere speciale del Campidoglio alla platea del Palafiera. «Un assessore ha fatto arrestare un funzionario capitolino per corruzione. Di regola era l'opposto, erano gli amministratori che finivano in galera». L'assessore paladino della giustizia porta il nome di Mimmo Cecchini, che seduto accanto a Gianni Borgna (cultura) non perde l'occasione di diventare rosso come un peperone. E se Cecchini è timido, Borgna s'accorcia e si allunga di statura. Lo conferma lo stesso Costanzo che dal palco dice: «Quando Gianni prese l'assessorato era alto un metro e ottanta. È passato un anno e si è accorciato come una matita...».

E non finiscono qui le battute ad effetto del conduttore televisivo dalla «camicia coi baffi». Lui è convinto che il clima dentro la città è cambiato. «Viaggiando per le strade d'Italia s'incontrava la scritta "Dio c'è", e ogni volta che ci passavo accanto mi dicevo molto lieto», precisa Costanzo. «Adesso invece si può dire ad alta voce che Roma c'è. E c'è realmente. Certo, non basta un Rutelli, ne servirebbero tre per risolvere tutti i problemi della capitale. Ma tante cose buone sono state avviate e nella gente sento crescere l'orgoglio di essere cittadino romano, me ne sono accorto portando nelle periferie il tenda-teatro».



M. Costanzo A. Casasoli/Contrasto

Costanzo parla, la folla batte le mani, ride di cuore. Poi si fa serio. Il noto personaggio di Canale 5 ha puntato il dito contro una signorina, che nell'allegria generale cerca di sgattaiolare fuori dal Palafiera. «Signorina, perché va via? Io sto parlando - le dice Costanzo - Non sta bene, deve ancora parlare il sindaco... Allora lo dica che è venuta solo per Walter Tocci. Lo dica su che l'ha visto, ha sentito il suo discorso...». Dopo l'intermezzo si prosegue con i risultati dell'indagine Cirm sul gradimento del sindaco: l'84 per cento riconosce a Rutelli di stare in mezzo alla gente, il 78 per cento la sua onestà... Ma ecco, come se fosse un copione scritta, un'altra interruzione: questa volta del presentista Gabriele Paolini che nel bel mezzo dell'analisi dei dati cerca audace intavolando un dibattito sulla prostituzione. Costanzo è sbalottito: «Ma lei, - domanda al giovane studente - ha sentito questo bisogno fisiologico proprio adesso?». Ma, lei...



Il sindaco Francesco Rutelli

Promosso con riserva Mini-sondaggio per il «compleanno»

Rutelli promosso, con il beneficio del dubbio. Ecco un piccolo sondaggio tra i cittadini presenti alla convention per il compleanno della giunta. Buono il giudizio sul primo anno di governo della città, ma c'è ancora diffidenza. Gli abitanti di Tormarancia: «Deve risolvere il problema del verde in città: sarà il termine di paragone con le altre amministrazioni». Uno studente: «Il progetto di un grattacielo mi sembra strano». «Più case alle giovani coppie».

NOSTRO SERVIZIO

Carole Beebe Tarantelli, parlamentare pd.s. Voto: 8.
La cosa che mi ha fatto pensare e credere che ce la farà, è stato quando ho visto che la sua visione della città, una Roma come capitale europea, è stata ben accolta dal presidente della Concomercio. Vuol dire che il messaggio è passato. Non vedo l'ora di vivere in quella Roma. Roma è già bella di per sé, quando saranno realizzati i progetti sarà perfetta.

Carlo, pensionato. Voto: 6 d'incoraggiamento.
È convincente ed è giovane, però noi siamo venuti qui per mettere all'ordine del giorno il problema del verde a Tormarancia. Volevamo parlare e non ce l'ha permesso. Siamo indignati. Ci ha pure detto che «rompiamo le scatole», una battuta in chiusura del suo discorso. Non ci è piaciuta. Rutelli è un buon oratore, ma io voglio vedere i fatti. Speriamo che decoli.

Roberto, impiegato delle Ferrovie dello Stato. Voto 7+
Do un giudizio positivo di Rutelli per tutto quello che ha fatto e per quello che ho sentito, qui, oggi. Soprattutto nel settore dei trasporti c'è stato un impegno notevole. Si è occupato del problema e ha introdotto innovazioni a costo zero, come il treno metibus, ad esempio. Ha rifatto il manto stradale, ha stanziato soldi per le borgate. Mi sembra vada bene, anche se c'è ancora molto da fare.

Giuseppe, pensionato, ex dipendente Istat. Voto: nessuno.
Mi abito a Tormarancia e non posso essere imparziale. Se si riesce a risolvere presto il problema ecologico bene. Allora non potrà dare un giudizio ottimo di Rutelli. Per me è un guaio, lo metto alla prova: se non salverà il verde lo giudicherò come «un sindaco normale». Certo, così come si presenta oggi è meglio di tutti i sindaci che abbiamo avuto negli ultimi dieci anni. Ma il mio giudizio è sospeso. C'è la pendenza verde.

Pier Carlo Rampini, lista Panella. Voto: nessuno.
Noi appoggiamo Rutelli. Lo abbiamo votato, lo appoggiamo e lo appoggeremo sempre. È un pezzo della Storia d'Italia. Siamo d'accordo con la linea e con il suo programma. Ma siamo preoccupati per le prospettive politiche della giunta. Mi riferisco al discorso fatto dal sindaco al Palafiera: considerazioni politiche su An, contro il governo e contro Fini. La convention della giunta non era il luogo giusto per questo tipo di interventi.

Lorenzo, studente universitario. Voto: 7 e mezzo, 8.
Trovo che il sindaco si impegna molto. Se ci fosse stato Fini al suo posto, dato che è diventato segretario del partito, non avrebbe potuto metterci lo stesso impegno. C'è solo una cosa che non ho capito bene: il progetto del grattacielo. È una cosa strana. Devo informarmi meglio di cosa si tratta.

Paolo, dirigente comunale. Voto: 9.
Giudizio ottimo per tutto quello che ha fatto. Anche se in cantiere ci sono ancora tanti provvedimenti da varare. Si è impegnato molto soprattutto nel settore culturale. Come voto merita 9 e non 10. Ma soltanto perché non è ancora al termine del suo mandato.

Daniela, direttrice di doppiaggio. Voto: 10-
È la prima volta che lo sento parlare. È una persona molto semplice, molto positiva e costruttiva. ha una grande onestà. Un giudizio sul primo anno? Nessun provvedimento in particolare, proprio tutta l'amministrazione capitolina va bene. Ci è piaciuta.

Giulia, archivistica. Voto: 8.
Io penso che Rutelli sia migliorato. L'ho votato. Non mi pronuncio sui provvedimenti perché su due cose non sono d'accordo con lui. Quali? La politica sugli asili nido e il verde. Io, poi, faccio parte del comitato per il verde sull'Appia antica. Una zona dove è previsto che si costruisca ed è grave. Un 8 penso che se lo sia meritato. Gli dobbiamo comunque dare fiducia e collaborazione.

Marco, imprenditore. Voto: 7.
Mi piace questa nuova giunta e ne ho un buon giudizio, soprattutto in prospettiva sembra avere progetti sostanziali da portare avanti. Ottima la politica culturale: l'Auditorium. Bisognerebbe però risolvere meglio il problema della casa. Bisognerebbe verificare se questa «agenzia degli affitti» funziona effettivamente. Insomma, a Rutelli, chiedo di aiutare le giovani coppie senza casa.

Rutelli lancia l'Sos

«Romani, se chiedete soltanto non ce la faremo»

«Sono i romani i protagonisti del cambiamento. Solo con il vostro contributo e il vostro sostegno possiamo trasformare Roma». Alla convention, al Palafiera, per il primo compleanno della giunta, Rutelli ha chiesto l'alleanza dei cittadini. Presenti tutti gli assessori ad eccezione di Fiorella Farinelli (Bilancio) e Linda Lanzillotta (Personale). I progetti: 100 nuove piazze nella periferia più degradata e uno spazio verde vicino ad ogni parcheggio.

trasformazioni di Roma».

Rutelli, dunque, non festeggia il compleanno (perché questo invito «Non è una festa, c'è da lavorare per Roma», ha detto) e per l'anno che verrà (ri)comincia da cento: con 100 nuove piazze, tutte da realizzare nella periferia più degradata (la quale però verrà riqualificata (sono stati stanziati 800 miliardi). Così Colli Aniene avrà presto il suo «isolotto» con tanto di arredo urbano, e nel progetto di rinascita verranno coinvolti anche i cittadini-commercianti. Il Campidoglio ha già creato una squadra di «sorveglianti» per le future isole verdi e pedonali delle borgate. E il come realizzarle lo deciderà la giunta. La giunta Rutelli farà tesoro dei consigli e dei suggerimenti dei vari comitati di quartiere, associazioni, realtà associative ed economiche. Le attuali «sedute» di «Chiedi al sindaco» verranno infatti finalizzate alla discussione sulla trasformazione (in meglio) dei quartieri. «Noi» ha sottolineato Ru-

telli « arriveremo ad ogni appuntamento con idee, tecnici e soldi ove è possibile. I primi interventi potrebbero riguardare Colle del Sole e Pietralata».

E non è tutto. Ci sono i progetti per la Riserva del Duemila. Occasioni di sbocchi occupazionali. Gli occhi del mondo saranno sulla capitale e «noi non ci faremo cogliere impreparati», ha precisato il sindaco. «Il Parlamento non avrà i numeri per fare manovre contro Roma. La Lega, nella persona del ministro dell'Interno, non lo consentirà». Per il Giubileo ci saranno 300 chilometri di ferrovia, «ma ci sarà ancora traffico», ha continuato Rutelli. «Neanche se fossi David Copperfield riuscirei a fare il miracolo. Così come faremo tutto il possibile per azzurrare lo smog e fare della Tiburtina una zona verde e non inquinata».

«Un anno per Roma», mille cose fatte nonostante l'ostruzionismo di Er Pecora. Eppure ieri la città era tappezzata di manifesti di An. «Ho

visto la mia capoccia spaccata in due», ha detto Rutelli - e sotto l'immagine di Fini con la scritta «Il nuovo che avanza». Se io ho fatto un anno di parole al vento, il mio ex avversario ha fatto il muto. Aveva promesso in campagna elettorale di fare opposizione in Consiglio comunale. Bene, su 92 sedute si è presentato 4 volte e solo per firmare». La convention dei sindaci democratici che si terrà sempre al Palafiera il prossimo fine settimana avrà infatti un obiettivo: mettere uno stop al nuovo che avanza in Parlamento.

Il microfono passa poi nelle mani del vicesindaco Walter Tocci: «Abbiamo fatto una grande gappata in questo anno. Oggi (ieri, ndr) prendiamo fiato per guardare l'orizzonte. I leader delle precedenti amministrazioni erano particolarmente attaccati alla stazione meteo di Rebibbia. Ne hanno parlato tanto che alla fine in molti ci sono finiti dentro in manette». Applauso fume al Palafiera.

MARISTELLA IERVASI
«Non ce la posso fare da solo». Francesco Rutelli tira le somme del primo anno da sindaco e cerca l'alleanza, il sostegno dei cittadini. E dalla convention al Palafiera di ieri ha lanciato un progetto per la riqualificazione delle periferie: sorgerà una piazza in ogni quartiere degradato. Uno spazio verde vicino ad ogni parcheggio che verrà tirato su dai privati. «Ci lasciamo alle spalle un anno di duro lavoro, ce

ne aspettano altri tre ancora più difficili», ha spiegato alla platea il sindaco. «Ma se voi cittadini pensate di essere per noi amministratori solo persone che guardano e domandano, allora abbiamo proprio perso. Mi appello alla gente perché una rinascita di seri comitati di quartiere. Sono i romani i protagonisti del cambiamento. Solo con il vostro contributo, con il vostro sostegno, possiamo procedere alle

La Roma colpita e affondata esce dalla «Uefa» di pallanuoto

PAOLO FOSCHI

■ BUDAPEST. L'Ina Assitalia Roma esce mestamente di scena dalla coppa Len di pallanuoto al primo turno. Nella seconda partita del raggruppamento di qualificazione in corso di svolgimento a Budapest ha perso ieri contro i padroni di casa del Ferencvaros. Il giorno prima la Roma era stata sconfitta nella gara d'esordio dal Barcellona (13 a 4). Costi ora Ferretti & compagni si trovano a quota 0 nella classifica del minitorneo, senza più possibilità di conquistare uno dei due posti disponibili per accedere al turno successivo. La partita di oggi, che vedrà opposti i giallorossi

ai francesi del Marsiglia è quindi solo una formalità. Una capitolazione del tutto inattesa. «In coppa Len il regolamento è diverso, è necessario giocare con maggiore aggressività, rispetto al campionato, così che la Roma non ha fatto»: così Ratko Rudic, et dell'Italia della pallanuoto, presente sugli spalti della piscina Komiedi Bela di Budapest, ha spiegato le due sconfitte dell'Ina Assitalia.

Passiamo all'incontro con il Ferencvaros. Gli ungheresi passano subito in vantaggio: dopo meno di due minuti già conducono per 2 a

0, grazie ad una doppietta di Toth. La Roma reagisce e con le marcature di Capuani, Postiglione e Vittorioso si riporta in vantaggio. Ma l'iniezione dura poco, la prima frazione si chiude con il Ferencvaros sopra di una rete (4 a 3). E il tema della partita diventa subito chiaro. Il secondo tempo finisce sull'8 a 5, ma la Roma proprio non c'è. Le reti di Capuani e qualche buon intervento di Attilio tengono in piedi la baracca giallorossa, evitando che la sconfitta si trasformi in umiliazione. Al fischio della sirena il risultato è di 12 a 10 per il Ferencvaros. L'avventura della Roma in coppa Len è già finita. Dopo due sole partite.

**ENRICO BERLINGUER:
LE SUE IDEE
NELL'ITALIA DI OGGI**

Luciano Cafagna, Massimo D'Alema,
Vittorio Foa, Paolo Garimberti,
Paul Ginsborg, Bartolomeo Sorge

partecipano al dibattito per la presentazione
del libro di Massimo D'Alema e Paul Ginsborg
Dialogo su Berlinguer
a cura di Michele Battini

Lunedì 5 dicembre 1994 - ore 16,30
Residenza di Ripetta - via di Ripetta 231 - Roma

GIUNTI

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Dipendenti asserragliati nello storico ristorante
Il nuovo proprietario vuole rivedere gli stipendi

Niente banchetti al Pincio Casina occupata

La Casina Valadier è stata occupata dai lavoratori. Camerieri, cuochi e custodi da mercoledì scorso sono asserragliati nel roof dello storico ristorante.

FELICIA MASOCCO

Lui, il datore di lavoro se ne sta insospettabilmente tranquillo seduto alla scrivania del suo ufficio al piano terra e continua a ricevere persone e telefonate come se niente fosse.

zare orari e straordinari ma solo attraverso una contrattazione collettiva, da farsi attraverso il sindacato. «I nostri sono diritti acquisiti, non possono essere messi in discussione» dice il delegato sindacale Giulio Zappi, 39 anni, da quindici alla Casina.



La Casina Valadier al Pincio

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Manca una firma e la «station wagon» resta bloccata: cronistoria di un caso di ordinaria follia burocratica

Ti rubano l'auto ed incomincia il calvario

MICHELE ANSELMI

Storia di un calvario burocratico. Una tra le tante che passano sotto i nostri occhi di cittadini pazienti, rassegnati, incapaci di reagire alla stupidità «illegale» della burocrazia italiana (o bisognerebbe dire romana?).

Di. Ma nel bunker della Pretura, buio e cadente (da quanto tempo staranno facendo quei lavori?), pietà l'è morta da tempo.

solidale, chiama la segretaria del dottor Pesci, le spiega ogni cosa, dissolve ogni dubbio.

È passato più di un mese dalla faticosa telefonata del 113 (che peraltro avevo preso per uno scherzo). La macchina giace nel deposito di via Valle Bagnata 80, la mia vecchia Vespa comincia a perdere i colpi, fuori fa freddo e io mi sento come quel personaggio del Processo di Kafka.

Latina, ragazzo in prognosi riservata Il questore: «Denunceremo le vittime»

Fa saltare 10 rauti e perde una mano Una norma anti-botti

ANNA POZZI

LATINA. È ancora in prognosi riservata al San Camillo il quattordicenne di Cisterna di Latina rimasto vittima, venerdì pomeriggio, dell'esplosione di una bomba rudimentale da lui stesso fabbricata con dei rauti.

guito del drammatico episodio il questore di Latina Gianni Carnevale ha emesso un'ordinanza secondo la quale saranno denunciate tutte quelle persone che si receranno al pronto soccorso con ferite provocate da materiale esplosivo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «In corpore sano». Ce ne scusiamo con i lettori.

INCONTRO CON GLI STUDENTI E LE STUDENTESSE DI ROMA MARTEDÌ 6 DICEMBRE ORE 16.00

c/o CAMERA DEL LAVORO DI ROMA - Via Buonarroti, 12

Promosso dal Comitato romano dei progressisti e dai parlamentari progressisti di Roma



Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile Lazio

DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 15.00 si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti Via Appia km 22,00

L'Assemblea della Sinistra Giovanile dei Castelli «VERSO L'ASSISE NAZIONALE» Introdurrà Simone Pizzi (coord. della S.G. Castelli) concluderà Enzo Foschi (coord. regionale della S.G. Lazio)

ROMA SCOPRE LA DOMENICA.



Letto LUNA 1.350.000 LIRE IVA, trasporto e montaggio inclusi.

Passa la domenica in relax da Semeraro: la qualità non chiude mai.

Semeraro i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17,000 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

SCUOLA IN MOVIMENTO. Assemblea al liceo Cavour. Occupazioni in calo, che fare?

Ora la protesta diventa concerto E pensa al dopo

Mentre cala il numero degli istituti in agitazione (74 scuole occupate e 89 autogestite) si cercano le forme per dare continuità alla protesta. Ieri nell'assemblea di zona al liceo Cavour è stato rilanciato l'appuntamento del 7 a piazza Farnese, sottoscritto da varie organizzazioni. Sarà una giornata di manifestazione-spettacolo con gruppi musicali e teatrali. Le proposte di riforma alternative al decreto D'Onofrio messe a punto dagli studenti.

LUANA BENINI

L'appuntamento è fissato per il 7 dicembre a piazza Farnese. Sarà una manifestazione-spettacolo. Concerti no-stop dall'alba al tramonto. Suoneranno i gruppi musicali delle scuole. Ci saranno anche gruppi teatrali. I ragazzi potrebbero addirittura preparare stand nei quali esporre i lavori realizzati nel corso di occupazioni e autogestioni. Tutto quello che di creativo è venuto fuori: filmati, documenti, rassegne stampa... Questo sembra l'orientamento di una parte consistente delle scuole che ha aderito all'idea lanciata nell'assemblea cittadina della settimana scorsa al Visconti e sottoscritta da varie organizzazioni fra le quali l'Unione degli studenti, il Collettivo studentesco romano, la Sinistra giovanile, i Giovani comunisti. Il Coordinamento studenti di base ha già fatto sapere che non aderirà: «Non abbiamo nulla da festeggiare, saremo in piazza a manifestare». E propone un corteo, sempre per il 7 dicembre, con partenza da Porta San Paolo. Comunque sia il prossimo mercoledì dovrebbe essere una giornata di svolta. E per molte scuole dovrebbe segnare la fine di questa tornata di agitazioni. Del resto, alcune hanno già smobilitato, altre sono passate dall'autogestione all'occupazione proprio per co-

me la vorrebbe D'Onofrio) non ci sono gli spazi per capire e discutere di ciò che accade intorno. Quanto ai vandalismi non si può confondere tutto il movimento con atti che avvengono ai suoi margini». Come continuerà dunque la protesta? «La riforma sarà discussa a febbraio-marzo - dice Giulia - e siccome non possiamo continuare ad occupare fino ad allora, bisogna trovare il modo di gestire il movimento per non arrivare impreparati e disorganizzati». Le strade allora potrebbero essere due: mettere a punto un testo di riforma alternativo a quello di D'Onofrio nel quale riconoscersi e creare al contempo un coordinamento stabile. Secondo Sara «il coordinamento cittadino di tutte le scuole è faticoso. E poi ci sono sempre le stesse persone che parlano e decidono. C'è l'egemonia delle scuole che hanno sempre fatto politica, Virgilio, Mamiani, Tasso. Sarebbe più opportuno realizzare un decentramento, dei coordinamenti di zona».

Al Cavour un gruppo di dieci ragazzi ha messo a punto un testo di riforma. Lo illustra Sara. I punti salienti riguardano la «carta dei diritti e dei doveri degli studenti» che dovrebbe essere un documento vali-



Un'immagine della manifestazione degli studenti di venerdì scorso. Bruno Mosconi/Ap

do per tutte le scuole: l'autonomia degli istituti condizionata da un Istituto nazionale di perequazione e da Centri provinciali per la raccolta dei fondi privati» (in modo tale che i finanziamenti delle imprese verrebbero convogliati nei Centri provinciali e poi redistribuiti e i privati sarebbero in ogni caso agevolati con sgravi fiscali); i poter

Ore 8,30 «scuola di polizia» Al Landi di Velletri il preside chiama gli agenti

Al liceo scientifico Landi, di Velletri, il preside ha chiamato la polizia per far desistere i ragazzi dall'autogestione. Qualche lacrima tra i più giovani, tanta amarezza per tutti. Gli insegnanti che si sono dissociati dalla decisione del preside, intanto, rispondono alla diffida dal far lezione di tipo diverso da quelle per cui sono pagati. Tra mille problemi, comunque, al Landi l'autogestione, appena iniziata, è in pieno svolgimento.



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Riccardo, all'inizio aveva votato contro l'autogestione al suo liceo scientifico, «Ascano Landi» di Velletri, un po' per qualche dubbio che ancora c'era sull'opportunità della protesta, un po' per disaccordi con alcuni suoi compagni. Poi quando ha visto arrivare quelle cinque volanti della polizia, i ragazzi del primo anno in lacrime, il preside con carta e penna che trascriveva i nomi dei «ribelli» ha cambiato idea. È andato dal poliziotto e ha dato anche il suo nome. «Anch'io ho deciso l'autogestione», ha detto. «Ho capito in quel momento che valeva davvero la pena confrontarsi sui temi della riforma D'Onofrio» ha detto ieri, nell'aula dei murali, dove l'esplosione di colori sui muri contrasta col malumore che serpeggia tra gli studenti. Non si parla d'altro al Landi, fiore all'occhiello del preside, Ciro Gravier Oliviero, che lo vorrebbe nel firmamento dei grandi licei, con quel corso sperimentale della sezione linguistica. Non riescono a mandarla giù quella mattinata di venerdì. Solo due giorni prima avevano votato per l'autogestione, per alzata di mano, fuori nel cortile, perché il preside non aveva concesso l'aula in agna. Erano già partiti i corsi autogestiti -

Delia Riccardo, filosofia, proposta D'Onofrio - così come proseguivano regolari lezioni per chi la protesta non la condivideva. «Invece è arrivata la polizia, chiamata dal preside - dicono i ragazzi, agitati e terrorizzati dal professor Gravier - che l'ha accompagnata nelle classi per prendere i nostri nomi. Un provvedimento ritenuto indispensabile dal preside che puntualizza come «circa dodici insegnanti sono stati materialmente impediti nello svolgimento delle lezioni». Un atto dovuto, insomma. In nome di leggi, regolamenti e norme che il preside conosce a menadito. «Ho fatto ciò che dovevo, ultimo gesto possibile, ora è tutto in mano alla polizia» ha ripetuto ieri mattina, nella sua stanza.

Nel corridoio si sente un gran vociare, è suonata la campanella, gli studenti si spostano da un'aula all'altra, ognuno a seguire il proprio corso. Il servizio d'ordine è impeccabile, affinché non si creino episodi sgradevoli. Su, nella stanza dei murali, la discussione è accesa, le voci si accavallano. Poi si decide di parlare uno alla volta. «Ci dispiace che i rapporti tra noi e il preside si siano incrinati, ma l'autogestione - dice Delia - è una nostra scelta, che abbiamo valutato

Antonio Noi non ce l'abbiamo con il preside ma siamo contro il ministro D'Onofrio

attentamente, per la quale siamo pronti ad affrontare i problemi che si porta dietro». «L'abbiamo iniziata all'insegna di uno slogan: autogestiti e senza partiti. Bè questo è quello che intendiamo fare - ribatte Diana - ora dobbiamo concentrarci sul nostro lavoro, organizzare altri corsi, confrontarci. Non ci lasceremo distrarre da polemiche interne, anche se l'arrivo della polizia a scuola non ci è proprio piaciuto». Non vogliono neanche che si creino spaccature di tipo politico, pensano sia meglio puntare tutto sul fine ultimo: affrontare la riforma D'Onofrio e studiare proposte alternative. «Certo avremmo dovuto aderire prima alla protesta - dice Paolo - ma fino all'ultimo momento abbiamo tentato di mediare col preside. Non abbiamo ancora deciso quanto durerà l'autogestione, per ora preferiamo lavorare so-

Diana Autogestione senza partiti. Siamo tutti contro la riforma del governo

do per capire quanto cambierebbe la scuola italiana se venisse rivoluzionata come vuole il ministro».

Pier Paolo sta in disparte, scuote la testa e ripete a bassa voce che non riesce a capire il perché di quel «terrorismo psicologico» che si palpa ovunque, in quel grande edificio. «Eppure di motivi per protestare contro questa idea di scuola che piace tanto a D'Onofrio ce ne sarebbero tanti. Ma te lo immagini un manager tra i ragazzi?». Stella prende la parola: «Mi chiedo, e vi chiedo, come sia possibile abolire gli esami di riparazione e istituire dei corsi di recupero in un sistema scolastico come il nostro che fa acqua da tutte le parti». Difficile darle una risposta, come susurra qualcuno. Francesco, eccitato, arriva sorridente: «I professori firmeranno un documento contro la decisione del preside di chiama-

Paolo Ora dobbiamo capire come dovrebbe essere una scuola nuova

re le forze dell'ordine». Sorrisi, teste che annuiscono. Si legge nel documento dei docenti che «si dissociano da un punto di vista etico e pedagogico dalla linea assunta dal preside... per reprimere una pacifica e civile autogestione che non impedisca a chi lo desiderasse di seguire il regolare corso delle lezioni». Poi chiedono al provveditore e al ministero «se la funzione docente, sia pure per ordine gerarchico, può essere limitata alla semplice trasmissione di contenuti deprivati del messaggio pedagogico formativo della coscienza civile». Non hanno gradito quell'ordine di servizio nel quale sono diffidati dallo svolgere qualsiasi attività diversa dall'insegnamento per il quale sono pagati. Certo, il clima è teso, ma al Landi l'autogestione è appena iniziata.

LAUREA
Auguri alla nuova Dott.ssa in Lettere
VALENTINA VENTURINI.
Michela e Fabio

NOZZE D'ORO
Salvatore e Vula festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio. I migliori auguri dai compagni del Villaggio Breda.

PDS informa
Pds Lazio. Comitato regionale è convocato per lunedì 5 dicembre ore 16.30 in via delle Botteghe Oscure, 4 (V° piano Direzione) il Comitato Regionale e Presidenza C.R.G. - Ogd: "Situazione politica nazionale e Regionale". Relazione di Domenico Giraldi, Segretario Regionale.
Federazione Romana Unione Regionale. La formazione del Snn: dalla marginalità a fattore strategico. 6 e 7 Dicembre 1994 ore 15.30 - 19.30 sala Pds salita de Crescenzi 30 primo piano. I mutamenti sociali e politici della società, il cambiamento istituzionale e legislativo della sanità, con l'introduzione di principi di managerialità, impongono ad una sinistra moderna uno sforzo di riorganizzazione dei percorsi e degli strumenti della formazione degli operatori sanitari che oggi hanno il compito di dare risposte ad una domanda di salute sempre più complessa e al tempo stesso più consapevole.

Perché proprio non ci piace questo governo?

3 giorni di incontri e manifestazioni del PDS nei quartieri romani

LUNEDÌ 5
PRIMA PORTA
A. Tortorella
V. Inverlo, 38
SALARIO
M. Minniti
V. Sebino 43 A • ore 18.30
NUOVO CORVIALE
C. Tarantelli
L. Trentacoste • ore 18.30
MONTEVERDE
G. Tedesco
V. Sprovieri • ore 17.30
TOR BELLA MONACA
S. Amici
V. dell'Archeologia, 59
MARTEDÌ 6
SAN LORENZO
G. Cupero
V. dei Marsi 49 • ore 18.00
PRATI
C. Burlando
P.zza Cola Di Rienzo • ore 17.30

ITALIA LANCIANI
P. Felena
V. Catanzaro, 3
AURELIA
D. Giraldi
V. Graziano 15
PORTA S. GIOVANNI
G. Berlinguer
V. La Spezia, 79 • ore 18
MONTE MARIO
G. Buffo
V. Avoli 3
TORPIGNATTARA
G. Tedesco
V. Torpignattara, 97
MERCOLEDÌ 7
CINECITTA
N. Zingarotti
V. Sillicone, 148
CENTRO
L. Pennacchi
Salita De' Crescenzi, 30
TIBURTINA
M. Zani
Sala Falcone
V. Franchellucci

azienda COMUNALE
aceia ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla condotta alimentatrice di via Sistina si rende necessario interrompere il flusso idrico in detto impianto.

In conseguenza dalle ore 8 alle ore 18.00 di **Martedì 6 dicembre p.v.** si verificherà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

VIA UMBRIA • LARGO S. SUSANNA • VIA S. NICOLA DA TOLENTINO • VIA BISSOLATI (da via S. Nicola da Tolentino a Largo S. Susanna) • VIA VENETO (da Piazza Barberini a via Aurora Cadore) • VIA DELLA PURIFICAZIONE • VIA DEI CAPPUCINI • VIA SISTINA • VIA TRINITA' DEI MONTI • VIA BARBERINI • VIA F. CRISPI • VIA CAPO LE CASE • VIA DUE MACELLI • VIA ZUCHELLI • VIA GREGORIANA.

Potranno essere interessate alla sospensione anche le vie limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(vedi Televideo Rai 3 pag. 618)

COMUNI AL VOTO.

A Civitavecchia in testa il candidato di Progressisti e Ppi
Nel centro aeroportuale i Popolari voteranno Bozzetto

**I Verdi hanno scelto il progressista
Forza Italia ripesca i dissidenti**

L'avvocato Pietro Tidei, consigliere regionale del Pds, e Renato Caruso, funzionario della Nam, si presentano domenica al ballottaggio per l'elezione del sindaco di Civitavecchia. Tidei, sostenuto dal Pds, dal Partito popolare, dalle liste di area socialista, Democratici per Civitavecchia e Progetto città, dalla lista referendaria l'Artemurale, al primo turno ha ottenuto il 37% con 12.270 voti. Renato Caruso, sostenuto da Forza Italia, An e Ccd, si è fermato al 28,5% con 9.475 voti. Il candidato della destra si ripropone agli elettori apparendo con Gente Nuova, la lista di dissidenti di Forza Italia che, al primo turno, aveva raggiunto l'1,9% con 633 voti. La novità per Tidei è costituita dall'appoggio dei Verdi - 4,4% al primo turno e 1.404 voti - che hanno scelto a sinistra per sostenere la battaglia ambientalista. Ma sulla scelta di

domenica conterà molto il voto d'opinione sul candidato. In questo senso Tidei parte in vantaggio perché può contare su un vasto fronte a sinistra, che si è ricompattato contro il rischio che venga eletto sindaco il candidato sostenuto con forza da Alleanza nazionale. Per il candidato della destra non ha funzionato l'effetto novità. Già al primo turno Caruso ha pagato il pesante prezzo dell'impopolarità del presidente del Consiglio Berlusconi e dei limiti delle sue proposte programmatiche con il crollo di Forza Italia, passata dal 33% delle Europee all'8,4%. Resta da valutare l'incognita dell'astensionismo e delle schede nulle, già consistenti al primo turno. Ieri presso l'ufficio elettorale del Comune si sono fermate lunghe code in quanto molte persone avevano dimenticato di conservare il certificato elettorale per il secondo turno.



Una veduta del porto di Civitavecchia

Riccardo Venturi/Sintesi

**La sfida di Fiumicino
si gioca sul filo
E il Polo perde pezzi**

Oggi a Fiumicino prova della verità per il candidato del Polo delle libertà, Massimo Carsetti. Dopo aver sfiorato l'elezione al primo turno con il 48,4% dei voti, riuscirà l'uomo della destra a diventare sindaco? In favore del progressista Bozzetto - 42% - gioca invece il sostegno dei popolari e del Patto Segni. Un colpo al Polo viene dal Ccd: Caterina Bossoni, prima eletta dei Cristiani democratici è passata al Ppi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Fiumicino. Sarà Massimo Carsetti, «uomo nuovo» del Polo delle libertà, o Giancarlo Bozzetto, il «politico» che corre per i progressisti e i cattolici democratici, il primo sindaco eletto direttamente dai cittadini di Fiumicino? Oggi il comune litoraneo - nato nell'aprile del '92 per separazione dal Campidoglio, e commissariato dal prefetto nel maggio scorso - torna alle urne per il ballottaggio, dopo il voto di due domeniche fa. Sulla carta è favorito il candidato della destra, il giovane imprenditore Carsetti, con il 48,4% raccolto al primo turno. A vantaggio del pidessino Bozzetto, però - fermo al 42% - potrebbe giocare la carta dell'appuntamento con il Partito popolare e il Patto Segni, che hanno deciso di schierarsi contro il Polo. Il Polo intanto perde pezzi. La più votata del Ccd ha infatti proprio in questi giorni aderito al Ppi. In ogni caso, opinione prevalente in paese è che la sfida tra destra e sinistra si giocherà su poche centinaia di voti.

Non sono spaventato di trovarmi subito ad affrontare situazioni così difficili, se sarò eletto. Sono state perse occasioni, c'è stata troppa incertezza. Ora si può cambiare registro. La Regione ha già indicato le proposte per i nuovi siti per la discarica. L'intervento dell'Accea a fine anno ristabilirà la normalità dell'acquedotto. Ma dovremo lavorare molto per evitare le perdite. Siamo pronti a recuperare i ritardi sulla costruzione del nuovo porto che significa lavoro per i giovani e i disoccupati, che sono troppi. E l'avversario del Polo delle libertà?

**«Sarò il sindaco del nuovo porto»
L'appello di Tidei a cattolici e ambientalisti**

«Mi rivolgo ai cattolici e ai progressisti che per anni qui a Civitavecchia hanno marciato insieme sui terreni del lavoro e del volontariato, agli ambientalisti con i quali ora, al secondo turno, abbiamo avuto un'intesa programmatica: possiamo finalmente risolvere i problemi della città». Parla l'avvocato Pietro Tidei, candidato per la coalizione tra progressisti e cattolici a sindaco di Civitavecchia. «Dietro la destra i vecchi speculatori».



Pietro Tidei Archivio Unità

sta città. È una collaborazione che si rivelerà molto utile, come quella delle altre forze che mi hanno sostenuto fin dal primo momento. Abbiamo cercato e cerchiamo il consenso di tutti. I gravi problemi di Civitavecchia non si risolvono con lo slogan del «nuovo ad ogni costo». Per questo abbiamo fatto appello a tutta la società civile. Il Comune non è un palazzo con le porte chiuse.

E arrivato anche il sostegno del Sindaco di Roma.

Le parole di Rutelli rafforzano la nostra convinzione. Civitavecchia è la città più importante nell'area metropolitana. È il porto di Roma. Abbiamo iniziato un discorso nuovo, anche con il vicesindaco Tocci. Questo deve significare nuovi collegamenti per i pendolari con servizi rapidi ed efficienti. Non attraverso l'aumento delle tariffe. Il discorso riguarda anche un po' l'universitario decentrato e le infrastrutture produttive da collocare nel nostro comune. La mia esperienza alla Pisana insegna che l'isolamento non paga. I Comuni da soli non potranno mai risolvere i gravi problemi che han-

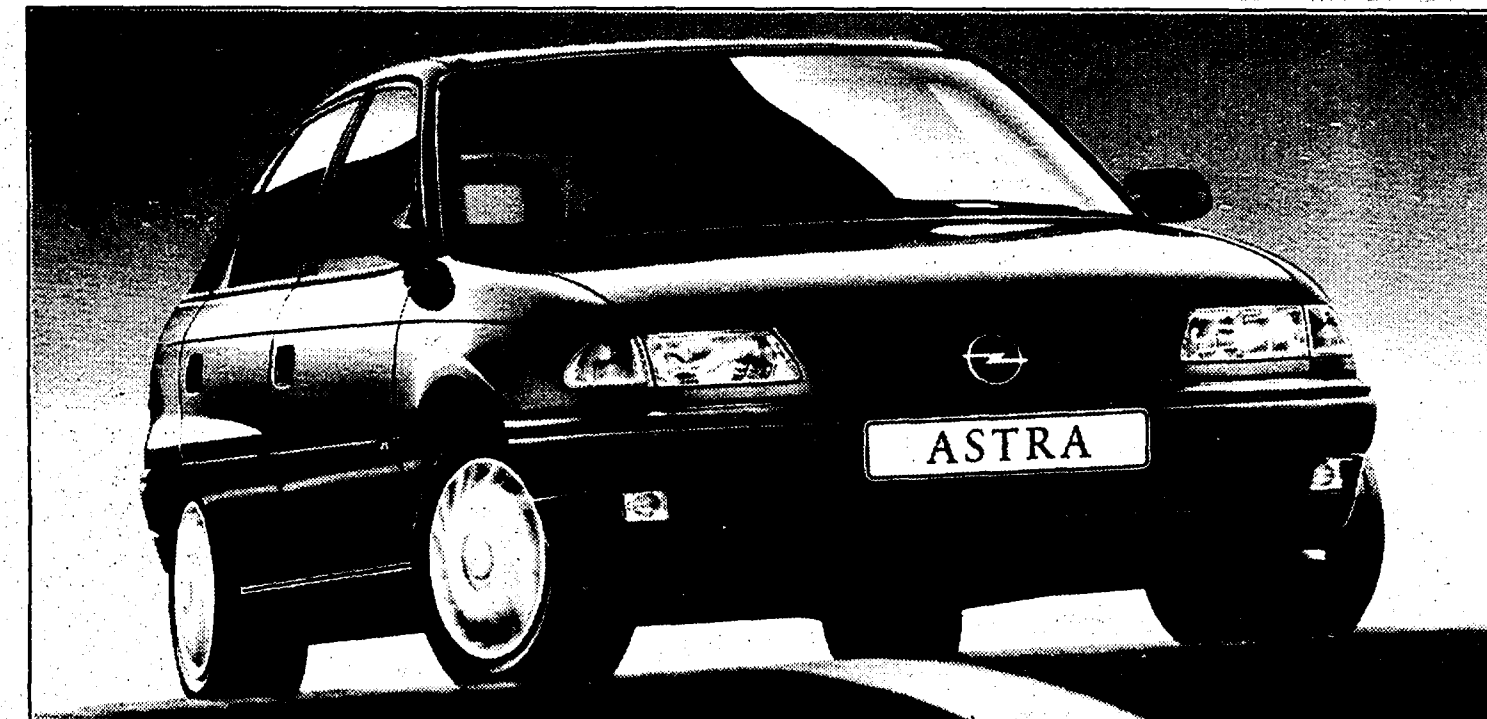
no. **Problemi che, a Civitavecchia, in queste ore si chiamano emergenza dei rifiuti per la chiusura della discarica, e acqua inquinata...**

Non ho fatto polemiche. Ma qui gli uomini della destra non hanno idee, non conoscono i problemi reali. Sono spinti all'avventura dai vecchi speculatori. Abbiamo lavorato bene, spero di amministrare questa città e rispondere, anche a loro, con i fatti.

■ CIVITAVECCHIA. L'avvocato Pietro Tidei, candidato a sindaco di Civitavecchia per la coalizione progressista e cattolica, non si adagia sui pronostici che lo danno sicuro favorito al ballottaggio di oggi contro l'esponente del Polo delle libertà Renato Caruso. Fino all'ultimo ha partecipato a incontri nei quartieri, con le categorie del lavoro. «Per me non è una novità, e neppure una scelta di propaganda. Ho bisogno di conoscere le aspettative di tutti i cittadini, anche di quelli che, in questi ultimi mesi di crisi, si sono sentiti trascurati dal Comune» dice il consigliere regio-

nale del Pds. «La città ha bisogno di ritrovare un rapporto di fiducia. Siamo pronti ad onorare i nostri impegni. Insieme a quali forze politiche e sociali? Con i cattolici e i progressisti che per anni hanno lavorato sullo stesso terreno sociale, nel mondo del lavoro, con i giovani e il volontariato, due ora finalmente hanno un progetto comune per rilanciare lo sviluppo della città, per recuperare la sua vivibilità. I cittadini hanno capito il nostro sforzo, premiando la scelta coraggiosa del Pds.

Ma a sinistra c'è stata qualche frattura. Parlo di Rifondazione... Le differenziazioni non sono ideologiche, ma sul programma. Lo dimostra l'appoggio dei Verdi al secondo turno, che nasce dalla convergenza di intenti per combattere l'inquinamento di cui soffre que-



**NUOVA
ASTRA '95
Comfort**

ASTRA 3 porte 1.4 60cv
48 Rate da L. 332.000
Anticipo 7.600.000
oppure per pagamento in contanti
18.900.000* chiavi in mano
Di Serie: Vetri elettrici, Airbag lato guida, Chiusura centralizzata, Contagiri Pred. autoradio, Sedile guida regolabile in altezza, Sedile post. reclinabile separatamente, Vetri atermici

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD"
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820

*ARJET esclusa.
OPEL



LA DOMENICA IN CITTÀ.

Fori Imperiali da oggi torna «palcoscenico»

■ Domenica ai Fori. Musica, teatro, danza e visite guidate da oggi e per tutte le domeniche del mese in via dei Fori Imperiali, chiusa al traffico dalle 9 alle 18. La manifestazione, che replica dopo il successo ottenuto nella edizione della scorsa primavera, è organizzata dall'associazione Civita e dal Comune con il contributo dell'Acea. L'opportunità di scoprire o riscoprire luoghi più o meno nascosti dell'area archeologica e dintorni è data dalle visite guidate che seguiranno il seguente programma: alle 10 e alle 12 tour nel Palazzo Senatorio (appuntamento in piazza del Campidoglio); alle 10, alle 11 e alle 12 sarà illustrata via dei Fori Imperiali (appuntamento nella stessa via, sotto il Vittoriano); chi vuole visitare i resti archeologici dei Fori Imperiali deve invece ritrovarsi sotto la Colonna Traiana alle 10,30 oppure alle 11,30. Poco distante, nei giardini davanti al Foro di Augusto sarà allestito uno Spazio bambini da dove, alle 11, partirà una giocosa «Caccia al monumento». Alla stessa ora, sul palco di largo Romolo e Remo, prenderà il via anche il cartellone musico-teatrale: si inizia con i ritmi tradizionali irlandesi dei Bogúilde; seguiranno, alle 12, Alberto Di Stasio e Gliona Pomardi che reciteranno «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello. Alle 14,30 ancora musica con le composizioni originali e standard jazz del Gabriele Coen Quintetto, mentre alle 15,30 sarà danza con «Amore in rime folli», spettacolo della compagnia Meta-teatro e dell'Associazione danzatori italiani. La partecipazione alle iniziative in programma è gratuita.

FELICIA MASOCCO

ma se ne possono trovare per tutti i gusti. Una vetrina di ventimila metri quadrati e per duecentocinquanta espositori che offre, accanto ai più tradizionali prodotti dell'artigianato nazionale ed estero, anche novità ed idee curiose. I più originali possono regalare un'efficientissima segretana che per sole 115mila lire al mese lavora anche 24 ore su 24, oppure calendari astrologici personalizzati, orologi realizzati con latta riciclata dalle lattine di Coca cola. I più giovani, se creativi, il regalo possono costruirlo in ceramica o legno presso apposito laboratorio, oppure possono scambiare giochi, giocattoli, libri. Per chi giovane non lo può da un pezzo ma ama lo stesso partecipare, sono previste gare canore e di ballo, dibattiti e incontri culturali. Questo ed altro ancora, fino all'11 dicembre in via Cristoforo Colombo, dalle 15 alle 22 nei giorni feriali, dalle 10 alle 22 nei festivi. Biglietti: 12mila nei festivi, 10mila nei feriali e 7mila il lunedì.

Matemagica a Tecnolandia. Giocare con i numeri, risolvere in quattro e quatt'otto complesse operazioni aritmetiche, conoscere la matematica per simulare...il possesso di facoltà paranormali: anche questo si impara a Matemagica, iniziativa compresa in quelle del Parco degli esperimenti di Tecnolandia (un luogo che si colloca a metà strada tra il museo scientifico interattivo e l'escursione all'aperto) e realizzata dal giocolo Ennio Peres che presenterà un nutrito calendario di giochi. L'appuntamento con la «tecnologia morbida» di Tecnolandia è in viale della Pittura, all'Eur, dalle 9 alle 19; il biglietto costa 10mila e 8mila lire. L'ingresso a Matemagica è invece gratuito e si può giocare dalle 10 o dalle 11.

Ipercosmo. Si chiama così la rassegna dedicata alla «rivoluzione interattiva», dai multimedia alla realtà virtuale in corso all'Orto botanico. Un viaggio nel tempo per non addetti ai lavori organizzato dal Musis e durante il quale si possono incontrare installazioni di realtà virtuale, narrativa, saggistica e fumetto interattivi, un museo multimediale, giochi di ruolo, rappresentazioni teatrali, conferenze e dibattiti sul tema. In largo Cristina di Svezia, 24; dalle 15 alle 20 domenica e festivi, dalle 10 alle 20 nei feriali. Ingresso lire 6mila e 4mila. Tel. 68.64.193/68.300.937. Fino al 22 dicembre

La via chiusa al traffico dalle 9 alle 18
Musica, danza e «Caccia al monumento»



La chiusura domenicale del traffico in via dei Fori Imperiali

Rodrigo Pais

Festa de' Noantri sprovincializzata
Una proposta del Verde De Luca

«Il folk d'Europa nelle piazze di Trastevere»

Una festa di respiro e spessore internazionali. Così dovrà essere il prossimo anno la «Festa De Noantri». A proporre l'ambizioso salto di qualità per la tradizionale manifestazione trasteverina è il consigliere comunale Athos De Luca. Il progetto è semplice: via le migliaia di bancarelle della merce più varia che ogni anno intasano vie e piazze del quartiere soffocandone le bellezze e creando un'atmosfera da fiera paesana, e spazio all'Europa. Le splendide piazze di Trastevere dovrebbero ospitare e fare da palcoscenico alle più belle manifestazioni popolari del continente. In questo modo secondo De Luca la nuova edizione della festa acquisirebbe un forte valore culturale sociale e turistico e proporzionatamente Roma come centro di incontri e di scambi culturali, sociali ed economici.

Ogni città europea ospitata, secondo il progetto, dovrebbe autogestire la piazza assegnatagli e autofinanziarsi il programma di spettacoli e iniziative, attenendosi alle direttive di massima stabilite dall'Amministrazione comunale d'intesa con le Associazioni culturali del quartiere e la prima Circoscrizione.

Il «cuore» della festa dovrebbe essere comunque centrato sulle più autentiche tradizioni popolari romane, e dunque grande spazio agli appuntamenti conviviali con vini e antiche ricette. Il tutto condotto e arricchito con recital di poesia romanesche dai Belli a Trastevere, dalla satira di Petrolini, dalle canzoni di Claudio Villa e da una rassegna cinematografica di film ambientati a Roma e firmati nel corso degli anni da Pasolini, Magni, Rossellini o interpretati dai grandi Aldo Fabrizi e Anna Magnani.

Nelle piazze appaltate all'Europa invece dovrebbero andare in scena il «corpo e l'anima» delle città ospitate con la cucina, i vini i balli di Vienna, Madrid, Londra, Mosca, e Parigi tanto per fare qualche esempio. Insomma da una parte gli «stomelli» dall'altra valzer, polke e flamenci il tutto nel cuore della città.

Le condizioni perché il «salto» si realizzi sembrano esserci tutte. L'idea piace al sindaco Rutelli e all'assessore Borgna, ed ha un convinto sostenitore in Domenico Pertica l'esperto di tradizioni romane. Inoltre nel bando per le iniziative del 1995 la voce «tradizioni popolari» è inserita e dunque la manifestazione è tra quelle che possono avere congrui finanziamenti.

Lu. Be.

L'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Gli studenti, anche stranieri, pagano la metà del costo del biglietto. Questo l'elenco:

- Musei Capitolini** (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca Capitolina) piazza del Campidoglio, 1 - tel. 67102071/6 - 7103069. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 10mila. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.
- Museo della civiltà romana** piazza G. Agnelli, 10 - tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 5mila. Documenti sulla storia di Roma e sui vari aspetti della civiltà romana.
- Museo Barracco**, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.
- Museo del folklore e dei poeti romaneschi**, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750. Raccolta di vedutisti romani e ricostruzione di bozzetti di vita romana.
- Museo delle mura** (Porta San Sebastiano), via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750. Illustra la storia delle Mura aureliane; passeggiata sulle mura da porta San Sebastiano alle fornici di via Colombo.
- Museo Canonica**, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.
- Mercati Trionaldi e Foro Traiano**, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750.
- ARA PACIS**, via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750.
- Auditorium di Mecenate**, largo Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750.
- Circo Massimo e Mausoleo di Roma**, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12,30. Biglietto lire 3.750.
- MUSEI E LUOGHI D'ARTE NON COMUNALI**
- Aula Ottagona** (Ex Planetario), via Romita, 8 - tel. 4870690. Aperto dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.
- Colosseo**, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire; per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.
- Foro Romano e Palatino**, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Quirinale**, piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito.
- Scavi di Ostia Antica**, tel. 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Tomba di Cecilia Metella**, via Appia antica, 161 - tel. 7802465. Aperta dalle 9 alle 12,45. Ingresso gratuito.
- Museo dell'Alto Medioevo**, via Lincoln, 4 - tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta: per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccolte reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.).
- Museo delle arti e tradizioni popolari**, piazza Marconi, 8 - tel. 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici dell'Etruria meridionale.
- Museo nazionale romano** (Terme di Diocleziano), via Enrico de' Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12mila; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.
- Museo Pigorini**, piazza Marconi, 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici; documenti dall'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.
- Galleria Borghese**, piazza Scipione Borghese, 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova («Venere vincitrice»); le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria della Galleria Borghese al San Michele, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12,30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere: la Deposizione di Raffello e Amor Sacro e amor profano, di Tiziano.
- Galleria Corsini**, via della Lungara, 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere: San Giovanni Battista, di Caravaggio.
- Galleria Doria Pamphili**, piazza del Collegio Romano, 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12,30. Per gli appuntamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.
- Galleria nazionale d'arte antica**, via Quattro Fontane, 13 - tel. 481 4591. Aperta dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccolge opere dal XIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere: La Fornarina, di Raffaello.
- Galleria nazionale d'arte moderna**, viale delle Belle Arti, 131 - tel. 3224151/2/3. Aperta dalle 9 alle 12,30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Alcune sezioni sono attualmente non visitabili.

LIBRERIE A ROMA

leggere che passione

DOMENICA AL LEUTO
L'appuntamento è domenica 4 Dicembre dalle ore 10,00 - alle ore 14,00

presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» vendita straordinaria di libri e riviste, vecchi e nuovi, rari, italiani e stranieri, locandine e manifesti. Un'occasione da non perdere

LIBRERIA DELLO SPETTACOLO - «IL LEUTO»
Via di Monte Bianco, 86 - 00186 Roma
Tel. 6869269 - fax 6868687

LIBRERIA GODEL
ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA
FILOSOFIA - SAGGISTICA - DIZIONARI
Vasto assortimento di pubblicazioni su Roma

Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano, conserva immutato il piacere di «scoprire» il nuovo libro da leggere anche nel vasto e assortito reparto dei libri usati e antichi.

00187 ROMA - Via Poli, 45 - Piazza Poli, 46 - Tel. 06/6798716 - 6790331

edizioni romane s.r.l.
Via Guglielmo degli Ubertini, 32/34
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

CONCORSO MAGISTRALE
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362</p> <p>IL CONCORSO MAGISTRALE</p> <p>LEGISLAZIONE SCOLASTICA</p> <p>A cura di Piergiorgio D'Angelo</p> <p>UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME</p> <p>L. 28.000</p>	<p>361</p> <p>GIUSEPPE ANNULLI - MARIA RITA SALVI</p> <p>IL CONCORSO MAGISTRALE</p> <p>MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE ED ORALI CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI</p> <p>58.000</p>
--	---

LIBRERIA DEI CONCORSI
Via G. degli Ubertini, 32/34
Roma - Tel. 06/27.19.605

LA MA LIBRERIA
Via Baldo degli Ubaldi, 165
Roma - Tel. 06/66.01.25.89

Venite anche Voi a visitare
IL MUSEO DEGLI ORRORI
DI DARIO ARGENTO
A PROFONDO ROSSO
00192-ROMA-Via del Gracchi 260-tel.06/3211395

SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

UN BIGLIETTO Lire 5000

ERRI DE LUCA
Prove di risposta con «Lettere a Francesca»
- lire ottomila -

EDIZIONI NUOVA CULTURA
Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86

Nelle migliori librerie

Tor Bella Monaca
Il coraggio dei ballerini classici

Ci vuole coraggio a fare il danzatore in Italia, e ancora più coraggio hanno i danzatori classici, che affrontano vincoli e necessità maggiori per le loro rappresentazioni. E per questo che esistono (meglio, sopravvivono) poche compagnie di balletto classico - al di fuori degli enti lirici - rispetto alle formazioni di danza contemporanea.

«Danubefilm», da oggi una rassegna a Villa Medici
Domani un convegno sulle pellicole restaurate

Donna & cinema
le immagini ritrovate

DANIELA SANZONE

Il cinema restaurato riscopre l'immagine femminile. La donna, protagonista del passato, affiora scintillante come un tempo dalle pellicole attraverso un accurato intervento di recupero. È questo il tema de «Gli Archivi del Sogno» l'appuntamento romano all'interno del Festival internazionale «Danubefilm» (Festival itinerante che si svolgerà lungo il Danubio nel 1995, ideato da Milena Kaneva e Paola Melli e dedicato al Centenario della nascita del cinema).

film rari o inediti per Roma, provenienti da diverse cineteche europee, tra cui la Cineteca Nazionale, la Cinématique, il C.N.C. di Archivi Film di Parigi, la Cineteca di Monaco, la Cineteca di Bologna e quella di Budapest. La rassegna comprende dieci film nei quali emerge una molteplicità di funzioni che la donna ha assunto all'interno dello stile e delle tecniche del linguaggio cinematografico, sia essa diva o attrice drammatica, sia autrice, sceneggiatrice, regista o produttrice. Sarà possibile gustare qualche rarità come «Mauvaise Graine» (1934), primo film di Billy Wilder interpretato dalla diva francese Danielle Darrieux, il film muto di Fritz Lang del 1919 «Hara Kiri», dove Lil Dagover è una timida e serena Madame Butterfly, e quello di Ernst Lubitsch del 1918 «Non vorrei essere un uomo», dove una giovanetta si traveste da uomo per sfuggire al suo tutore, precludendo tutta la successiva commedia del travestimento.



Stazione Termini
tre sere di film

Tre sere di cinema a Termini. Il 6, 7 e 8 dicembre si svolgerà, nella stazione ferroviaria romana, la rassegna «Stazione cinema», nell'ambito della manifestazione «Roma set mundi» organizzata dall'associazione arte in Comune e promossa dal Comune di Roma, assessorato alla Cultura. La stazione viene utilizzata come uno spazio, del tutto nuovo, per manifestazioni cinematografiche e culturali. Nel corso delle tre sere saranno proiettati film, documentari, video, materiali di repertorio dedicati al mondo ferroviario e al suo rapporto con la città. All'interno della stazione sarà allestito un cinecamion, con cabina di proiezione, schermo e platea, che consentirà la presentazione di tre lungometraggi. Il 6 dicembre, «Treno popolare» di Matarazzo; il 7, «Il ferroviere» di Germi; l'8, «Stazione Termini» di De Sica.



Sofia Loren; a sinistra Danielle Darrieux

Tutto il programma fino a giovedì

Domenica 4 dicembre, all'Ambasciata di Francia, per «Immagine della diva - Omaggio a Danielle Darrieux» sarà proiettato «Mauvaise Graine» di Billy Wilder e Alexander Esway (Francia, 1934). Lunedì 5, a Villa Medici, per «Le pioniere del cinema» è il turno di «En couleurs et en chansons» di Alice Guy Blaché (Francia, 1906) e «Hara Kiri» di Marie Louise Irlbe (Francia, 1928). Martedì 6: mentre a Villa Medici per «Mascullin/Femlinin» sarà possibile vedere «Olivia» di Jacqueline Audry (Francia, 1951), all'Accademia d'Ungheria per «Immagine della diva - Omaggio a Zita Percezel» c'è «Meseauto» di Bela Gaal (Ungheria, 1934). Mercoledì 7 dicembre, a Villa Medici, per «Eroine e melo» sono previsti «Francesca da Rimini» di Ugo Falena (1911, durata 9 minuti) e «Traviata 53» di Vittorio Cottafavi (1953). Infine, giovedì 8 dicembre per «Mascullin/Femlinin: registi ed eroine», a Villa Medici, la rassegna si chiude con «Hara Kiri» (Madame Butterfly) di Fritz Lang (Germania, 1919) e «Non vorrei essere un uomo» di Ernst Lubitsch (Germania, 1918). Proiezioni gratis, inizio dalle 20.

RITAGLI

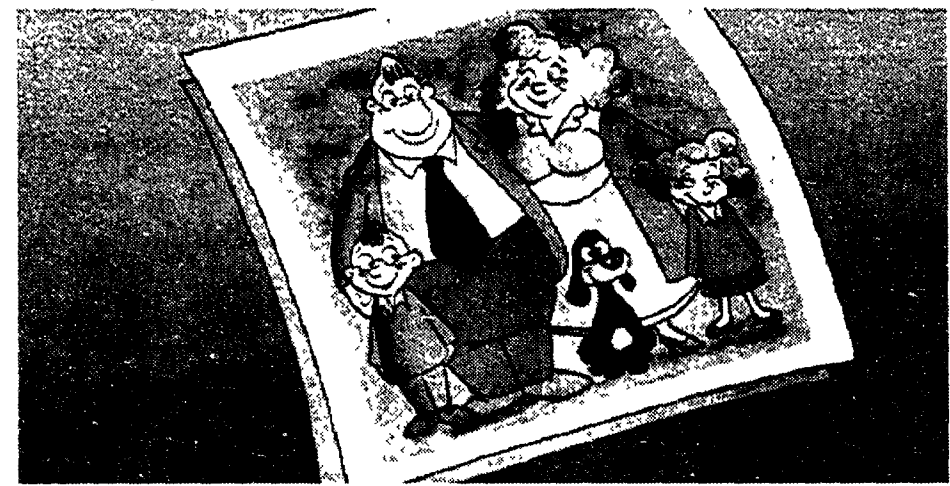
Gipsy Kings. Letteralmente esplosi nell'estate del 1987 con «Bambole» seguito dall'altrettanto popolare «Djoli djola», gli appassionati interpreti di flamenco presentano, domani sera in concerto al Paleur, il loro nuovo album che si intitola «Love & Liberté». Alle 21.30.
Terry Riley. Il musicista britannico considerato uno dei fondatori del minimalismo, riproporrà le sue ipnotiche composizioni questa mattina alle ore 12, in un concerto per piano solo, al teatro Valle, promosso dall'accademia di Santa Cecilia.
Edipus Premio Ubu per la regia e per la miglior interpretazione maschile (quella di Sandro Lombardi) la pièce di Teston (diretta da Federico Tiezzi) è in scena da domani al teatro Ateneo.
Specchietto per allodole. Il nuovo libro di Antonio Cipriani giornalista dell'Unità verrà presentato domani al teatro del quotidiano (via dei Due Mucelli, 23, salone grande) alle 19.
Roberto Murolo. Il grande musicista e interprete è in concerto stasera al teatro Comunale di Latina con romanze napoletane e canzoni del suo repertorio. Alle ore 21, per informazioni tel. 0773/696629.
Maratona rock. Si chiama «Autunno» la maratona spettacolo in favore delle popolazioni alluvionate. Stasera appuntamento alle 20.30 al Palladium con un nuttissimo gruppo di ospiti. Ingresso lire 15 mila.
Telecom Italia. Il concerto della Telecom Italia, al Sistina stamattina (10.30 con diretta su Raitre) è affidato al pianista Emmanuel Ax. Musiche di Schubert, Chopin, Liszt.
Four Walls of Cage. Domani alle 21, all'Aquano, Nuove Forme Sonore presenta, in «prima» per l'Italia, la musica che John Cage aveva composto nel 1944 per una coreografia di Merce Cunningham «Four Walls». Suona il pianista Oscar Rizzo.
Il suono dei fiori. Domani alle 19.30, all'Accademia di Romania a Valle Giulia, il soprano Elisabetta Ermini e la pianista Maria Grazia Dalpasso eseguono pagine di Mozart, Schubert, Schumann, Fauré, Brahms, Mahler, Debussy e Strauss. Dedicato ai fiori e alla loro presenza in musica.

Il testo della Ferlan, oggi ultima replica al Colosseo Ridotto
Storia di ceffoni mancati...

Dopo aver visto Storia di un mancato ceffone... e dei tragici avvenimenti che ne seguirono, in scena al teatro Colosseo Ridotto (ultima replica oggi), ci si chiede a quale ceffone si riferisca il titolo dello spettacolo. A soddisfare la curiosità provvede il programma di sala, con una favola in versi di Valentina Ferlan (l'autrice del testo), in cui si parla di un ceffone che sveglia il popolo dormiente, ignaro dei «mascherati furtivi» al potere. Conseguenza del ceffone mancato, forse così implicito da risultare esplicito, è il ritrovo, in cima a un monte di spazzatura, di narratori di fiabe, spazzati via dal moloc, ossia la ragione aziendale, che si nutre del cuore dei sudditi. Con la sua opera precedente, Traditi, Valentina Ferlan aveva vinto il premio Fondi under 25. Anche allora regista e protagonista era Ivano de

Matteo. Ora, de Matteo costruisce uno spazio scenico bipartito e velato, con una vettura riservata ai racconti di fate (tale almeno è il tono) e l'altra, in basso sul proscenio, alla cruda e invivibile realtà. Il cono della spazzatura, in cui il protagonista si cala per tornare dagli angeli agli uomini, diventa nel ritorno alla violenza quotidiana, a una brutalità che necheggia il «nido del cuculo», uno sfondo di sagome nere. In tale struttura bipartita, nel gioco delle ombre e delle luci, scorrono storie parallele, le une narrate (in alto) e le altre vissute (in basso). I nesi tra i due emisferi, le andate e i ritorni, andrebbero precisati. Anche perché i dialoghi un vanto si scompongono in ministorie contorte, con perdita frequente dei fili della matassa. Ma nonostante le troppe complicazioni narrative in alto, e semplificazio-

ni psicologiche in basso, colpiscono la vitalità del linguaggio, l'ironia e la leggerezza, la capacità di aderire al parlato senza sviliarsi. Con dialoghi, battute e intonazioni senza altro riuscito, come ad esempio nel «piece?», pronunciato dalla «Giustizia» a proposito della sua capigliatura. Linguaggio vivo, ora grottesco, ora fiabesco, ben reso dagli interpreti, in cui Ivano de Matteo fa da tramite tra i mondi, il futuro e il presente, nelle sue calate e risalite. Di Rosa Parlatto, brava al flauto traverso, si intravedono appena i contorni, mentre in cima alla spazzatura stanno Emanuela Damiani e Francesca Limana. Quest'ultima intona, in calabrese, un canto di passione, in cui le radici si contrappongono al consumistico stradicamento. Di quest'ultimo sono espressione Maria Serrao e Lavinia Pozzi. [Marco Caporali]



«Domo», cartoon di Forestieri stasera al Caffè Latino

Si intitola «Domo» l'ultimo cortometraggio d'animazione di Maurizio Forestieri che stasera verrà presentato (in prima assoluta nella capitale) al Caffè Latino. Un piccolo evento, se così si può definire, questa proiezione in un locale che solo da pochissimi giorni ha deciso di aprire regolarmente al pubblico anche la domenica con serate dedicate al cortometraggio e alla musica. L'organizzazione di questi appuntamenti domenicali è affidata alla Sountrac. «Domo», dunque, stasera alle 21, un po' Disney e un po' Hitchcock: un lucido

spoligo sulla disumanizzazione della vita contemporanea. Alla proiezione sarà presente l'autore, il trentatreenne Forestieri, ormai giunto al suo sesto cortometraggio che anche con quest'ultimo lavoro promette di mettere riconoscimenti. A cominciare da Berlino, probabile prima tappa di un tour che dovrebbe toccare anche l'ambita Annecy dove si svolge il più importante festival europeo di cinema d'animazione. Alle 22 concerto dal vivo di El Moreno con le sue musiche gitane. Via di Monte Testaccio 96.

MARTEDÌ 6 ALLE ORE 18.00
presso la sezione Luigi Petroselli
Via Ignazio Silone, 1 Ponte, Laurentino
ASSEMBLEA PUBBLICA SULL'INFORMAZIONE
Partecipa Stefano Balassone Vicedirettore di Raitre

ARCISOLIDARIETÀ CASI NERO NON SOLO
presentano il libro:
«NATO IN SENEGAL IMMIGRATO IN ITALIA»
edito da ArcSolidarietà - Edizioni Ambiente
5 DICEMBRE ORE 21.00
LIBRERIA RINASCITA
Roma, Via delle Botteghe Oscure
interverranno:
Youssouf Baro (Ambasciatore del Senegal), Amedeo Piva (Assessore ai Servizi Sociali Comune di Roma), Massimo Ghirelli (giornalista), Anna Bruno Ventre (curatrice del libro), Mustafa Dia (presidente CASI), Stefano Magnabosco (coordinatore naz. ArcSolidarietà), Giampiero Cioffredi (presidente nazionale Nero e Non Solo)
Saranno proiettati filmati gentilmente concessi dalla redazione di «Non Solo Nero»

COBRA SEXY SHOPS
di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!
OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!
ROMA
VIA BARILETTA, 23 - Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696
VIA G. GIOLITTI, 307/313 - P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - Numidio Quadrato - Tel. 06/764357
VITERBO
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Merlani - inv. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

AUTOACCESSORI MARCOCCI
P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847.
MESE DELLA BATTERIA
43 Ah L. 58.000
50 Ah » 62.000
60 Ah » 75.000
80 Ah » 92.500
100 Ah » 123.000
MONTAGGIO GRATUITO
1 ANNO DI GARANZIA

ANSALDI GIOIELLERIE
PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE 1994
VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:
DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS
DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI
DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI
i «FOSSIL» The new American Classic
DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA
CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!
ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita
P.zza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.
Via Gregorio VII, 245 Tel. 633987 (da Sabato 26 novembre)
*salvo approvazione della finanziaria.

Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore.

**A tutti i collezionisti Panini:
è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album.
Correte a comprarlo.**

**E già che ci siete, prenotate il trentatreesimo
album che uscirà lunedì 5 dicembre
con l'Unità.**



**In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000**

Juve-Fiorentina: chi vince sarà l'antagonista degli emiliani nella corsa allo scudetto

Si sceglie l'anti-Parma

Un po' di verità sui nostri ghetti della domenica

NANNI BALESTRINI

IL SUICIDIO DI GUY DEBORD purtroppo ci priva della possibilità di leggere le riflessioni che il teorico della società dello spettacolo avrebbe potuto dedicare alla sua (almeno finora) più compiuta manifestazione: l'integrazione tra politica, mercato e mezzi di comunicazione realizzata dall'attuale governo berlusconiano. E certamente Debord non avrebbe ignorato il ruolo non secondario del calcio nella ascesa del Cavaliere. Ma oggi le fortune del Milan sono in declino, e (sintomaticamente) anche quelle del suo presidente, ed ecco che il calcio offre ai media lo spettacolo della violenza dei suoi tifosi. All'incirca due o tre volte all'anno il tifo calcistico - o più esattamente il tifo calcistico organizzato, cioè gli ultra delle curve - sale alla ribalta delle prime pagine e dei teleschermi in occasione di incidenti più o meno gravi. Ed ecco i cori di invettive dei giornalisti sportivi che urlano per l'offesa arrecata alla purezza del gioco da queste orde di massacratori, e conseguenti richieste per più decisi interventi a tutela dell'ordine pubblico. Ma se non si vuole lasciare che venga deliberatamente mistificato un fenomeno di massa (che tra l'altro è anche il fenomeno di maggiore aggregazione giovanile, e non solo in Italia), è necessario innanzitutto riportare le sue manifestazioni alle giuste proporzioni. Esistono ottimi studi sociologici che hanno ampiamente dimostrato che la violenza negli stadi, essenzialmente simbolica, ha in realtà conseguenze gravi minime rispetto a quelle che gli vengono periodicamente addebitate. Dati alla mano: i cinque morti che negli ultimi quarant'anni sono stati causati in Italia da incidenti legati a incontri di calcio non sono certo paragonabili per esempio alle decine di vittime delle stragi di ogni sabato sera.

Dovrebbe essere piuttosto evidente il fatto che in uno stadio di calcio non si svolge un passatempo innocente, ma che ci troviamo nel luogo deputato di un complesso rito in cui una parte della collettività libera le tensioni sociali accumulate, dove la violenza subita e assorbita nel quotidiano si scarica attraverso la partecipazione (più o meno simbolica) allo scontro tra le due squadre.

LO SANNO anche le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, certamente più illuminate dei cronisti sportivi che rimproverano loro di chiudere colpevolmente un occhio permettendo manifestazioni di violenza (di cui poi spesso subiscono le conseguenze i poliziotti stessi). Anche le questure si rendono conto che se a quell'enorme carica di violenza venisse impedito di trovare uno sbocco ogni domenica negli stadi, inevitabilmente si riverserebbe altrove procurando danni immensamente più gravi e incontrollabili. Le migliaia di poliziotti impiegati ogni domenica, la devastazione di qualche treno speciale o talvolta di un autogrill, sono dunque un prezzo conveniente da pagare per evitare di precipitare in situazioni come quelle delle banlieu di Parigi o di Londra, per non voler citare i ghetti neri di Los Angeles. E quanto ai cronisti sportivi, dovrebbero finalmente rendersi conto che la realtà degli stadi di oggi li riguarda ormai molto poco: potrebbero meglio realizzare le loro nobili aspirazioni dedicandosi a domicilio a un buon videogame calcistico. Canalizzando la violenza sociale nei ghetti domenicali non si interviene certo sulle sue cause. Attenuare il disagio sociale, quello giovanile in particolare, dovrebbe essere una delle preoccupazioni delle istituzioni. Ma ciò non avviene. Al contrario, si continuano a impedire iniziative autonome, come i centri sociali che sorgono spontaneamente in moltissime città e offrono ai ragazzi forme di aggregazione e attività culturali indubbiamente più interessanti del tifo calcistico. I centri sociali continuano a essere oggetto di repressione e criminalizzazione, come è avvenuto a Milano con il Leoncavallo, ma anche in diversi comuni reati della sinistra.

«Nel mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso», aveva scritto Debord. Non sarebbe male provare a fare anche sugli ultra un po' di verità.

È Fiorentina-Juventus il big-match della dodicesima giornata di campionato. Le due squadre sono distanziate di uno solo punto e guidano la caccia al Parma, ma i bianconeri devono recuperare l'incontro con il Torino e sono «potenzialmente» in testa alla classifica. Quello che è certo è che dall'incontro di oggi al Delle Alpi uscirà l'antagonista numero uno del Parma. Al di là dei calcoli, infatti, chi dovesse tra le due vincere oggi incasserà non solo i tre punti, ma una vera e propria investitura in una lotta allo scudetto che, per quanto incerta e aperta, sta ormai trovando i suoi protagonisti. Mancherà Baggio, ma la Juventus ha già mo-

strato di avere valide alternative. Di normale routine appare l'incontro casalingo della capolista con il Brescia. Gli uomini di Scala non dovrebbero faticare più di tanto a far loro la partita. Uno stop cambierebbe tutte le carte in tavola. Due derby di notevole interesse: Bari-Foggia (mai così in alto assieme) e l'assai più tradizionale Sampdoria-Genoa (in posticipo serale). La Lazio a Cagliari deve riprendersi dallo choc del derby, mentre la Roma affronta il Padova. Incontro di tradizione anche Napoli-Torino: servono punti urgentemente.

Per la capolista impegno casalingo con il Brescia. In notturna il derby genovese

F. DARDANELLI M. RUGGIERO
ALLE PAGINE 10 e 11



Sterling a Roma

«È qui la frontiera telematica»

È a Roma Bruce Sterling, il giornalista-scrittore che ha fatto conoscere al mondo i pirati informatici. È affascinato dal caso Adn-Kronos: «L'Italia è stupefacente: oggi è la vera frontiera dell'elettronica e dei cyberterroristi». Presentato il romanzo «Isole nella rete».

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 5

Ricerche sugli embrioni

Via libera Usa ma con riserva

No del presidente Clinton al finanziamento pubblico delle ricerche su embrioni umani in provetta. Il divieto non riguarda invece le ricerche su tessuti fetali ottenuti attraverso interruzioni di gravidanza. Presto al lavoro un Comitato nazionale consultivo di bioetica.

CRISTIANA PULCHINELLI A PAGINA 5

Tv, grandi manovre

Scoppia il giallo di Videomusic

«Videomusic è mia», dice Vittorio Cecchi Gori. «Mi faccia vedere l'atto di acquisto. Quello che dice è falso», replica Marialina Marcucci proprietaria dell'emittente. Scoppia il giallo di Videomusic, dopo un'intervista rilasciata dal produttore fiorentino sul Messaggero.

SUSANNA GRESSATI A PAGINA 7

Io e l'Italia che verrà

IL LIBRO INTERVISTA DI BRUNO TRENTIN A PAGINA 3



Cuba, vai dove ti porta lo spot

GIANNI MINA

LA NATURA incontaminata delle barriere coralline, della flora e della fauna marina non devastata, le spiagge bianche, una gioventù sorridente e subliminale il ricordo di Che Guevara con l'invito «Vai dove ti porta il cuore».

Chi ha ideato la campagna pubblicitaria per valorizzare il turismo verso Cuba, dopo l'allarme creato l'estate scorsa dalla crisi dei balzeros, ha puntato sui sentimenti, su quell'utopia, su quel luogo ideale che Cuba rappresentava, malgrado le sue contraddizioni e al di là delle perplessità che l'applicazione del comunismo offriva, specie nei paesi dell'Est europeo, fino alla caduta del Muro di Berlino.

Un ricordo con un pizzico di nostalgia che ha resistito a qualunque realtà, unito al titolo indovinato di un libro di successo che incita a seguire più l'irrazionale

che il reale.

D'altro canto Cuba non poteva puntare su una informazione più esplicita, essendo il caso più clamoroso del nostro tempo di una realtà sociale e politica della quale non si vuole conoscere la verità così com'è, ma come converrebbe che fosse. Si dice, per esempio, che è l'ultimo bastione comunista e si dimentica magari la Cina. Si sottolinea continuamente il suo disagio con i dissidenti e si ignora invece il dramma dei cinesi fucilati o perseguitati in Tibet, come i seguaci del Dalai Lama o si dimentica che Cuba è in un continente, l'America latina, dove i diritti umani contano meno di nulla.

Così a Cuba, chi si è occupato di pensare il messaggio «più convincente» per portare i turisti del mondo che ha i soldi» sulle pro-

prie spiagge, ha dovuto puntare sull'immaginario, sul fascino sottile di valori e ideali propri che nemmeno la precaria realtà attuale di un paese «sedotto e abbandonato» dal comunismo sovietico, può sgualcire completamente.

Chi ha ideato la campagna sa perfettamente che, nei «media» occidentali compare magari la notizia sui gatti spariti all'Avana, che starebbe diventando come Vicenza, una città «magnagatti», ma viene ignorato con discutibile scelta giornalistica un importante vertice di solidarietà contro l'embargo tenutosi la settimana scorsa all'Avana, nel quale sono intervenuti con parole ferme alcuni premi Nobel per la pace come Rigoberta Menchú e Perez Esquivel, leader politici come il messicano Quatemoc Cardenas o il nicara-

guense Daniel Ortega, religiosi come Lucius Walker, pastore evangelico nordamericano e alcuni fra i più prestigiosi intellettuali del nord, centro e sud America.

Così il nuovo organismo che sovrintende al turismo a Cuba, ormai fonte di guadagno del paese e del quale fanno parte gli ex ambasciatori in Italia e in Messico, Ardizzone e Cosio, ha deciso, evidentemente di puntare sui sentimenti. Era difficile d'altronde, conciliare le regole e i riti del mercato (che valgono anche per vendere le vacanze), con i principi che la rivoluzione non vuole abbandonare, perché se la gente ha resistito fino ad ora, da 34 anni, è stato solo per le conquiste sociali e ideali, che non si vogliono perdere malgrado lo scenario del mondo sia completamente cambiato.

Così non c'era altra scelta: «vai dove ti porta il cuore».

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.

Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccogliitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

Classifiche

Promossi e bocciati
Dilagano le top ten. E quasi chiediamo scusa per avere aggiunto alle altre la nostra ennesima classifica degli spot.

Opel Calibra

Il silenzio dell'automobile
Non è certo nuovo lo spot della Opel Calibra che continuiamo a vedere in tv.

Samsonite

Salvate il cucciolo
Un altro passo indietro. Tra gli spot che vanno in onda dal '93 c'è anche quello delle valigie Samsonite.

130 anni

Buon compleanno J. W. Thompson
130 anni di attività nel mondo. 204 uffici in 121 città di 69 nazioni.

Saatchi e Saatchi

La pubblicità è l'anima
La nuova campagna pubblicitaria della Cei è stata aggiudicata alla Saatchi e Saatchi.

IL CONVEGNO. A Livorno per ricordare Antonicelli politico, editore, comunicatore...

LIVORNO. «La comunicazione è il maggior dono che i portuali fanno a se stessi ed alla loro città...»



Da Moby Dick alla Rai
Franco Antonicelli è nato a Voghera nel 1902. Ma la sua città di adozione è stata Torino.



Al confino. Le nozze tra Franco Antonicelli e Renata Germano ad Agropoli nel 1935

Le passioni di Franco

«Il coraggio delle parole» è il titolo del convegno tenuto a Livorno per ricordare, a venti anni dalla morte, Franco Antonicelli.

DALLA NOSTRA INVIATA GABRIELLA MECUCCI

agli italiani persino cantanti «eversivi» come Leo Ferré e Joan Baez. Insomma, in quindici anni, diventa «la voce della cultura» che vuole dialogare con il popolo.

siamo arrivati all'Antonicelli politico. Finì in carcere per antifascismo, come tanti dei suoi amici torinesi.

La fondazione che porta il suo nome

La biblioteca Antonicelli venne donata a Livorno dalla famiglia nel 1977. Fu poi creata una fondazione che porta il nome dell'illustre intellettuale.

LA MOSTRA. Nella video-arte di Mario Sasso la contaminazione fra pittura e media

Il piacere di calpestare il divo della Tv

Può esserci un rapporto tra Arte e Televisione? La risposta non va cercata nel come trattare l'arte all'interno dei programmi televisivi.

componde infatti a quella dell'«art director», una sorta di direttore artistico per l'immagine del palinsesto.

«pensare» televisione, realizzando degli storyboard (le sceneggiature per immagini) per prefigurare la creazione video.

combinazione spaziale di opere diverse che oltre al flusso delle videoimmagini trasmesse da gigantesche torri di televisori, presenta videoinstallazioni sulle quali camminare («Visionica»).

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI. Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000.

Un racconto inedito del passato e la riflessione sul futuro della sinistra in un libro-intervista di Bruno Trentin

L'utopia del presente

C'è nella esperienza del sindacato, qualche suggerimento anche per i partiti, vecchi e nuovi, radicati nella prima o nella seconda Repubblica, alle prese con difficoltà antiche e recentissime?

È una domanda che riguarda l'esperienza nel sindacato, ma essa può valere anche per le esperienze che rinascono con tanto vigore nel campo del volontariato. Anche io mi chiedo se non ci sia il dischiudersi di un nuovo modo di fare politica. Voglio dire che io non credo che siamo alla fine delle ideologie, né alla fine delle utopie. Credo invece che siamo confrontati con una crisi profonda del carattere millenaristico delle ideologie laiche. L'approdo del millenarismo, anche quando si ammantava di un «progresso iscritto nella storia», nell'autoritarismo e nella burocrazia totalitaria, ha segnato, io credo, un suo declino irreversibile (...).

Siamo costretti a misurarci con il problema dell'utopia, se prendiamo atto del tragico errore delle ideologie fondate su un inarrestabile progredire della storia e se rifiutiamo di adattarci ad una cultura della governabilità senza bussola dell'esistente. La bussola allora non può essere che un progetto di società. Anche se dobbiamo conservare la consapevolezza laica che la sua validità è tutta da verificare e che questo progetto non può essere costruito nell'interesse dei suoi beneficiari ma con il loro consenso preventivo e con il loro protagonismo. Bisogna ritrovare il coraggio dell'utopia.

È possibile parlare di un'utopia realistica di Bruno Trentin?

Io credo che dobbiamo proporci la definizione di un'utopia della trasformazione della vita quotidiana. Che sia realistica o no lo decideranno i fatti e quindi gli uomini. Parlo, quindi, di un'utopia che verifichi se stessa sul campo, qui ed ora. Parlo di un'utopiaguidata da alcuni grandi principi di carattere etico, ma capace di mettere alla prova le proprie intuizioni, con il confronto e le scelte volontarie di gruppi di persone, di comunità. Un'utopia della liberazione del lavoro, per esempio, che non aspetti momenti magici o un nuovo corso della storia e che sperimenti sul campo quello che è possibile fare; che è immediatamente possibile fare per mutare il lavoro e la vita delle persone. Un'utopia della trasformazione della vita quotidiana; per la gente che lavora, prima di tutto. E parlo di un'utopia che si esprima in una sperimentazione rigorosa dei suoi obiettivi, in una verifica lucida dei suoi presupposti. Il che vuol dire fare i conti, qui e ora, non solo con la necessità di operare le trasformazioni possibili della condizione umana, partendo dalla condizione del lavoro subordinato, ma anche con i costi economici sociali e politici di queste trasformazioni e con i vincoli da rispettare non solo, come è ovvio, in termini di democrazia e di consenso, ma anche in termini di costi e di risorse, affinché esse non si traducano in esperienze fallimentari.

Il che vuol dire ancora collocare questa utopia in un progetto di governo della società e dell'economia che garantisca una parità di opportunità nell'esercizio di determinati diritti, scelti prioritariamente, e definisca le compatibilità da rispettare per renderne possibile la sperimentazione. È un'utopia che persegue, oggi, non domani, la realizzazione, in progresso, di nuovi bisogni e di nuovi diritti delle persone; confrontandosi con i costi sociali e politici che la realizzazione di questi bisogni e di questi diritti, o di alcuni fra questi, effettivamente comporta, valutando quindi la compatibilità temporale della realizzazione di questi diritti con la realizzazione di altri o con la salvaguardia di altri. Un'utopia della trasformazione della vita quotidiana del lavoratore subordinato comporta necessariamente, pena il fallimento, oltre al coraggio di una proposta compiuta, dettagliata e concretamente sperimentabile, un grande rigore nella sperimentazione stessa; la disponibilità a rimettere sempre in discussione il progetto iniziale se esso si rivela, in parte o in tutto, inadeguato o fallace. Una verifica sul campo del rigore e della coerenza con la quale è vissuta l'esperienza che deciderà della vitalità o della mortalità dell'utopia stessa. Credo di essere arrivato solo in questi ultimi anni alla convinzione che poi questo deve diventare il



Bruno Trentin mentre parla ad una assemblea con 15mila lavoratori alla Fiat Mirafiori nel 1973. Sotto in una foto recente

L'Italia da Di Vittorio a Berlusconi

La «relazione» tra il sottoscritto, cronista dell'Unità, e Bruno Trentin risale agli anni sessanta. Il dirigente sindacale era allora il leader prestigioso del metalmeccanico. Aveva accanto uomini di grande valore e vogliamo qui concederci due citazioni: Bruno Fernex (scampato prematuramente) e Pio Galli (autore di un volume uscito in questi giorni e dedicato ai 35 giorni di lotta alla Fiat nel 1980). Una «relazione» lunga, dunque, nutrita di scioperi, convegni, dibattiti, cortei, assemblee, un pezzo della storia d'Italia. Avevo realizzato, quindici anni fa, un primo libro-intervista dal titolo il «Sindacato dei Consigli» (Editori Riuniti). Ora questo secondo: «Il coraggio dell'utopia», per la Rizzoli, nelle librerie da oggi. Non è una raccolta di materiali già pubblicati. È il frutto di lunghe conversazioni iniziate a giugno, proprio nei giorni in cui Bruno Trentin passava la mano a Sergio Cofferati. E ci sembra utile, qui, riassumere una specie di «guida» per il possibile lettore, con



modo di fare politica in una società in trasformazione; fuori dalle fughe millenaristiche che non sarebbero più perdonate né al sindacato, né alle forze politiche della sinistra.

C'è ancora oggi in Italia una sinistra che si culla nell'illusione del momento magico per la trasformazione?

Io vedo, almeno in una parte della sinistra, il sussistere di comportamenti che presuppongono, appunto, la sopravvivenza, sia pure come alibi mentale, di una ideologia millenaristica. Presuppongono nello sfondo, la sopravvivenza del mito di una conquista rivoluzionaria dello Stato, come momento liberatorio e catartico; come momento di inizio della politica come fatto creativo. Anche se questa conquista rivoluzionaria dello Stato non è più l'obiettivo dichiarato, e rimane soltanto nella memoria inconscia.

Rimangono, infatti, le tracce di questa memoria inconscia in molti atti quotidiani e nei comportamenti di una certa cultura di sinistra. Atti e comportamenti che avrebbero un senso ed una logica soltanto se questa memoria inconscia fosse ancora un progetto consapevole.

L'esempio non appare irriverente, ma io ricordo un mio cane che amavo molto. Era un bassotto tedesco, della famiglia dei bassotti; quindi in teoria ed in origine un cane da caccia. Era nato in città ed abituato a vivere in città. Quando faceva la pipì, qualche volta in casa o, più spesso, per la strada, la faceva da una parte. Subito dopo, da un'altra parte, faceva, con la zampa, l'atto di coprire, con la terra che

non c'era, la pipì che aveva fatto. C'era una dissociazione totale fra i due movimenti. Il gesto di «zappare» la terra restava soltanto come simbolo di un atavismo, di un'attività di cui non esistevano più le condizioni.

Ma se questa stessa dissociazione esiste ancora, secondo me, in una parte della sinistra, mi sembra di cogliere, in un'altra parte, molto più consistente, delle forze di sinistra, il rischio di precipitare nel pragmatismo della governabilità. Ossia nella ricerca di alleanze capaci di approdare ad uno schieramento vincente, sulla base di un'accostaggio di obiettivi disparati e spesso dettati dalla contingenza, senza partire dalla ridefinizione di quei valori, di quei progetti complessivi, di quelle utopie appunto, che sole possono legittimare l'aspirazione al governo di una forza riformatrice, di cambiamento.

Nei due casi c'è un vuoto e c'è la dissociazione del mio bassotto. Un vuoto che, di fronte alla crisi di determinate ideologie, rischia di condannare la sinistra a privarsi di un progetto utopico che io credo possa oggi acquistare una sua legittimazione, anche di fronte a quella gente che è stata scottata sul vivo

BRUNO UGOLINI
dell'illusione e tanti errori, il coraggio non solo del rigore ma di una nuova utopia. Ma per giungere a questa conclusione Trentin ripercorre i temi del momento e, insieme, le tappe del suo percorso di vita. Vediamo così dipanarsi, nei diversi capitoli, la possibile scelta della «codeterminazione» nei luoghi di lavoro (e accanto il ricordo dell'autunno caldo); la polemica su «lavorare meno, lavorare tutti» (seguita dalla rievocazione della memorabile lotta per la conquista delle 40 ore settimanali). Ed ecco la più stretta attualità con una lunga riflessione, destinata a far discutere, sotto il titolo «Concertare con Berlusconi»: ecco le pagine amare de «La drammatica notte del 31 luglio 1992», con la presenza di elementi anche inediti riferiti ai protagonisti di quell'accordo del governo Amato; ecco le pagine dedicate ai nuovi fenomeni del volontariato («La riscoperta del dono»); ecco le diverse

dal fallimento tragico del socialismo e del comunismo millenaristico. La sinistra può offrire, invece, con il coraggio della proposta e assumendo laceramente il rischio dell'errore, una utopia da vivere e da sperimentare nel quotidiano, una utopia della vita quotidiana, capace di modificare l'oggi, non il futuro delle generazioni, il modo in cui si vive concretamente, qui ed ora.

L'accusa non può essere quella di presentare una utopia selettiva, riservata solo al mondo del lavoro, incapace di coinvolgere altri strati sociali? Quelli che, magari, vengono visti come il «centro» dello schieramento politico?

Io credo che sulla base di una strategia fondata sulla solidarietà fra diversi e sui diritti, partendo dai più deboli, non dico dai più poveri, e partendo dall'aspirazione che non conosce confini di classe, alla realizzazione di sé, alla partecipazione creativa ai processi decisionali, si operi, necessariamente, almeno in una fase iniziale, una selezione che attraversi i vari gruppi sociali e non solo la classe lavoratrice. Ma credo che il mondo del lavoro costituisca ancora, proprio per queste ragioni, e non perché non ha più nulla da perdere, una forza propulsiva grande in questa società.

Penso al lavoro subordinato ed al suo bisogno di autorealizzazione. È quello che ha maggiore necessità, appunto, di realizzare se stesso, di espandere il suo spazio decisionale, la sua autonomia. Ma credo che questa sua necessità interpreti bisogni e aspirazioni di na-

una vocazione velleitaria. Adesso rischia di diventare davvero una categoria geografica, un «a priori» e non la risultante di scelte programmatiche. Per questo dico che c'è un bisogno di utopia, un bisogno di progetto che abbia una sua radicalità, per parlare ai tanti, secondo me, che hanno il bisogno di realizzare se stessi nella vita di oggi. E di un'utopia laica, che non promette la felicità e nemmeno l'autorealizzazione della persona umana; ma soltanto la ricerca collettiva dei mezzi migliori per consentire a ognuno, se crede, se vuole, di perdersi più agevolmente la sua ricerca verso una più ricca realizzazione della sua personalità (...).

E, proprio a proposito di utopia credo ci sia da ripensare, con maggiore indulgenza, alle esperienze comunitarie degli utopisti del Settecento e dell'Ottocento nei confronti dei quali, del resto, lo stesso Marx aveva sempre mostrato un grande rispetto; a differenza dei teorici immaginifici di nuove società organiche come Charles Fourier. Io penso ad alcuni aspetti dell'opera di Proudhon o di Saint Simon; ma, soprattutto, ad un «imprenditore» illuminato come Robert Owen. Penso a quegli utopisti pragmatici che hanno tentato di ricercare, di realizzare e di verificare la possibilità di prevenire, con esperienze di tipo comunitario, con forme di volontariato associato, non soltanto ad una nuova distribuzione delle risorse, ma ad un nuovo modo di lavorare insieme, di decidere, di creare e di comunicare.

In secondo luogo perché in molta parte del lavoro cosiddetto autonomo e in molti strati manageriali, sono venuti diffondendosi rapporti di dipendenza con le più potenti concentrazioni di ricchezza e, per converso, l'aspirazione a conquistare nuovi spazi di libertà e di creatività, di decisione e di potere. **C'è la possibilità di interessare anche forze imprenditoriali?**

LIBERAZIONE

I COMUNISTI SI RICONOSCONO IL LUNEDÌ.

Non si lascia. Si raddoppia.
Dopo l'accordo, le prospettive del movimento.
Editoriale di Fausto Bertinotti.

Un risultato da difendere.
Dopo l'accordo, analisi, riflessioni, commenti.

Fabbricanti d'integralismo.
Il «leone d'Algeri» accusa l'Occidente.
Intervista a Ben Bella.

Con «Che» nel cuore.
I ragazzi del '94 raccontano in diretta il loro Guevara.

LUNEDÌ IN EDICOLA.

Credo di sì. Anche nella imprenditoria ci sono, ad esempio, ampie zone di eterodirezione, di subalterne che possono ritrovare nella lotta per liberare nuove energie motrici nel lavoro umano, una convergenza con la loro aspirazione ad una più compiuta realizzazione di sé. Esistono, ad esempio, tutte quelle forme di imprese in cui è possibile riunificare la figura dell'imprenditore con quella dell'inventore. E in molti casi ciò sta avvenendo. Ma sta avvenendo al di fuori di un processo consapevolmente promosso e guidato dalla collettività.

Però una strategia di questa natura comporta, secondo me, una revisione critica delle vecchie catalogazioni dei cosiddetti blocchi sociali sui quali si erano costruite le alleanze della sinistra storica, piccoli commercianti, piccoli imprenditori, fino alla media imprenditoria e - quando si era molto audaci - la grande industria avanzata. C'è una specie di decalogo delle alleanze che mi pare tenga ancora a sopravvivere, sia nella sinistra radicale, che nella sinistra più moderata. Un decalogo non solo desueto se confrontato con la complessità attuale delle stratificazioni sociali degli interessi e soprattutto delle diverse e contraddittorie motivazioni culturali che attraversano il corpo della società civile, ma totalmente scisso da un progetto ordinatore e legittimante di una strategia di alleanze, una volta che il vecchio progetto è franato in modo catastrofico. Come tende a sopravvivere una specie di «geografia politica», fatta di «centro», «sinistra», «destra». Sono puri elementi geografici che, come nella parabola del mio cane basso, sono spesso totalmente

scissi dal contenuto. Il «centro», ad esempio, era almeno, un tempo, il risultato di determinate scelte politiche e programmatiche, non era un dato acquisito, un punto di partenza o

una vocazione velleitaria. Adesso rischia di diventare davvero una categoria geografica, un «a priori» e non la risultante di scelte programmatiche. Per questo dico che c'è un bisogno di utopia, un bisogno di progetto che abbia una sua radicalità, per parlare ai tanti, secondo me, che hanno il bisogno di realizzare se stessi nella vita di oggi. E di un'utopia laica, che non promette la felicità e nemmeno l'autorealizzazione della persona umana; ma soltanto la ricerca collettiva dei mezzi migliori per consentire a ognuno, se crede, se vuole, di perdersi più agevolmente la sua ricerca verso una più ricca realizzazione della sua personalità (...).

E, proprio a proposito di utopia credo ci sia da ripensare, con maggiore indulgenza, alle esperienze comunitarie degli utopisti del Settecento e dell'Ottocento nei confronti dei quali, del resto, lo stesso Marx aveva sempre mostrato un grande rispetto; a differenza dei teorici immaginifici di nuove società organiche come Charles Fourier. Io penso ad alcuni aspetti dell'opera di Proudhon o di Saint Simon; ma, soprattutto, ad un «imprenditore» illuminato come Robert Owen. Penso a quegli utopisti pragmatici che hanno tentato di ricercare, di realizzare e di verificare la possibilità di prevenire, con esperienze di tipo comunitario, con forme di volontariato associato, non soltanto ad una nuova distribuzione delle risorse, ma ad un nuovo modo di lavorare insieme, di decidere, di creare e di comunicare.

Agenda del Giornalista 1995/XXVIII

È il più accreditato strumento di lavoro per giornalisti e per quanti operano nel mondo dell'informazione: uffici stampa, pubblicità e marketing. Quanto c'è da sapere su quotidiani, agenzie di stampa, periodici, scuole di giornalismo e stampa estera. In appendice gli elenchi degli iscritti all'Ordine dei Giornalisti. Oltre 750 pagine, L. 65.000 + spese postali.

Può essere richiesta: telefonicamente 06/879.8148-0994.0143-6791496 o via fax 06/879.7492

Centro di Documentazione Giornalistica, 00188 Roma, Piazza di Pietra 28

I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

Domenica 4 dicembre 1994

ROMANZI

ORESTE PIVETTA



- 1** **Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio - Einaudi
p.98, lire 16.000
- 2** **Il primo uomo**
Albert Camus - Bompiani - p.300, lire 29.000
- 3** **L'ultima lacrima**
Stelano Benni - Feltrinelli - p.172, lire 25.000
- 4** **Sorgo rosso**
Mo Yan - Theoria - p.454, lire 36.000
- 5** **Una stella sulla collina del parco di monte Morris**
Henry Roth - Garzanti - p.326, lire 32.000
- 6** **Inventario**
Iakov Shabtal - Theoria - p.346, lire 38.000
- 7** **Città di vetro**
Paul Auster - Anabasi - p.164, lire 25.000
- 8** **Un paradiso forzato**
Norman Manea - Feltrinelli - p.202, lire 25.000
- 9** **Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli - Einaudi - p.174, lire 20.000
- 10** **L'anno della lepre**
Arto Paasilinna - Iperborea - p.200, lire 20.000



Un'inquadratura di «Fanny e Alexander» di Ingmar Bergman

Cinema in video senza tempo

■ C'è un vantaggio per chi si occupa di film in cassetta su questa pagina: quello di muoversi, ormai, in quasi tutto l'arco temporale della storia del cinema. Non è una questione di eccessi cinefilo-nostalgici, o di svalutazione del cinema d'oggi: è che la possibilità di scegliere tra film nuovi e film classici aiuta. In particolare aiuta quando si tratta di stilare classifiche: un gioco che può anche scatenare la discrezionalità più brada e srenata. In parole semplici, è molto, molto più comodo, avere sottomano un film di Orson Welles e uno di Ken Loach contemporaneamente, uno di Fritz Lang e uno di Derek Jarman, tanto per fare qualche esempio, che non semplicemente i pochi che escono in prima visione. Come direbbe monsieur de la Palice. L'attualità nell'home-video, come è ovvio, è data dai film che vengono continuamente editati per il piccolo schermo di casa: in noleggio o in vendita poco importa, perché, salvo qualche rara eccezione,

ogni nuova emissione, si può esecarne certi, sarà disponibile presto in versione economica (e questo è un altro vantaggio, dato che spesso i film di alto interesse si possono segnalare due volte).
I film nuovi arrivano pochi mesi dopo la prima visione sul grande schermo, a volte dopo poche settimane, o addirittura, in qualche caso, mentre sono ancora programmati in sala. Tra il centinaio e passa di titoli che il mercato sforna mensilmente, i film del passato, i classici in particolare, ma non solo, sono ormai una parte consistente. Qualche editore, coraggioso e benemerito, o semplicemente tanto solido da poterselo permettere, sempre più spesso introduce nel circuito anche i grandi film muti. A volte sono proprio quest'ultimi che si presentano come un piccolo evento, non esclusivamente riservato alle truppe (minoritarie) dei cinéphiles patentati. *La terra di Dovzenko* è un'anteprima in home-video esattamente, ad esempio, come *Shindler's List* di Steven

Spielberg, successo della stagione appena passata. Ma se quest'ultimo è uno sconvolgente film ad alto tasso di commoazione, *La terra* è un capolavoro del cinema muto (non solo sovietico), intriso di un respiro lirico e di una visione profonda e quasi filosofica della natura. Andrà immediatamente a sostituire in cima alla classifica il *Macbeth*, che per suo conto è un'altra anteprima in cassetta, uno dei film più misconosciuti tra quelli creati dal genio di Orson Welles. Stesso discorso per *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov, e per *Ottobre* di Eizenstein: subito nei primi posti, un po' più sotto, ma addirittura davanti a Fanny e Alexander l'ultima straordinaria opera del maestro Bergman. Per quanto ci riguarda resteranno il fino a quanto non arriveranno altri film che amiamo di più. Non importa se vecchi o nuovi. Se classifica deve essere, meglio che rifletta una gerarchia di valori e di gusto. Del tutto personali, naturalmente.
[Enrico Livraghi]

PROGRAMMI

ENRICO VAIME



- 1** **Il dittatore**
domenica, Raitre ore 16.30
- 2** **La voce di Montanelli**
dal lun. al ven. Tmc ore 20.30
- 3** **Il Laureato**
lunedì Raitre, ore 22.45
- 4** **Amici di sera**
martedì Canale 5, ore 20.40
- 5** **Salisburgo-Milano**
mercoledì Canale 5, ore 20.30
- 6** **Tempo reale**
giovedì Raitre, ore 20.30
- 7** **I fatti vostri (speciali)**
venerdì Raidue, ore 12-17.30 - 22.20-23.35
- 8** **Un giorno in pretura**
venerdì Raitre, ore 20.30
- 9** **Sci: Coppa del mondo**
sabato Tmc, ore 16.50
- 10** **Getaway**
sabato Rete 4, ore 23.00

SAGGI

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1** **Non è la piovra**
Luciano Violante
Einaudi, L. 22.000
- 2** **Il giardino dei dubbi**
Fernando Savater, Laterza, L. 28.000
- 3** **Il progetto grande scimmia**
Paola Cavallieri, Peter Singer, Theoria, L. 48.000
- 4** **Studiare la popular music**
Richard Middleton, Feltrinelli, L. 85.000
- 5** **Patria Babilonia**
Daniel Cohn Bendit, Thomas Schmid, Theoria, L. 18.000
- 6** **La morte della pubblicità**
Bruno Ballardini, Castelvecchi ed., L. 15.000
- 7** **Intelligenze creative**
Howard Gardner, Feltrinelli, L. 64.000
- 8** **Fascismo-Antifascismo**
Vittorio Feltri, Furio Colombo, Rizzoli, L. 14.000
- 9** **Sguardi sul mondo attuale**
Paul Valéry, Adelphi, L. 34.000
- 10** **Perizie grafologiche su uomini illustri**
Ludwig Klages, Adelphi, L. 18.000

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI



- 1** **Martin Mystère: «Almanacco 1995»**
Alfredo Castelli, Giuseppe Palumbo
Bonelli Editore, lire 6.500
- 2** **Gli Scorpioni del Deserto: «Brise de mer»**
Hugo Pratt - Lizard Edizioni, lire 45.000
- 3** **Il Corvo: n.2**
James O'Barr - General Press, lire 3.000
- 4** **Takeru: n.2**
Buichi Terasawa - Star Comics, lire 7.000
- 5** **Tre gialli di Edgar Allan Poe**
Guido Crepax - Editori del Grifo, lire 14.000
- 6** **Spawn: «Chapel», n.8**
Todd McFarlane - Star Comics, lire 3.200
- 7** **Batman-Giudice Dredd: «Vendetta a Gotham»**
A. Grant, J. Wagner, C. Kennedy - Play Press, lire 3.800
- 8** **Zio Paperone: n.62**
Carl Barks - Disney Italia, lire 4.500
- 9** **Sesame Street**
Izumi Matsumoto - Star Comics, lire 3.000
- 10** **Nathan Never: «Fantasmi a Venezia» (speciale n.4)**
Antonio Serra, Esposito Bros - Bonelli Editore, lire 5.500

DISCHI

ROBERTO GIALLO



- 1** **In quiete**
Consorzio Suonatori Indipendenti
(Phonogram, 1994)
- 2** **Unplugged in New York**
Nirvana (Geffen, 1994)
- 3** **Riportando tutto a casa**
Modena City Ramblers (Phonogram, 1994)
- 4** **Incredibile Opposizione**
Tour Bisca e 99 Posse (Blue Flower, 1994)
- 5** **Gente comune**
Fiorella Mannola (Harpo, 1994)
- 6** **Hiatt comes alive at Budokan**
John Hiatt & The Guilty Dogs (A&M, 1994)
- 7** **Live at the Bbc**
The Beatles (Apple, 1994)
- 8** **Casa Babylon**
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 9** **Firt'n in Fouts**
Baaba Maal (Island, 1994)
- 10** **The essential collection**
Elvis Presley (Rca, 1994)

L'ATRO

AGGEO SAVIOLI



- 1** **L'Asino d'oro**
da Apuleio, di e con Paolo Poli
in tournée
- 2** **Edoardo II**
di Marlowe - Teatro Storchi (Modena)
- 3** **Zingari**
di Raffaele Viviani - Teatro Valle (Roma)
- 4** **Sei personaggi in cerca d'autore**
di Pirandello - Bergamo e Ravenna
- 5** **La gente vuole ridere!**
di Enzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 6** **Nebbia in Val Padana**
di e con Paolo Hendel - Teatro Parioli (Roma)
- 7** **Le cinque rose di Jennifer**
di Annibale Ruccello - Teatro La Comunità (Roma)
- 8** **Rumori fuori scena**
di Michael Frayn - Teatro Vittoria (Roma)
- 9** **Edipus**
di Giovanni Testori - Teatro Ateneo (Roma)
- 10** **Timone d'Atene**
di Shakespeare - Teatro Quirino (Roma)

FILM

ALBERTO CRESPI



- 1** **Vive l'amour**
di Tsai Ming-Liang
con Yang Kuei-Mei
- 2** **Forrest Gump**
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 3** **Lamerica**
di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso
- 4** **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 5** **Il re leone**
di Walt Disney, cartone animato
- 6** **Smoking**
di Alan Resnais, con Sabine Azema
- 7** **Prima della pioggia**
di Micho Manchevski, con Rade Serbedzija
- 8** **I visitatori**
di Jean-Marie Poiré, con Cristian Clavier
- 9** **Miracoli**
di M. Martona, P. Soldani, P. Rosa
- 10** **Il mostro**
di Roberto Benigni, con Nicoletta Braschi

VIDEO

ENRICO LIVRAGHI



- 1** **La terra**
di Aleksandr Dovzenko
Mondadori
- 2** **Macbeth**
di Orson Welles, Pantmedia
- 3** **Ottobre**
di Sergej M. Eizenstein, C. Gori Hv
- 4** **Metropolis**
di Fritz Lang, C. Gori Hv
- 5** **L'uomo con la macchina da presa**
di Dziga Vertov, Mondadori
- 6** **Giungla d'asfalto**
di John Huston, Mgm/Ua
- 7** **Helmat 2**
di Edgar Reitz, Mondadori
- 8** **Fanny & Alexander**
di Ingmar Bergman, San Paolo
- 9** **Cane di paglia**
di Sam Peckinpah, Rcs
- 10** **Plovocono pietre**
di Ken Loach, Video Club Luce

SPOT

MARIA NOVELLA OPPO



- 1** **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 2** **Sip, Condannato a morte**
Agenzia A. Testa
- 3** **Serie birra Adelscott**
Agenzia Verba DDB Needham
- 4** **Replay, Ho salvato un angelo**
Regia di Michael Haussman
- 5** **Vai a trovare un malato**
Agenzia Extralarge
- 6** **Antipirateria**
con D. Abatantuono per Papav
- 7** **Mortadella Cuor di Paese**
Agenzia Canard Advertising
- 8** **Pronto Light**
Agenzia Verba DDB Needham
- 9** **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biasi
- 10** **Saiwa**
Agenzia McCann Erickson

VIDEOGIOCHI

ROBERTO GIOVANNINI



- 1** **Microsoft Space Simulator**
Simulazione spaziale
Pc, Microsoft, 109.900
- 2** **Colonization**
Simulazione, Pc, Microprose, 99.900
- 3** **Doom II**
Sparatutto, Pc, Id Software, 99.000
- 4** **Lemmings 2**
Azione, Pc, Psygnosis, L. 99.000
- 5** **Theme Park**
Simulazione parco giochi, Pc, Electronic Arts, 129.000
- 6** **Sonic & Knuckles**
Azione, Megadrive, L. 145.000
- 7** **Mortal Kombat II**
Picchiaduro, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 8** **Fifa International Soccer**
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 9** **Transport Tycoon**
Simulazione, Pc, Microprose, L. 129.000
- 10** **Super Mario World**
Azione, SNes, Nintendo, L. 145.000

FIGLI NEL TEMPO. TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Questa volta, invece di rispondere a una domanda, vogliamo parlare di un libro di Mario Lodi capace di dare risposta a molti interrogativi sul rapporto col televisore.

A tavola con Lilli Grüber

CHE COSA capita se, dopo un trasloco, il televisore approda nella cucina-soggiorno della cascina dove la famiglia si è trasferita? È quello che Mario Lodi racconta nella parte centrale del suo nuovo libro La Tv a capo tavola (Mondadori).

di Mario Lodi, il suo rimpianto per tutto quello che la televisione porta via nel campo dei rapporti umani, ma anche una sua presa di posizione combattiva.

ta, quando il televisore comincia a funzionare: «Dopo il telegiornale c'era la pubblicità. E dopo la pubblicità la telenovela. Quanti ospiti senza invito in casa mia» mugugnava in silenzio Simone.

di eroina sequestrata, ladri in manette, cadaveri. Non racconteremo che cosa capita poi alla famiglia, perché è meglio scoprirlo e attraverso le sue avventure ripensare a quelle nostre dal momento che, volere o no, siamo tutti telespettatori e, nella vita quotidiana, ci incontriamo esclusivamente con altri telespettatori.

L'INTERVISTA. Caso AdnKronos, Spaghetti Crackdown: parla Sterling, scrittore cyberpunk

Aicei, associazione per i nuovi «cittadini elettronici»

Aicei (Electronic Frontiers Italy) ovvero Associazione per la libertà nella comunicazione elettronica interattiva. Nata da cinque mesi Aicei (il presidente è Giancarlo Livi) si richiama direttamente all'esperienza dell'«Electronic Frontier Foundation» americana di cui ha il riconoscimento pubblico e diretto.

Alci non è un'organizzazione di tendenza, non ha riferimenti politici o ideologici, non chiede di essere finanziata dallo Stato. Tutti vi possono aderire purché ne rispettino lo statuto. Si chiama associazione per i «cittadini elettronici». «Quasi senza accorgersene, leggendo e scrivendo messaggi, usando nuove forme di comunicazione - spiegano i membri di Aicei - siamo diventati un'altra cosa. Siamo cittadini elettronici. Ma "quanto" siamo liberi? Quanto abbiamo "regole" adeguate alla novità che viviamo? Crediamo che ciò che si fonda sulla libertà e sull'autoregolamentazione, sui codici che i soggetti sociali sanno darsi autonomamente, funziona bene.

«L'Italia è un grande laboratorio telematico e sociale»

ANTONELLA MARRONE

Da due giorni Bruce Sterling è membro dell'Aicei. Non è italiano, non parla la nostra lingua, eppure un personaggio come lui, teorico per eccellenza del «cyberpunk», noto in tutto il mondo, con questo gesto ha dato un significato politico profondo alla sua visita in Italia.

menti sociali (penso anche al primo governo presieduto da un magnate della comunicazione televisiva) e quello che succede qui ha grande rilevanza per il resto del mondo.

si è svolto a San Francisco nel marzo 1991 dal titolo «Computers, Liberty e Privacy», cui ha partecipato la comunità elettronica americana in tutte le sue componenti, dagli hacker ai poliziotti. Consiglierebbe di fare qualcosa di simile anche da noi?

La simulazione dello schema di una galassia. Sopra, Bruce Sterling



di passare a qualunque tipo di legge.

Esce in questi giorni la traduzione di Islands in the Net (Isole nella rete, Fanucci editore, L. 28.000) un romanzo che lei scrisse nel 1988. Quali punti di contatto ci sono con la realtà di oggi o con quella prossima ventura?

Se, ahimè, potessi predire il futuro, non sarei uno scrittore di fantascienza, ma Nostradamus. Naturalmente uno fa degli errori, il futuro non è scritto, non è fisso. Però quando nella finzione fantascientifica si parla di una piccola idea, uno sa che può diventare molto più grande.

Che cosa può consigliare a chi ha ancora «paura», a chi non si sente tranquillo di fronte alla tecnologia imperante?

Secondo me la strada più veloce per imparare qualcosa di cui si ha veramente paura e che si odia, è quella di rompere la paura, di prestare attenzione a quello che accade. Compratevi un computer, compratevi un modem e cercate di capire che cosa si sta muovendo. Altrimenti vi troverete nella stessa situazione di chi attraversa la strada senza guardare se arrivano macchine: non sarà colpa dell'automobilista se vi viene addosso, ma vostra, perché non non avete guardato con attenzione.

Embrioni umani

Usa, soldi alla ricerca Ma non a tutti

CRISTIANA PULCINELLI

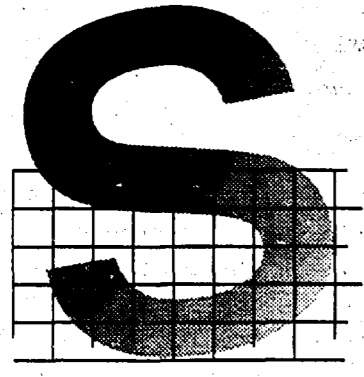
Il governo degli Stati Uniti finanzia la ricerca scientifica sugli embrioni umani, ma non sborserà un dollaro per la creazione di embrioni al solo scopo di ricerca.

La storia ha inizio circa due mesi fa, quando una commissione scientifica, insediata proprio dal presidente nei National Institutes of Health, raccomandava l'Amministrazione di sospendere un bando vecchio di 19 anni e di riprendere a finanziare la ricerca sugli embrioni umani.

Ma a poche ore di distanza, anche Clinton interviene sulla questione. Nella dichiarazione diffusa venerdì sera il presidente elogia il lavoro delle commissioni, osserva che queste ricerche suscitano profonde questioni etiche e preannuncia l'istituzione di una commissione di bioetica con compiti consultivi.

UNA NUOVA IDEA PER LA SCUOLA

Un sistema pluralistico e flessibile caratterizzato da efficienza ed equità



Forum nazionale Roma, 6 dicembre 1994 ore 9.30/19 Sala Borromini piazza della Chiesa Nuova, 18

- Giovanni Berlinguer, Beniamino Brocca, Vittorio Campione, Antonio Caponnetto, Cesarina Ceccacci, Federico Codignola, Nando Dalla Chiesa, Biagio De Giovanni, Gabriele De Rosa, Giovanni Ferrara, Franco Frabboni, Giorgio Franchi, Bruno Forte, Luisa La Malfa, Giancarlo Lombardi, Claudia Mancina, Giovanni Manzini, Roberto Maragliano, Mario Miegge, Enzo Morgagni, Alessandro Pajno

- Romano Prodi, Luciano Pazzaglia, Luisa Ribolzi, Paolo Ricca, Giulia Rodano, Pietro Scoppola, Nicola Tranfaglia, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca, Rodolfo Zich

- ore 9.30 Introduzione Prof. Pietro Scoppola, ore 10/13 Dibattito, ore 15 Ripresa del dibattito, ore 17 Tavola rotonda Sergio Cofferati, Francesco D'Onofrio, Luisa La Malfa, Giancarlo Lombardi, Claudia Mancina, Sergio Mattarella, Stefano Rodotà, Coordina Alessandro Pajno

Una Carta per la riforma

Obbligo scolastico a 18 anni • Aumento delle risorse • Reale autonomia • Nuovi organi collegiali • Riforma dei contenuti • Carta dei diritti e doveri degli studenti •

RACCOGLIAMO 200.000 FIRME PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA!



Per informazioni rivolgersi a: Studenti Sinistra Giovanile nel Pds, tel. 06/6711501



MATTINA

Table of morning programs (7.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.45) across various channels.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.30) across various channels.

NOTTE

Table of night programs (23.15-0.30) across various channels.

Videomusic

Table of video music programs including 'THE MDL', 'ROXY BAR', 'JIMI PAGE/ROBERT PLANT', etc.

Odeon

Table of Odeon programs including 'DOMENICA ODEON', 'BILANCIO FAMILIARE', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'TIGGI ROSA', 'UNA VITA DA VIVERE', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'CINQUESTELLE IN REGIONE', 'MAXYTRINA', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'ACQUA E SAPONE', '1455 + 1NEWS', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'LA CANZONE DELL'AMORE', 'LA CANZONE DELL'AMORE', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radio

Giornali radio: 8.00; 10.19; 13.00; 19.10; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30; 7.30...

Radio

Giornali radio: 8.45; 18.23; 6.00; Radiotele mattina; 7.30 Prima pagina; 8.33 Il vizio di leggere...

Radio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultima; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumatore; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiotele...

Quando la prima serata perde i suoi fedelissimi

Table showing audience share for various programs: Paperissima (7.733.000), Piazzati (7.250.000), etc.

Sarà stato l'appello di don Luciano Scattolini, il sacerdote romano che ha invitato i fedeli a ripresentare il digiuno dei venerdì astenendosi dall'accendere la tv, ad aver fatto diminuire il pubblico televisivo della prima serata? Può tanto la fede? Chissà! Ma tant'è che questa tv della seconda Repubblica è partita proprio male. Oltre che dal punto di vista qualitativo (l'affossamento di Raitre, la ripetitività e lo squallore della programmazione ordinaria su tutte le reti), anche da quello numerico, che a quanto pare è il più sentito dagli addetti ai lavori. Risultato, secondo un'indagine sui numeretti Auditel, gli spettatori della prima serata sono 700mila in meno. Rispetto ai 26milioni che costituiscono il «gruppo d'ascolto» della fascia del prime time. Seppur minimo è un segnale? La gente si è finalmente decisa a spegnere questa tv sempre più squallida e insulsa? Magari! Certo che a guardare ancora una volta i numeri Auditel la situazione non è confortante. Restano in classifica come tutti i giorni i soliti quattro, cinque programmi targati Canale 5 che con la tv, quella degna di portare questo nome, hanno davvero poco a che spartire.

VERDE FAZZUOLI TELEMONTECARLO. 12.15

Nel dopo alluvione in Piemonte, ambiente e salute pubblica. Federico Fazzuoli raccoglie l'allarme della popolazione di Montanaro, in provincia di Torino, dove è emersa una discarica di rifiuti tossici. Un'altra inchiesta riguarderà le indagini sulle Usl ed il sospetto che dietro il traffico delle scorie ci sia la camorra.

BUONA DOMENICA CANALE 5 13.45

Domenica in compagnia di Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. Tra gli ospiti famosi che scendono in gara, Marco Colombo, Lello Arena e Simona Tagli. E la Carlucci si lancia da sessanta metri trattata da un elastico...

DOMENICA IN RAIUNO 14

E Mara Venier fa gli onori di casa su Raiuno. Fra gli ospiti, dopo sette anni di assenza dall'Italia, il cantautore portoricano José Feliciano, vincitore di sei Grammy Awards come miglior interprete della musica latino americana.

STRANAMORE CANALE 5 20.30

Continua, oltre le polemiche sulla veridicità dei casi presentati, il programma di Alberto Castagna sui più svariati problemi di cuore da risolvere in tv.

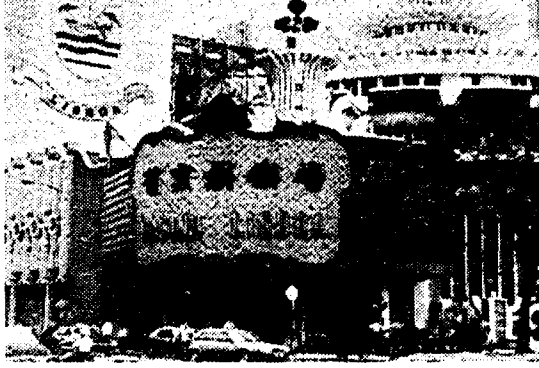
ROTOCALCO CANALE 5 22.30

Il «missing», le persone che scompaiono nel nulla, in America ogni anno sono più di trecentomila: ragazzi che scappano di casa, mariti che vogliono essere dimenticati, fuffeleggono. Il servizio d'apertura ripercorre tutti i passaggi che consentono in America di cambiare identità con grande facilità. Tra le testimonianze riportate, anche quella della moglie di Marvin Morgenstern, violinista newyorkese sparito improvvisamente una mattina senza apparenti motivi.

A TUTTO VOLUME CANALE 5 23.30

Letteratura ed erotismo, è il tema di copertina della rubrica con Dana Bignardi e David Rondino: saggi che s'interrogano sull'estetica dell'osceno, opere di premi Nobel che escono in collane dedicate esclusivamente all'erotismo, e la presentazione di alcuni titoli freschi di stampa. Fra le segnalazioni della Bignardi, l'ultimo libro di Walter Siti, Scuola di nudo.

MACAO, ANCHE IN CINA C'È UN «CUORE MEDITERRANEO»



0.35 MEDITERRANEO - Cuore Mediterraneo - reportage da Macao, antica città della Cina.

Viaggio in estremo oriente. Il settimanale della Testata giornalistica regionale si apre su Macao, particolarissimo angolo di una Cina dal sapore europeo, anzi mediterraneo. Si tratta di un reportage su una città unica in quanto presenta caratteristiche europee: l'architettura ha forti tratti mediterranei ed il sistema giudiziario e penale si ispira al diritto romano, importato dai portoghesi 450 anni fa. La città, attualmente porto franco, verrà restituita alla Repubblica popolare cinese fra tre anni, il 20 dicembre 1999. Il programma prosegue con un'intervista ad Ahmed Ben Bella, leader dell'Algeria liberata.

ITALIA-GERMANIA 4-3

Regia di Andrea Barzini, con Fabrizio Bentivoglio, Nancy Brilli, Giuseppe Cederna. Italia (1990), 84 minuti. Come rovinarsi una serata programmata come un'allegra rimpatriata tra amici, trasformandola in un inferno di recriminazioni e aggressioni a ruota libera. Dalla commedia di Umberto Marino un film da camera che rilegge i nostri favolosi (?) anni Settanta.

22.30 ALL THAT JAZZ

Regia di Bob Fosse, con Roy Scheider, Jessica Lange, Ann Reinking, Usa (1979), 123 minuti. Genio e sregolatezze di un impresario di Broadway deciso a mettere su lo show della sua vita. Ma la sua vita è fatta soprattutto di imbrogli sentimentali e se ci aggiungete che si impaccia dalla mattina alla sera, il finale potete immaginarvelo. Quattro Oscar e mezza Palma d'oro a Cannes per il musical più nero della storia del cinema.

0.30 MOONLIGHTING

Regia di Jerzy Skolimowski, con Jeremy Irons, Eugene Lipinski, Jiri Stanislav, Gran Bretagna (1982), 95 minuti. La Polonia di Solidarnosc in un film-metafora quasi tutto in interni. Quattro operai vengono spediti a Londra per ristrutturare l'appartamento di un burocrate proprio nei giorni del golpe di Jaruzelski. Siccome non hanno i documenti in regola, non possono mettere piede fuori dalla casa.

0.50 WERTHER

Regia di Max Ophüls, con Pierre Richard-Wilm, Anicet Vernay, Jean Galland, Francia (1938), 90 minuti. «I dolori del giovane Werther» nella rilettura del franco-tedesco (ma delimitiva apollide) Ophüls. Regista raffinato e grande creatore di personaggi femminili cui Raitre dedica una sacrosanta retrospettiva. In versione originale con sottotitoli.

Esce «Nightmare Before Christmas», incantevole film a pupazzi del regista di «Batman»

Natale da incubo firmato Tim Burton

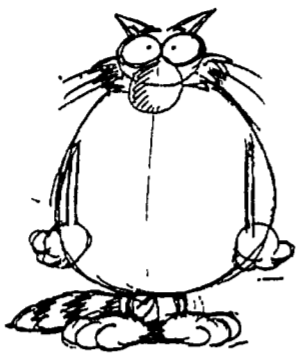
MICHELE ANSELMI

■ Incantevole? Sì per una volta l'aggettivo è giusto. Perfino lo spettatore più allergico ai pupazzi dovrebbe mettere da parte i propri dubbi e tuffarsi nel mondo di *Nightmare Before Christmas*, il film che la Disney ha spedito nelle sale in curiosa concorrenza interna con il più popolare *Il Re Leone*. Chissà che la scelta non si riveli azzecata. Certo è che Tim Burton, giovanotto punk cresciuto negli studi di zio Walt e consegnato da *Batman* alla fama, è un talento visivo unico. Il suo gusto macabro si meschia ad una palpitazione romantica che ha del prodigioso: cinetilla srenata e immaginazione satirica vanno di pari passo nei suoi film, peraltro ben piantati dentro una mitologia all'americana continuamente contraddetta. Anche se formalmente è Henry Selick a firmare la regia, *Nightmare Before Christmas* appartiene a tutti gli effetti al talento visionario di Burton. Trattasi di un esperimento a pupazzi animati realizzato con la tecnica dello *stop motion*: in pratica ogni oggetto animato viene fotografato in una successione di immagini, mosso o leggermente manipolato, con il risultato di prendere vita quando il film viene proiettato alla velocità di 24 fotogrammi al secondo. Il tutto passato al computer.

Burton confessa di essersi ispirato per la storia agli scritti del dottor Seuss e ad un cartone animato della sua infanzia, *Il Grinch che rubò il Natale* di Chuck Jones. E così facciamo la conoscenza con il «Re delle Zucche» Jack Skeleton, signore di Halloween preso da una botta di tristezza dopo gli annuali festeggiamenti di Ognissanti. Sche-

letro filiforme su testa a forma di zucca-teschio Jack fugge a passo di danza dal suo cupo regno popolato di elfi, mostri, spiritelli-blob e creature varie e si ritrova nella zuccherosa e coloratissima Christmasland, dove fervono ovviamente i preparativi per il Natale. Neve, dolci, nani all'opera, alben illuminati e quintali di vischio. Come resistere? Jack decide di rapire Babbo Natale e di sostituirsi a lui nella notte del 24 dicembre, con risultati terrificanti.

Alla fine le cose si aggiustano ma nel frattempo Burton si è divertito a mostrarci «l'altra» faccia del Natale gotica, trasgressiva, acida. Un rovesciamento totale dell'iconografia natalizia, con Jack-Santa Claus che guida una slitta tirata da renne scheletriche, pacchi dono ripieni di orron van, canzoni tradizionali trasformate in marce funebri e bambini in ostaggio. C'è anche una tenera storia d'amore a controbilanciare il furore anti-natalizio ma per il resto Burton compone una sinfonia allegremente funerea che spiazza lo spettatore e lo immerge in una dimensione fatta della pasta dei sogni («o degli incubi?»). Un occhio a *Il gabinetto del dottor Caligan* l'altro a *La famiglia Addams*, il film sfodera nei suoi 76 minuti un campionario di amabili mostriciattoli intonati alla fantasia srenata del suo autore. Tra i quali spicca uno spiritello canino di nome Zero. E forse non è una caso che sia stato proprio Renato Zero a occuparsi della versione italiana delle canzoni (composte dall'ottimo Danny Elfmann) ha fatto un buon lavoro, ma l'originale resta un'altra cosa.



Un'immagine di «Nightmare Before Christmas». A sinistra, uno dei personaggi di «Help» di Bozzetto

E Bozzetto va dagli Antenati

BRUNO VECCHI

■ MILANO Il gattone senza nome abita in un freddo palazzo in vetro e cemento. Visto da fuori fa pensare soltanto che al peggio non c'è limite. Nemmeno in architettura. Visto da dentro fa solo pensare ai sogni. Perché l'abitazione del gattone senza nome è in quell'angolo nascosto di Milano che somiglia ad una piccola «Burbank», i mitici studios di Walt Disney. È lì che Bruno Bozzetto ha i suoi studi. È lì che il gatto è nato dalla sua matita. Ed è ancora da lì che il micione si sposta per andare e tornare dall'America. Per ora soltanto via fax.

Bruno Bozzetto è rimasto «folgorato» dalla proposta di Hanna & Barbera. Realizzare un cortometraggio di animazione a soggetto li-

bero per il canale TNT della Turner Television (la società che ha acquistato gli studi dei «papà» degli *Antenati ndr*), prendendosi un tempo umano per sviluppare la storia e pensando alla storia come ad un film unico non è una proposta che capita tutti i giorni di ricevere «L'idea di Hanna & Barbera è di permettere a 48 autori, europei e americani di realizzare un cortometraggio di animazione come si faceva una volta. Quando i registi non era solamente un gioco produttivo». Per rappresentare l'Italia in questa avventura collettiva di sogni senza frontiere negli Stati Uniti hanno pensato a lui il «papà» del cartoon italiano.

Cos'ha pensato quando arrivò la

proposta?

Prima sono rimasto incredulo. Finalmente avevo la possibilità di fare un personaggio e una storia completamente miei. Poi ho pensato a Tex Avery. Nella lettera di Hanna & Barbera era spesso citato come esempio. Ho preso delle cassette di Tex e ho cominciato a vedere e sezionare i suoi film. Quando in America l'hanno saputo mi hanno detto: «Lasci perdere Avery e faccia quello che vuole lei». L'unico suggerimento che mi hanno dato è stato di terminare il cortometraggio entro la fine di luglio del prossimo anno.

Ed è nato il gattone protagonista del film?

All'inizio ho scritto tre storie con un cane, una papera e il gatto. Ho spedito i fax negli Stati Uniti e a loro è piaciuto il gatto. Forse perché

racconta in 6 minuti, una storia universale. È una presa in giro del sistema ospedaliero. Il gatto si punge un dito e va in ospedale per farselo curare. Gli faranno di tutto salvo che medicare la ferita. Nel cortometraggio ci sono anche altri personaggi: un primario e tre assistenti. Fatto lo storyboard però c'è stato un piccolo ostacolo. Alla Hanna e Barbera mi hanno chiesto di andare a Londra e di recitare in teleconferenza il film. Ma come faccio? mi sono chiesto. Con il mio inglese cosa potrò mai raccontare? E poi, se non vedono il film finito, che senso ha? Così ho spedito tutto per fax e ho detto: «Fate voi». Sono stato fortunato. A Londra un produttore si è offerto di mimare la mia storia. È stato talmente bravo che in America si so-

no sganciati dalle risate. Se questo primo film andrà bene c'è già un'opzione per realizzarne altri due. E in seguito per una serie. Ma a quel punto o mi lasciano ancora il tempo necessario o la realizzazione loro.

Al di là degli aspetti strettamente tecnici e di tempo, come mai un'idea così non è arrivata dall'Italia? Eppure, i canali televisivi ci sono anche qui.

In Italia c'è la convinzione che il cartoon non renda. Che sia impossibile recuperare i soldi spesi.

Meglio comprare i prodotti di serie giapponesi come sempre?

Il computer non riuscirà mai a sostituire la parte creativa. Può servire per le parti esecutive. Per la colorazione. Ma il disegno nasce dalla matita. Non mi capita mai di pensare subito. Voglio arrivare la. E quindi comportarmi di conseguenza. Non amo nemmeno le linee troppo precise. Quando le disegno le cancello. Non voglio diventare schiavo della macchina. Mi serve la uso mi da un servizio. Penso sia necessario ridurre le potenzialità del computer, per arrivare alla semplicità alla sintesi.

Nel suo futuro, ci sarà anche un ritorno al lungometraggio per il grande schermo?

Ho rinunciato da tempo ad andare in giro in cerca di soldi. Non si può passare la vita girando per corridoi. Da anni penso a qualcosa da realizzare con Lupo Alberto. Ma non si è mai fatto vivo nessuno. Così preferisco continuare a fare la pubblicità. Divulgativa non spettacolare. Tanto so che il 90% delle cose che ho in mente non riuscirò a farle. Da giovane mi buttavo perché non conoscevo i problemi. Con l'età ho imparato a lasciare le porte aperte. E vedere dove portano. In futuro vorrei fare una serie di brevi film comici di tre minuti l'uno. Una specie di Benny Hill, con Piero Ghislandi, un ventriloquo. Sarò solo il regista. Per il resto mi occupo del presente. Ho una personalità che non si adatta. Mi interessa solo fare un buon lavoro ed essere contento del mio lavoro. È il tempo il valore più importante.

tra cultura e attualità

ROTOCALCO
SETTIMANALE DEL TG5

ogni domenica
22.40 5

CAMPIONATO. Sfida al vertice tra Juve e Fiorentina, tra ambizioni e timori per gli incidenti

Il «Delle Alpi» presidiato
Controlli sulle autostrade

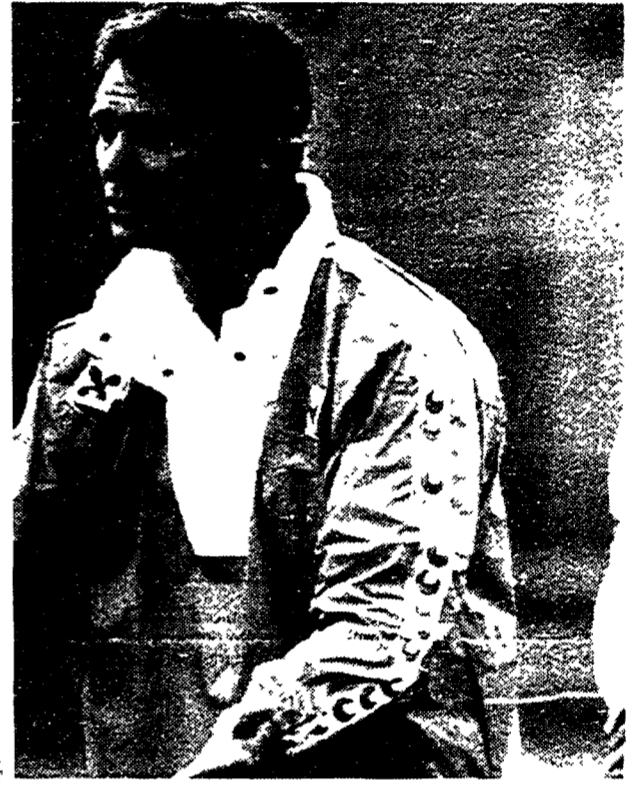
È un servizio d'ordine imponente quello che le Forze dell'ordine hanno predisposto per Juventus-Fiorentina, una partita considerata «ad alto rischio». Questura e Carabinieri non hanno voluto rendere noto il numero esatto degli uomini impiegati, ma già si parla di un migliaio di agenti, forse anche 1500. Lo stadio Delle Alpi di Torino è presidiato da ieri sera, ma da oggi, anche la stazione ferroviaria di Porta Nuova è sotto il controllo degli uomini addetti al servizio d'ordine, così come gli Autogrill vicini al capoluogo piemontese sulle autostrade Torino-Piacenza e Torino-Milano e le principali strade di accesso alla città. I tifosi fiorentini sono circa 3400, trasportati da 60 pullmann, che arriveranno verso mezzogiorno di oggi. Sono previsti tre sbarramenti in successione, dove gli agenti hanno predisposto altrettanti controlli e perquisizioni, per evitare che nello stadio vengano introdotte armi o altri oggetti pericolosi. A questo proposito, il Sulp (sindacato italiano unitario lavoratori polizia) distribuirà fuori dai cancelli del Delle Alpi, prima della partita, un volantino in cui si invitano i tifosi a collaborare con gli agenti e a non portare allo stadio «oggetti che per motivi di ordine e sicurezza pubblica non possono essere ammessi nel complesso sportivo». Il Sulp ha motivato il gesto sostenendo che «È il continuo disinteresse delle società di calcio verso il problema della violenza che ci ha spinto a prendere questa iniziativa».



Marcello Lippi, allenatore della Juventus

Messaggi di pace da Cecchi Gori:
«Ai tifosi chiedo un atto di maturità»

L'ha chiamata la Partita, con la P maiuscola e per lanciare il suo messaggio di pace ha scelto le colonne del quotidiano torinese «La Stampa». Vittorio Cecchi Gori ha chiesto ai tifosi fiorentini un atto di maturità. Dopo aver riconquistato le simpatie del mondo dell'Italia pedata, la Fiorentina «verde» vuol completare l'opera guadagnando altri consensi per il comportamento della tifoseria. La trasferta torinese contro la Juventus diventa così una tappa fondamentale del restyling cecchi-goriano. Fallire oggi pomeriggio significherebbe ripiombare sulle prime pagine dei quotidiani. Non nelle cronache sportive, ma in quelle di «nera». L'operazione-immagine è cominciata già i primi della settimana con messaggi di distensione verso la società bianconera e verso Roberto Baggio («Un ragazzo che non merita di essere colpevolizzato») ed è proseguita in ogni uscita pubblica del presidente, anche attraverso un portavoce autorevole come Giancarlo Antognoni. Cecchi Gori ha messo da parte gli aspetti sanguigni e folkloristici che lo avevano contraddistinto in precedenti (poco felici) uscite ed ha tirato fuori saggezza e maturità. Doti che adesso, assieme ai giocatori, chiede alla tifoseria, alla città.



L'allenatore della Fiorentina Ranieri

Vison

Un esame di maturità

Lippi: «Senza Baggio? Possiamo farne a meno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Anche se scendesse in campo undici santi, fuori può succedere di tutto». Il lucido realismo di Marcello Lippi non deve trarre in inganno. La sua non è una resa all'imponderabile a ridosso di Juventus-Fiorentina, anzi. Il tecnico bianconero, al termine dell'ultimo allenamento sul campo del Comunale, ha messo «in onda» il suo messaggio anti-violenza. «Ai ragazzi ho fatto un discorso speciale, centrato sull'importanza che assumono certi atteggiamenti in campo. Noi dobbiamo pensare unicamente a conquistare i tre punti e nient'altro, né proteste con l'arbitro, né con gli avversari». Dieci anni e più di teppismo, di vandalismo e di odio come cornice a una sfida neppure stracatodina sono ormai decisamente troppi, argomenta Mastro Lippi, il cui tasso emotivo all'idea di affrontare la Fiorentina (lui toscano della Versilia) sfiora praticamente lo zero o quasi. Da Firenze arrivano segnali gemelli improntati alla massima distensione. Il presidente - Vittorio Cecchi Gori ha fatto sapere che si «curerà» l'ipertensione nella sua residenza romana, rinunciando così alla trasferta torinese. Un destino che divide con Pasquale Bruno. Il

difensore viola, stranotto più per le esibizioni antbianconere che per le virtù pedatorie, è stato appiedato da Ranieri. Una decisione saggia anche se va nella direzione di una precisa scelta tattica, è stato il commento della panchina juventina, cui non è comunque sfuggito quanto sia «preoccupante che occorra preoccuparsi della lista dei giocatori da convocare». In proposito, Lippi si ritrova con troppi giocatori di peso (Fusi, Di Livio, Deschamps, cui si aggiunge il turno di squallida comminazione a Conte) ceduti all'infermeria. Nella Juve d'emergenza centra Kohler, il panzer che dovrà fermare Batistuta. Non è «il campione del mondo contro il bomber del campionato», su cui è scivolato Lippi (quello vero gioca nell'altra squadra, gli ha ricordato un collega), ma è pur sempre una garanzia per la difesa penalizzata dall'infornuto del libero. A tutto questo si aggiunge il forfait di Roby Baggio, toccato duro sette giorni fa a Padova.

Il fantasista non c'è la fatta, il ginocchio destro, quello che gli fu ricostruito otto anni dai ferri del chirurgo, si è sgonfiato, ma gli duole. Venerdì sera ha intensificato le sedute di terapia riabilitativa per irrobustire il vasto-mediolo, cioè il mu-

Ranieri si nasconde:
«Scudetto? Meglio loro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Ve lo confermo: Bruno non partirà con noi per Torino, ma non si tratta di un provvedimento disciplinare. Pasquale non sarebbe neppure andato in panchina». Ranieri con la sua decisione è passato decisamente dalle parole (del presidente Cecchi Gori) ai fatti, disinquinando una miccia che poteva diventare pericolosa. Un altro tassello per stemperare il clima rovente alla vigilia di Juventus-Fiorentina. All'articolo del presidente viola sul quotidiano torinese «La Stampa», agli appelli della società e dei giocatori, il tecnico fiorentino ha voluto rispondere con il gesto sicuramente di maggior effetto. Come dire: «Da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile». Ma Ranieri va oltre, fa la voce grossa: «Mi auguro che l'intelligenza prevalga sulla deficienza. Fin qui abbiamo fatto di tutto per ristabilire la serenità necessaria. Ognuno ha fatto la propria parte. Se qualcuno si vuol sfogare perché frustrato nella vita, lo vada a fare altrove, non allo stadio». Un messaggio forte e chiaro, che non lascia spazio a interpretazioni, rivolto ai circa quattro mila tifosi viola che oggi saranno sulle gradinate dello stadio «Delle Alpi».

nuovo ciclo». Certo che per i viola sembra il momento meno opportuno per affrontare questa delicata partita. «Non me lo ricordate - va avanti Ranieri - La Juve sta attraversando un gran periodo. L'ho vista giovedì in Coppa Italia con la Roma e mi ha fatto una grande impressione. Il pericolo maggiore? Mah, prima della Sampdoria avevo detto Gullit che alla fine ci ha giustiziati, stavolta dico... Peruzzi». Scherzi a parte dal numero 1 all'11 sono un ottimo complesso. Un discorso particolare però lo merita Vielli: «Da lui mi aspettavo un campionato del genere. Dopo una stagione in sordina sta dimostrando di essere il campione che è. Una vera e propria stella». Con quale atteggiamento tattico

la Fiorentina affronterà la partita di oggi? «Abbiamo la nostra filosofia e non vogliamo smentirla - taglia corto Ranieri - Con l'assenza di Di Mauro ci manca qualcosa di importante. Ma dico sempre ai ragazzi che le situazioni negative devono servire per svegliarci e per farci acquisire esperienza sotto il profilo tattico». Di Mauro assente, Carbone recuperato e Cois sul filo del rasoio. «Cois - conclude Ranieri - sta come sabato scorso. Voglio aspettare di parlare col medico e col ragazzo. Deciderò solo poche ore prima del fischio d'inizio». C'è da scommettere però che Cois, da buon ex granata, farà di tutto per essere oggi in campo, anche se Ranieri, com'è sua abitudine, deciderà solo stamattina l'undici anti-Juventus.

IN PRIMO PIANO. Daniele Betti, l'ultra-calciatore, parla dell'aggressione di Brescia

«Ho picchiato anch'io, perché avevo paura...»

«Come sono sceso dal pullman, mi sono trovato nel caos. C'eravamo noi che caricavamo. Ho avuto paura, mi sono sfilato la cinta. Lo ammetto, ho picchiato l'ispettore De Rosa. Ora giuro che allo stadio da tifoso non ci vado più, però riprendo gli allenamenti subito». Daniele Betti, agli arresti domiciliari per i fatti di Brescia, racconta la sua versione. Gli amici: «C'eravamo pure noi. Però siamo apolitici. Ci bastano la Roma, la pagnotta e le piscielle».

ALESSANDRA BADEL

ROMA Daniele Betti voleva diventare famoso come calciatore della Roma. «Quello è il suo ideale», diceva senza ieri l'ex fidanzata. Per ora, però il diciottenne junio giallorosso è riuscito a guadagnarsi una fama di tutt'altro tipo. Arrestato durante gli scontri di Brescia, ha confessato di aver picchiato l'ispettore De Rosa. E da ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari nell'appartamento di Torre Spaccata. A casa anche Luigi Lero e Cristiano Conti, mentre restano in carcere Massimiliano D'Alessandro, Roberto Ratto e quel Pino Meloni ex consigliere circoscrizionale missino, che ha tanto vantato l'amicizia con il sottosegretario agli Interni di An, da costringere Maurizio Gaspari ad una smentita. Quel Gaspari che pure dei tifosi si occupò, in passato, con un convegno dal nome inquietante: «Una patria chiamata curva». Ma Daniele di queste cose non vuole sentir parlare. Meloni e compagnia, li conosce solo di vista, dice. E affronta a viso aperto, con un sorriso, la cronista. «Io ammetto tutto. L'ho detto al

giudice, lo dico pure ai giornalisti, quello che ho fatto». In mezzo a cosa, Daniele non lo nasconde. «Ma sì, insomma, mi sono trovato che c'eravamo noi che caricavamo. C'era già confusione, tutto un macello, eravamo chiusi davanti e dietro. Con Gianni e gli altri ci siamo persi di vista. Io missono messo una paura terribile. Ho tirato fuori la cinta dei pantaloni. E ho picchiato l'ispettore. No, non da solo, insieme a altri. Era la prima volta, che mi trovavo in mezzo a degli scontri. Mi sono sembrati lunghi un'eternità. Poi, era tutto finito. E mi hanno fermato all'ingresso dello stadio. Un poliziotto mi ha riconosciuto. Non mi ero mica coperto la faccia». Gli amici l'hanno lasciato parlare. Daniele, ma ora non si tengono più. «Scrivi pure che li i tifosi li portano in giro con i pullman con le reti, perché lo sanno che sono pericolosi. E c'erano 400 romani, 20 poliziotti per via delle elezioni, e 20 mila bresciani». «Brescia in fiamme!», ride un altro, mentre Daniele racconta ancora di sé, della licenza di terza media, della passione per il pallone, del

l'aiuto che dà ogni tanto al ristorante della madre Tiburtina. «Ora - giura - allo stadio da tifoso non ci metto più piede. Però gli allenamenti li riprendo tra 20 giorni». Segue la lista dei ringraziamenti: «Scrivi che ringrazio il direttore del settore giovanile, Bruno Conti, che è stato vicino a mia madre, poi tanti saluti a Cavallo pazzo, che in questura mi è stato vicino e ha telefonato qui a casa anche oggi. E a mio padre che sta al cantiere fuori Roma, e alla mia squadra, all'avvocato Cocozzo della Roma che mi difende». Gli altri insistono: «Scrivi che a noi della politica non ci frega niente, i Boys e Opposta lazio li vediamo in curva, rispettiamo le loro idee come quelle di tutti, però noi siamo apolitici». Chissà dove l'hanno imparato, quel termine che a destra va tanto di moda. Però Gianni giura: «A noi ci bastano la Roma, la pagnotta, e le piscielle». L'ex fidanzata di Daniele, studentessa di legge, ha un sussulto. «Ma no, loro gli ideali li hanno, però non quelli politici». E quali? «Daniele alla Roma ci ha sempre creduto».

LOTTO

BARI	45	79	29	28	62
CAGLIARI	81	65	86	27	46
FIRENZE	10	77	7	75	67
GENOVA	69	85	65	64	51
MILANO	46	1	72	9	52
NAPOLI	20	45	23	80	67
PALERMO	63	27	75	50	84
ROMA	83	90	42	14	78
TORINO	67	85	59	47	73
VENEZIA	78	54	83	81	77

ENALOTTO

X 21 2 X 1 2 2 2 2 X 2

LE QUOTE: ai 12 L. 34.591.000

agli 11 L. 1.729.000

ai 10 L. 169.000

UN AMICO in più

giornale del LOTTO **1x2**

è in edicola il mensile di DICEMBRE

IL COMPENSO

Uno tra i metodi di scelta più interessanti per selezionare i giochi al Lotto è il compenso. Il compenso si basa sul concetto che in un determinato lasso di tempo debbono uscire una certa quantità di estratti, anche se appartenenti ad un determinato tipo di combinazione. Quando ciò non avviene si è in presenza di un "scarto negativo" che dovrà essere inevitabilmente pareggiato da scarti compensativi.

■ **Facciamo un esempio**, se per ipotesi il numero "8" a Milano è stato sorteggiato 4 volte nel lasso di tempo che, teoricamente, avrebbe dovuto uscire 10, è chiaro che nei turni estrattivi successivi, anche se non immediati, dovrebbe avere qualche sortita che, anche se non esitiamo completamente il distacco, lo porterà comunque più o meno in media. A periodi di sotto-frequenza si alternano anche periodi di super-frequenza che verranno compensati da ritardi.

L'insieme di questi periodi è una mostra di alti e bassi che creano armonia dei numeri.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Italia piena di tanti bravi ragazzi

STEFANO BOLDRINI

LA GIUSTIZIA migliore? Quella giusta, ma, ahinoi, non è alla porta di tutti. C'è chi può (o vuole) e c'è chi non può (o non vuole).

romagnolo e inibito per tre anni il presidente Corvetta. La Caf restituisce i nove punti alla Ravenna, confermando la squalifica di tre anni a Corvetta e aggiungendo una multa di cento milioni.

gazzi. Come Daniele Betti, l'ex-promessa della Roma, 18 anni, arrestato per i disordini avvenuti a Brescia. Dopo dieci giorni Betti è crollato e ha confessato, ma parenti e amici dicono che è una bugia colossale, che «Daniele è un bravo ragazzo».

SERIE A. Giornata favorevole agli emiliani. I derby di Genova e Bari

Parma prova la fuga

Pericolo violenza: Juventus-Fiorentina, Sampdoria-Genoa e Bari-Foggia sono tre partite a rischio. Una giornata favorevole alla capolista Parma, impegnata a Brescia e alla Roma, che riesce il Padova e potrebbe risalire la vetta.

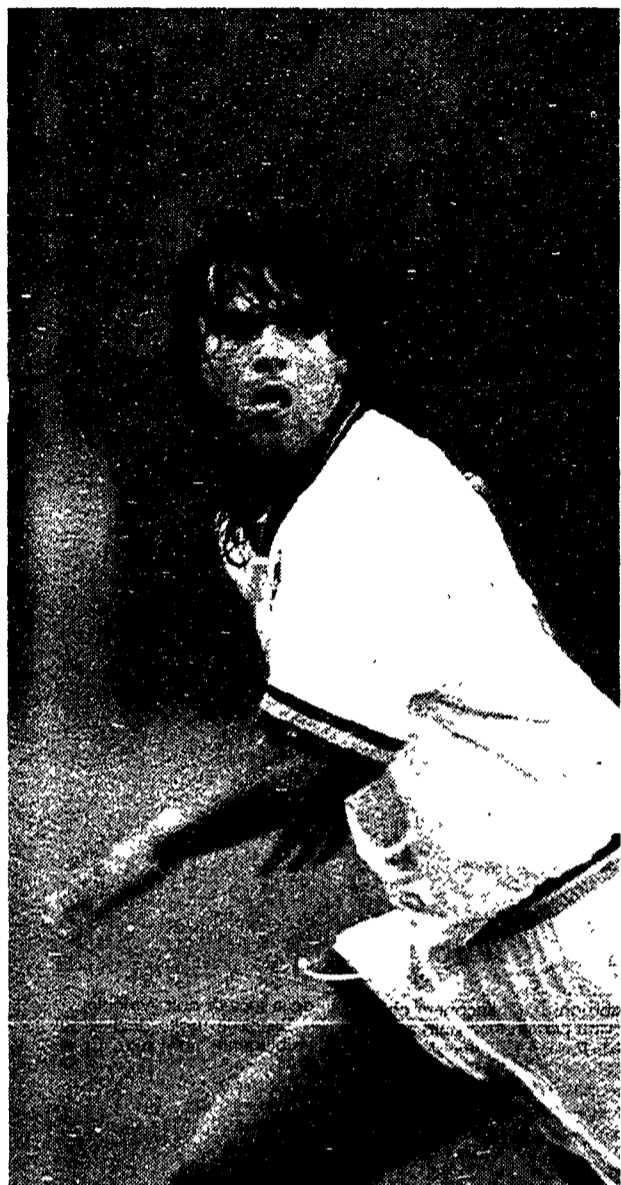
FRANCESCO ZUCCHINI

La giornata numero 12 del campionato arriva preceduta da una settimana di dibattiti e tavole rotonde con un unico tema con domanda annessa: violenza allo stadio, che fare? In attesa di trovare la risposta a un quesito che viene periodicamente alla ribalta da vent'anni, ecco subito una domenica pericolosa, con tre partite definibili a rischio: Juventus-Fiorentina, Sampdoria-Genoa e Bari-Foggia.

che soltanto sconfiggendo la Juventus. Sul fatto che sia la partita del giorno, esistono pochi dubbi: ne esistono semmai sul valore da scudetto di entrambe le formazioni, almeno per quest'anno. Tutte e due paiono sì in netta crescita, ma allo stesso tempo ancora bisognose di tempo per poter aspirare alla vittoria del campionato.

Foggia) e in compenso ha imparato a vincere su tutti i fronti: se in Coppa Uefa ha già prenotato il passaggio del turno andando a vincere a Vienna in scioltezza, in campionato ha collezionato 4 successi di fila (Cremonese, Milan, Reggiana, Padova) e in Coppa Italia pochi giorni fa ha travolto la Roma sotto il peso di tre gol. Tuttavia, pur tenendo conto delle assenze pesantissime (a Fusi, Deschamps e Di Livio oggi si aggiungono Conte e soprattutto Roby Baggio), la Juve non convince ancora specie sotto il profilo dello spettacolo, ma non solo: troppo spesso perde la concentrazione e in difesa sbanda da far paura. In compenso ha ritrovato Vialli e un Ravanelli che, continuando così, andrà definito il Graziani degli anni 90. Bravissimo Tacchinardi: Del Piero deve ritrovare lo smalto delle prime giornate.

secutivi) andava a bersaglio 13 volte. Però Batistuta difficilmente vincerà il titolo di capocannoniere: anche se indietro di 5 lunghezze, Abel Balbo potrebbe fare meglio alla distanza in questo duello argentino. Intanto Balbo può scaldare i motori fin da oggi: lui e Fonseca contro il Padova di Lalas e Balleri, sono pronti per la goleada. L'altra goleada del giorno è attesa in Parma-Brescia: Branca e Zola sembrano aver trovato il giusto affiatamento in assenza di Asprilla, e per oggi Scala non dovrebbe perdere il primo posto in classifica, in attesa del recupero del derby torinese.



Fernando Couto, del Parma

Medicina sportiva Costa annuncia la scheda sanitaria

L'attività sportiva professionistica sarà, quanto prima, subordinata al possesso di una "scheda sanitaria" che accompagnerà l'atleta per l'intera durata dello sport professionistico. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha predisposto un provvedimento riguardante l'aggiornamento degli accertamenti clinici e diagnostici delle singole attività sportive agonistiche.

Dalla Svizzera: Squadra italiana in vendita

Squadra italiana di calcio di serie A, zona centro Nord, ben posizionata in classifica, cedesi a Lit. 70.000.000.000 (valore giocatori ca. Lit. 60.000.000.000 più beni immobiliari). Questo il sorprendente e misterioso annuncio a pagamento, apparso ieri sul «Comere del Ticino» di Lugano. Riquadrato e con le parole «Squadra italiana di calcio di serie A» ben rimarcate in neretto maiuscolo, l'annuncio termina con l'invito a scrivere, «se interessati», a un numero di casella dell'agenzia «Publicitas» di Lugano.

Il 21 dicembre amichevole Italia-Turchia

Sarà lo stadio Adriatico di Pescara ad ospitare l'amichevole tra Italia e Turchia in programma il 21 dicembre alle 20,30. Teramo è stata invece prescelta quale sede dell'incontro tra le rappresentative Under 21 che, alle 14,30 del giorno precedente, farà da prologo alla gara delle nazionali maggiori.

Volley&Basket Sisley e Pfizer ok nell'anticipo

La Sisley di Treviso ha battuto con il punteggio di 3 a 1 (15-13; 14-16; 15-11; 15-6) la daytona Las di Modena. Eccezionale Lorenzo Bernardi. Nell'anticipo di basket, invece, la Pfizer di Reggio Calabria ha battuto con il punteggio di 86 a 85 la Benetton di Treviso.

SERIE B. Il Piacenza può centrare il tredicesimo risultato utile consecutivo

Tra Cesena e Udinese una è di troppo

MASSIMO FILIPPONI

Troppo facile pronosticare che stasera il Piacenza faccia «13», ossia centri il tredicesimo risultato utile consecutivo. Dall'inizio del torneo i rossi di Cagni non hanno mai perso, hanno vinto sette gare pareggiandone cinque. Oggi i primi della classe se la vedranno con il Lecce ultimo in classifica al «Galleana», con un successo (ma Reja - da una settimana alla guida dei salentini - non sarà d'accordo) gli

emiliani potrebbero davvero prendere il largo. La «strana coppia», Salernitana e Lucchese, che inseguono distaccata di sei punti, non avrà una domenica di riposo: i granata di Dello Rossi ospitano i rossoneri del Palermo mentre i rossoneri toscani ricevono la visita del Chievo. Salvemini, preoccupato per le diverse assenze, ha annunciato un Palermo diverso, schierato a zona. I siciliani, fatta eccezione

per la trasferta-passeggiata di Lecce (1-7), in trasferta non hanno mai segnato e hanno ottenuto un pareggio e tre sconfitte. Due invece, le vittorie in trasferta della «matricola terribile» Chievo: i gialli adottano un modulo tattico assai simile a quello della Salernitana e si trovano - evidentemente - più a loro agio in trasferta che in casa.

classifica (assieme alla Fidelis Andria), appaiono molto solide. I romagnoli possono vantare la terza retroguardia del torneo (7) mentre i friulani hanno il secondo attacco e sono abituati alle goleade, domenica scorsa, con un sapiente contropiede, hanno piegato il Venezia per 3 a 1. Proprio la sconfitta contro l'Udinese è stata decisiva per l'esonero di Manfredi deciso da Zamparini. L'inruente presidente della società lagunare è stato co-

stretto a richiamare un tecnico, quel Ventura già esonerato a settembre, impossibilitato a sedere in panchina. Ma Ventura ha assicurato la sua presenza oggi ad Acireale (in tribuna, però), quindi a dirigere la squadra sul campo andrà Geretto. La conduzione tecnico-socitaria è approssimativa e confusa ma il parco giocatori del Venezia è di tutto rispetto.

La Verona, settimo a quota 18 punti, ha una sola possibilità per ragganciare le seconde: battere in casa l'Ancona. I marchigiani dopo un buon periodo stanno vivendo una fase d'involuzione: non vince dal 23 ottobre e, se non ci fosse stata la svista dell'arbitro Arena a Vicenza sul gol-fantasma di Murgita, ora avrebbe un punto in meno. Zona centro zona in Vicenza-Cosenza appaite a quota 17 in classifica, chi perde s'allontana pericolosamente dalla vetta. Concludono il quadro della giornata Ascoli-Como e Perugia-Pescara.

LE FORZE IN CAMPO

12ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Classifica table with columns for team name and points. Parma is at the top with 24 points, followed by Juventus (23), Fiorentina (22), Lazio (21), Roma (20), Bari (19), Foggia (17), Cagliari (16), Sampdoria (14), Inter (14), Milan (13), Torino (12), Napoli (11), Genoa (11), Padova (8), Reggiana (3), Brescia (3).

Prossimo turno table listing fixtures for the next round, including Brescia-Sampdoria, Fiorentina-Roma, Foggia-Milan, Genoa-Parma, Inter-Napoli, Lazio-Juventus (20.30), Padova-Cagliari, Reggiana-Cremonese, Torino-Bari, Napoli-Torino, Parma-Brescia, Roma-Padova, Sampdoria-Genoa.

Table for Bari-Foggia match listing player names and numbers for both teams.

Table for Parma-Brescia match listing player names and numbers for both teams.

Table for Cagliari-Lazio match listing player names and numbers for both teams.

Table for Roma-Padova match listing player names and numbers for both teams.

Table for Cremonese-Inter match listing player names and numbers for both teams.

Table for Sampdoria-Genoa match listing player names and numbers for both teams.

Table for Juventus-Fiorentina match listing player names and numbers for both teams.



IN B

13ª Giornata (ore 14.30)

Table for Serie B fixtures including Acireale-Venezia, Ascoli-Como, Cesena-Udinese, F. Andria-Atalanta (ieri), Lucchese-Chievo, Perugia-Pescara, Piacenza-Lecce, Salernitana-Palermo, Verona-Ancona, Vicenza-Cosenza.

Classifica table for Serie B with columns for team name and points. Piacenza is at the top with 26 points, followed by Salernitana (20), Lucchese (20), F. Andria (20), Udinese (19), Cesena (19), Verona (18), Vicenza (17), Cosenza (17), Perugia (16).

TENNIS

Facilissima Davis per la Svezia

DANIELE AZZOLINI
MOSCA Gira voce che uno degli sponsor della Davis russa abbia promesso una vettura in premio alla squadra.

Bene, la Bmw nera ha finito per vincerla lo sponsor. E in due giornate la Davis se n'è immediatamente andata in direzione Stoccolma.

Epppure, un mistero dietro l'altro la Coppa è finita alla Svezia. Segno che Edberg e i suoi fidi hanno maggiore dimestichezza con la vittoria.

Insperati, insicuri, anche sfortunati, si sono lamentati i due russi in conferenza stampa. Tutto vero per vincere la Coppa alla prima occasione ci vuole l'esperienza.

SCI. L'azzurro a due facce: nella prima manche è 21°, poi risale al 4° posto



Alberto Tomba ieri quarto nel Gigante di Tignes

Il solito Tomba gigante a metà

TIGNES (Francia) Il primo slalom gigante dell'anno è di un impiegato comunale del Liechtenstein, il ventiquattrenne Joachim Vogt, detto Achim.

le dalla pista 2M della Grande Motte Viaggiava a ritmo formidabile recuperando posizioni una dietro l'altra e guadagnando alla fine le espressioni di meraviglia delle varie migliaia di spettatori.

Vogt, che si allena con gli svizzeri, ha conquistato il successo con una straordinaria prima manche in cui ha staccato di 8 centesimi proprio due elvetici Michael Von Grueningen e Urs Kaelin.

SUPER G. Male le altre azzurre

Quarto posto per Barbara Merlin

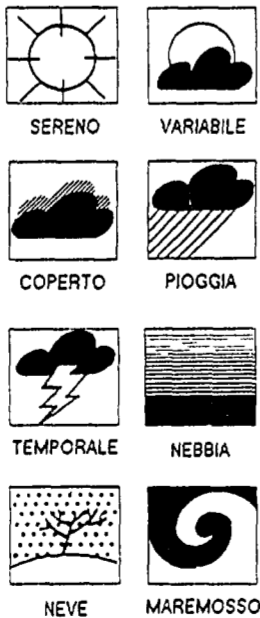
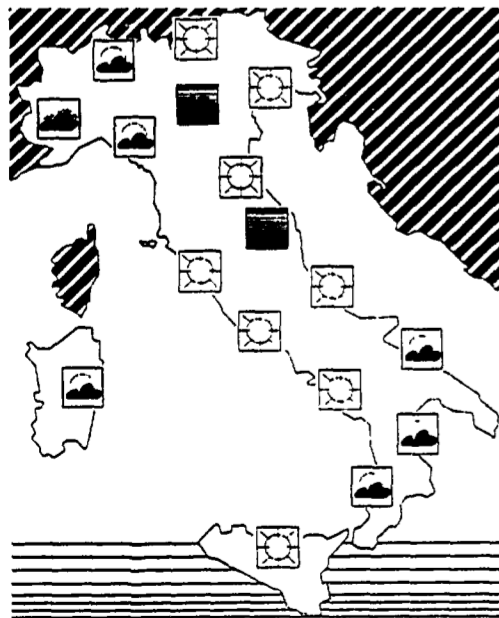
Benino le azzurre nel primo supergigante femminile della Coppa del mondo. Stavolta non è Isolde Kostner a far sordire la pattuglia azzurra.

mezzo mai in gara? Ma Bibi Perez che Morena Gallizio. C'è forse da rivedere qualcosa nel settore femminile probabilmente le ragazze sono ancora in ritardo di condizione.

Intanto la Fis ha ufficialmente respinto le offerte di Park City (Utah) e Vail (Colorado) di ospitare gli eventuali recuperi delle gare di Coppa del mondo maschili non disputate in Europa.

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura. In questo numero: SABINO ACQUAVIVA, FERDINANDO ADORNATO, CLAUDIO FAVA, MAURIZIO FISTAROL, CARMINE MANCUSO, GIANNI MATTIOLI, GIOVANNA MELANDRI, DIEGO NOVELLI, LEOLUCA ORLANDO. DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1 PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle due isole maggiori e sul basso versante tirrenico cielo parzialmente nuvoloso, con temporanei addensamenti associati a deboli precipitazioni.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori minimi

VENTI: moderati sud-orientali su Sardegna e Sicilia, deboli variabili altrove con residui rinforzi da nord dello Jonio

MARI: mossi i bacini meridionali, poco mossi i rimanenti mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Min, Max. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Min, Max. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 3 columns: Tariff type, Annual rate, Semi-annual rate. Rows include Italia (7 numeri, 6 numeri), Estero (7 numeri, 6 numeri).

Tariffe pubblicitarie. A mod. (min. 45 x 40). Commerciale (mensile) L. 430.000.

Concessionaria per la pubblicità nazionale SPAT DIVISIONE SPFL S.p.A. Milano 20-24 - Via Revere 23 - Tel. 02-58388750.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.